

COGECSTRE
EDIZIONI

De rerum atura

PERIODICO DI INFORMAZIONE SULL'AMBIENTE



PICCHIO NERO
SPATOLA
FENICOTTERO

PROGETTO
BIODIVERSITÀ

S.O.S.
FORESTE

IL DIARIO
DELLA NATURA

TERRA
DI MEZZO

INCONTRO CON
DE RERUM NATURA

ANTICHI USI
DELLE PIANTE

COGECSTRE EDIZIONI



editoria per la natura

Redazione, progettazione e stampa di libri, riviste, depliant, adesivi.
Segnaletica per l'ambiente. Archivio fotografico e grafico. Serigrafia.

COGECSTRE EDIZIONI VIA S. PANFILO VICO II 65017 PENNE (PE)
TEL. (085) 8210615 - 8279489 FAX (085) 8210377



Il picchio nero (*Dryocopus martius*), il più grande picchio europeo dal forte e inconfondibile verso, legato alla foresta primigenia. Diffuso lungo la fascia temperato-boreale della regione paleartica, dalla Cina settentrionale all'Europa, risulta sporadicamente presente in Italia dove è stato localizzato in una nuova area: l'Abetina di Rosello. In copertina un esemplare disegnato da Stefano Maugeri.

Direttore editoriale
Fernando Di Fabrizio

Direttore responsabile
Jolanda Ferrara

Comitato di redazione
Antonio Canu, Roberto Di Muzio, Osvaldo Locasciulli, Annabella Pace, Mario Pellegrini, Massimo Pellegrini, Gianfranco Pirone

Grafica e impaginazione
Claudio Giancaterino

Segreteria di redazione
Fausta Crescia

Testi di
M. Biancarelli, A. Canu, F. Caruso,
G. Ceccolini, C. Console, M. Cozzi, F. Crescia,
F. Di Fabrizio, V. Di Luzio, R. Di Muzio,
J. Ferrara, P. Galeotti, A. Gerosolimo,
A. Natale, Mr. Pellegrini, A. Pollutri,
G. Primavera, G. Rossi, A. Rubini, F. Tassi,
D. Toppeta, M. Visceglia, D. Zavalloni

Editoriale	3
OASI	
Cresce l'Abruzzo Verde	4
Parchi letterari	5
Per correre il sentiero...	7
La spatola a Penne	10
Il fenicottero a Serranella	11
Un'Oasi per studiare	12
Il picchio nero	14
AREE PROTETTE	
Nasce il grande <i>Progetto Biodiversità</i>	15
Affare Parco	18
Il Matese magico e solitario	21
Il ripristino dei boschi contro la deforestazione	24
Abruzzo: emergenza boschi	27
S.O.S. foreste	32
AMBIENTE E RICERCA	
L'avvoltoio degli egizi	34
Aree faunistiche	43
A SCUOLA NELLA NATURA	
Fotografia d'autunno	48
Fattoria il Pettirosso	51
Ottava piaga: i rifiuti	55
Sulla rotta della Natura	58
Il diario della Natura	60
A scuola per un lavoro antico	62
ITINERARIA	
Terra di mezzo	63
Sorella acqua, utile e fresca	67
L'abbazia scomparsa	70
Un ambiente nelle ceramiche castellane	71
MASSERIA DELL'OASI	
La propoli	72
Coltivare nel Parco Nazionale d'Abruzzo	74
Antichi usi delle piante	78
NOTIZIE	
Natura in libreria	81
Incontro con <i>De rerum Natura</i>	83
Notizie dal Parco Nazionale d'Abruzzo	84
Notizie in breve	85
RECENSIONI	
Il mare limpido di Federico	87
Il gufo reale in Toscana	88
Il parco poliziotto	88
Abruzzo: l'avventura del paesaggio	89
Paesaggio e fotografia geografica	89

Illustrazioni

Adelaide Leone

Cartine

Claudio Giancaterino

Hanno collaborato

A. Bellini, L. Di Blasio, M. Borrelli,
G. Ciancia, M. Costantini,
F. De Gregorio, P. De Pamphilis,
C. De Sanctis, G. Di Bernardo,
F. Di Nicola, G. Delle Monache,
S. Masciotra, A. Pietropaolo, F. Petrucci,
A. Ridolfi

Fotocomposizione

Cogecstre su Macintosh Quadra 950

Selezioni

Fotolito CF Città S. Angelo
Abruzzo Scanner Cepagatti

Impianti

Abruzzo Scanner Cepagatti

Carta

Ecologica Fedrigoni Freelifel Vellum White

Stampa

Tipografia Cantagallo, Ponte S. Antonio
65017 Penne (PE)

De rerum Natura

periodico di informazione sull'ambiente
trimestrale, anno I, numero 4,
IV trimestre 1993

Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92

Sped. in abb. postale gruppo IV/70

Una copia lire 6.000

Abbonamento 4 numeri lire 28.000

Abbonamento sostenitore 4 numeri lire
60.000

Abbonamento speciale 4 numeri lire 300.000

Numeri arretrati lire 10.000

© Edizioni Cogecstre

Penne

Tel. 085/8210615-8279489

Fax 085/8210377



Con il patrocinio del Settore Diversità
Biologica e Oasi del WWF Italia

COGECSTRE EDIZIONI

Alla scoperta della Riserva Naturale Sorgenti del Pescara	90
Regolamenti pratici del Parco	90
Economia e Ambiente	82
Apertis Verbis	91

**COME ABBONARSI
A DE RERUM NATURA**

Basta compilare e spedire la cartolina che si trova all'interno della rivista oppure scrivere a "De rerum Natura via S. Panfilo, vico 2, 65017 Penne (PE)" indicando nome, cognome e indirizzo e allegando una ricevuta di versamento sul C/C postale n. 16168650.

Il costo dell'**abbonamento ordinario** annuale (4 numeri) è di lire 28.000, in omaggio una tessera annuale valida per ottenere lo sconto del 15% sulle edizioni COGECSTRE più un dono a scelta: T-shirt dell'Oasi con illustrazione naturalistica oppure un fermacarte in legno stampato in serigrafia.

Abbonamento sostenitore annuale (4 numeri) è di lire 60.000, in omaggio il volume *Orchidee Spontanee d'Abruzzo* (prezzo di vendita lire 40.000) più un dono.

Abbonamento speciale annuale (4 numeri) è di lire 300.000, compresi 10 volumi a scelta della Cogecstre Edizioni ed un soggiorno gratuito di fine settimana (vitto e alloggio compresi) nella Riserva Naturale Lago di Penne



Abbiamo assistito, come tutti, allo sconvolgimento politico del sistema italiano.

In attesa della nuova era, l'opera intrapresa in questi anni in materia di aree protette va sostenuta con determinazione e chiarezza.

La questione ambientale, in un momento così particolare, non deve passare in secondo piano. La ripresa economica ed il progresso culturale delle comunità regionali avverrà, molto probabilmente, nei territori dei parchi nazionali e delle riserve naturali. Forse bisognerà essere pronti ad altri cambiamenti, per restare dalla parte degli orsi, dei camosci, delle lontre... e degli ultimi lembi di natura selvaggia. La difesa dell'ambiente naturale resta però il nostro percorso finalizzato, e il rapporto con tutti quelli che si oppongono potrà essere migliorato con nuovi metodi di comunicazione in modo da favorire l'affermarsi di un pensiero capace di proporre soluzioni senza conflitti.

Noi cercheremo di migliorare l'iniziativa editoriale con l'impegno di sempre e ci aspettiamo una proficua collaborazione da tutti voi. Auguri sinceri.

Penne, Dicembre 1993

Fernando Di Fabrizio
Cooperativa COGECSTRE

CRESCE L'ABRUZZO VERDE

Franco Tassi - Coordinatore Comitato Parchi Nazionali



Dopo un difficile avviamento, il processo di creazione dei nuovi Parchi Nazionali sta finalmente riprendendo quota, grazie all'impegno del Ministro per l'Ambiente Valdo Spini, che nel giro di qualche mese è riuscito a rimettere in moto il meccanismo ferruginoso della legge-quadro sulle Aree protette e l'apparato tecnico non proprio brillantissimo del suo Dicastero: anche attraverso un sano decentramento, come antidoto all'accentramento ministeriale che tutto paralizzava. Risultano infatti in via di avanzata costituzione gli Organismi di gestione dei nuovi Parchi, e dopo vociferanti conflitti emergono finalmente le loro perimetrazioni: la nuova Italia dei Parchi si va così delineando, forse in modo non perfetto né definitivo, ma certo lungo un processo di evoluzione territoriale e di maturazione civile importante e irreversibile.

Ecco, qui presentato in anteprima, il quadro delle superfici dei Parchi Nazionali (vedi Tabella). L'Abruzzo, con oltre 300 mila ettari complessivi di territorio protetto - Gran Sasso-Laga, Majella e una quota dei Monti Sibillini - fa sicuramente la parte del leone, e il "Sistema ARVE = Abruzzo Regione Verde d'Europa" si va concretizzando e colorando di connotati "forti e gentili". Non vi è infatti messaggio culturale più incisivo e capace di travolgere ogni ostacolo di quello della con-

servazione: il cui contenuto evoca però un profondo recupero di pace tra uomo e natura. Una splendida vittoria per tutti gli ambientalisti e gli uomini di cultura, d'Abruzzo e non, che da anni si battono con antiveggenza e tenacia per la "liberazione" della parte migliore dell'Appennino centrale dai danni e dai rischi che minacciavano di annichilirlo e deformarlo lungo gli ultimi decenni. Perché va considerato che le nuove "perle" si natura protetta s'aggiungono e s'intersecano alla realtà già esistente: e in primo luogo al Parco Nazionale d'Abruzzo, alle molte Riserve ed Oasi della Forestale, della Regione e del WWF, e agli stessi Parchi Naturali, come il Sirente-Velino, che già muovono i primi passi in sintonia con questo complesso disegno di architettura ambientale, tra i più avanzati a livello europeo e mondiale.

Certo, un'evoluzione successiva potrà rielaborare e rendere più armonioso il quadro d'insieme, riesaminando l'antico progetto di ampliare il Parco Nazionale d'Abruzzo mediante l'inglobamento in esso della Zona di Protezione Esterna. E se poi si vorrà davvero "lanciare" l'Abruzzo dei Parchi, molti interventi di carattere promozionale saranno necessari, non ultimi dei quali adeguati impulsi finanziari a Parchi vecchi e nuovi. D'altro canto, una logica ristrutturazione delle Aree protette dovrà in futu-

L'estensione dei nuovi Parchi Nazionali d'Italia

Parco Nazionale	Superficie (ha)
Arcipelago Toscano	3.000
Aspromonte	70.000
Cilento	216.000
Delta Padano	86.000
Dolomiti Bellunesi	31.000
Foreste Casentinesi	37.000
Gargano	165.000
Gran Sasso-Monti della Laga	207.000
Majella	86.000
Monti Sibillini	70.000
Pollino	196.000
Val Grande	12.000
Vesuvio	9.000
Totali	1.188.000

ro valutare - magari in concomitanza con lo snellimento della legge quadro e con la sua revisione in senso più propulsivo e manageriale - anche la separazione in due parti dell'enorme Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga. In questa prospettiva, sarà poi chiaro che ciascuno dei nuovi Parchi abruzzesi troverà la propria "capitale morale" nel maggior centro d'influenza: Sulmona per la Majella, Teramo per i Monti della Laga e l'Aquila per il Gran Sasso. Perché è chiaro che la "rivoluzione verde" in atto va ben oltre gli aspetti, pur essenziali, normativi e naturalistici: e costituisce una forza ineluttabile capace di cambiare profondamente anche il destino di tutta la società umana che vive attorno a queste montagne.

Un Parco moderno, lo si è detto

PARCHI LETTERARI

Incontro con l'ideatore del nuovo progetto WWF Italia

di Antonio Canu - Responsabile Settore Diversità Biologica e Oasi WWF Italia

Mentre si afferma anche in Italia la politica delle aree protette, con difficoltà e pause di ogni tipo, grazie soprattutto all'approvazione e all'applicazione della Legge Quadro sui Parchi Nazionali, fa capolino un nuovo progetto di tutela che va oltre la natura e il paesaggio, ma coinvolge più da vicino l'uomo e la sua storia, il suo approccio con il mondo che lo circonda. È un progetto ambizioso e affascinante, una chiave che apre porte rimaste chiuse per troppo tempo,

uno stimolo a recuperare culture e paesaggi per farli rivivere nel loro palcoscenico naturale, fonte d'ispirazione.

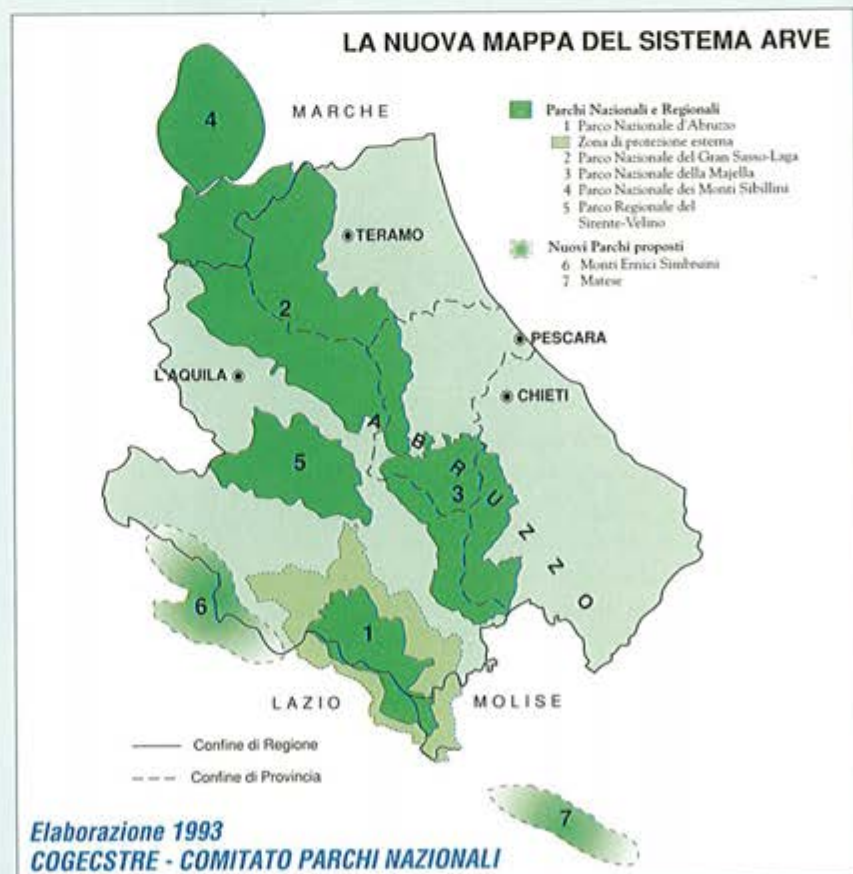
Il progetto si realizza con la creazione dei Parchi Letterari, termine coniato da Stanislaw Nievo, pronipote di Ippolito Nievo, il celebre autore de *Le confessioni di un italiano*. Nasce come percorso di un singolare e inedito itinerario culturale attraverso i luoghi celebrati dalla letteratura italiana di tutti i tempi; un'occasione per rivedere paesaggi noti

o scoprire angoli meno conosciuti d'Italia con gli occhi e i sentimenti di quegli autori che vi trassero ispirazione.

Il messaggio è stato raccolto da una apposita associazione, la *Fondazione Ippolito Nievo* e si è concretizzato con una iniziativa editoriale di Stanislaw Nievo per le Edizioni Abete: è il primo passo di un programma più ampio e con obiettivi di tutela che s'accompagnano a quelli più generali di conservazione del territorio.

molte volte, rappresenta oggi il più efficace metodo per riequilibrare il crescente divario tra "zone forti" (aree metropolitane, industriali e produttive) e "zone deboli" (montagne e isole) ridistribuendo ricchezza, creando nuove professionalità e occasioni di lavoro, "inventando" un diverso tipo di economia alternativa. Non è quindi soltanto una vera Arca di Natura Protetta per il futuro, ma anche il più valido strumento di strategia politica verso l'unica prospettiva di crescita futura, l'ecosviluppo.

Molte difficoltà dovranno ancora essere affrontate e superate, soprattutto per giungere a livelli appropriati di gestione dinamica e di uso sensibile dell'immenso patrimonio in gioco. Ma non vi è dubbio che l'Abruzzo, e l'Italia stessa, stanno giocando qui una carta essenziale per il loro futuro. □



Abbiamo incontrato Stanislaw Niewo, scrittore e romanziere di successo, vincitore di un Premio Strega e, tra i fondatori del WWF italiano.

I Parchi Letterari, una nuova proposta per recuperare spazi e luoghi del Bel Paese: come nasce l'idea?

Nasce con gli stessi stimoli che mi portarono nei primi anni Sessanta a fondare con altri amici il WWF in Italia. Erano gli anni in cui pensavo che la qualità del territorio era una delle speranze per il nostro paese, per quella che si chiama la cultura del senso più popolare, più aperto, e al tempo stesso che fosse una maniera vincente per ritrovarci nel nostro continente a poter dialogare con popoli diversi, avendo come legame non solo la letteratura, ma, allora, la Natura e le sue manifestazioni; magari partendo dagli uccelli migratori, tanto per fare un esempio molto semplice. La letteratura è un mio interesse che è venuto in un secondo momento e per ragioni diverse e dove ho notato, proprio per l'esperienza avuta con il WWF in partenza, che soffriva di scarsa o assente predisposizione popolare.

Raggiungi la consapevolezza che la letteratura era affidata, man mano che si andava avanti, non dico nelle scuole ma dopo, a persone che la praticavano per mestiere, ed è anche giusto che sia così. Ma pian piano si finiva per escludere larghi strati della popolazione che della letteratura hanno dopo la scuola un'idea un po' pesante, quasi obbligatoria. Ho quindi pensato che finché non rendevamo la letteratura un fatto piacevole come la Natura, forse non saremmo arrivati a far leggere tanta gente. Siccome nel frattempo sono diventato scrittore, ho anche pensa-

to che forse parlare dei luoghi più importanti della letteratura specialmente di questo principio dell'ispirazione - che è il principio per cui uscendo si scopre che c'è qualcosa che ci piace e per la quale ci sentiamo portati energeticamente, e siamo più adatti, in quei momenti più intelligenti, a sviluppare certe tematiche che ci interessano - fosse la strada giusta.

Questa nuova strada a cosa deve portare: ad un approccio diverso e più coinvolgente all'idea di tutela di un bene o ad una crescita culturale generale?

Occorre creare qualcosa che rimanga, che diventi un fatto di cultura popolare; oltre alla lettura diretta dei libri bisogna anche vedere dove si muove la letteratura, dove è cominciata: il luogo dell'ispirazione se si è conservato per mano della provvidenza, della Natura stessa, della dimenticanza o anche dell'attenzione degli uomini, perché molti luoghi sono stati salvati da parte di uomini più sensibili. Tutto ciò, se si è conservato fino ai giorni nostri, oggi corre gravi pericoli come tutto è in pericolo a causa del grandissimo consumo che abbiamo: dobbiamo dare qualità ai luoghi dell'ispirazione. Se hanno ispirato un grande e ci hanno lasciato una pagina famosa hanno qualcosa certamente di naturale e di costruito dall'uomo e comunque di emozionante che deve essere mantenuto così come deve essere mantenuto in un tempio l'idea di mito, di religione, di un proposito turistico e sociale che accomuna gli uomini.

Tale concetto può essere quindi valido per varie situazioni e manifestazioni legate all'uomo; ma sono forse più necessarie

quando si tratta di paesaggi e ambienti naturali?

Il fatto di legare la Natura alla letteratura è per esempio ricordare San Francesco quando ha pensato al Cantico delle Creature: lo faceva sul monte Subasio che è tuttora in gran parte nelle stesse condizioni; riscopriamo allora questo tempio all'aperto e questo tempio naturale anche della nostra cultura. I Parchi Letterari sono alla base di questo. Le cascate dell'Aquacheta sull'Appennino sono in fondo qualcosa che Dante nel XVI canto riporta come esempio di caduta di pensiero, è il luogo dove un tipo di pensiero si è conservato o è stato in qualche modo trasportato da Dante a tutti quelli che poi l'hanno letto e ancora esiste, che dobbiamo conservare.

Non per conservarla come un museo ma per farne un luogo dove tutte le forme di cultura, da quella più naturalistica a quella più letteraria, a quella più creativa, cioè quella che deve ancora venire, abbiano gli spazi necessari: questi parchi sono un po' dei vivai di nuove idee, accanto alla conservazione della maniera migliore dell'ispirazione, per ricordare le passate idee che hanno fatto la storia culturale.

È la prima esperienza a livello nazionale e internazionale?

È la prima volta. L'ho cominciata nel 1990 con una prima raccolta che riporta i luoghi narrati e conservati dai nostri scrittori dal '300 al '500 da San Francesco, Dante, Petrarca, fino al Tasso. Dopo di che ho scritto un secondo volume dal '600 al '700 e ora dovrebbe uscire un terzo dedicato all'800, in attesa di un quarto che tratterà i luoghi e gli scrittori contemporanei.

PER CORRERE IL SENTIERO ...

Il Percorso Vita nelle Oasi del WWF

di Jolanda Ferrara

Dalla prossima primavera nell'Oasi Naturale Lago di Penne sarà aperto un sentiero in più per frequentare l'area protetta, il Percorso Vita.

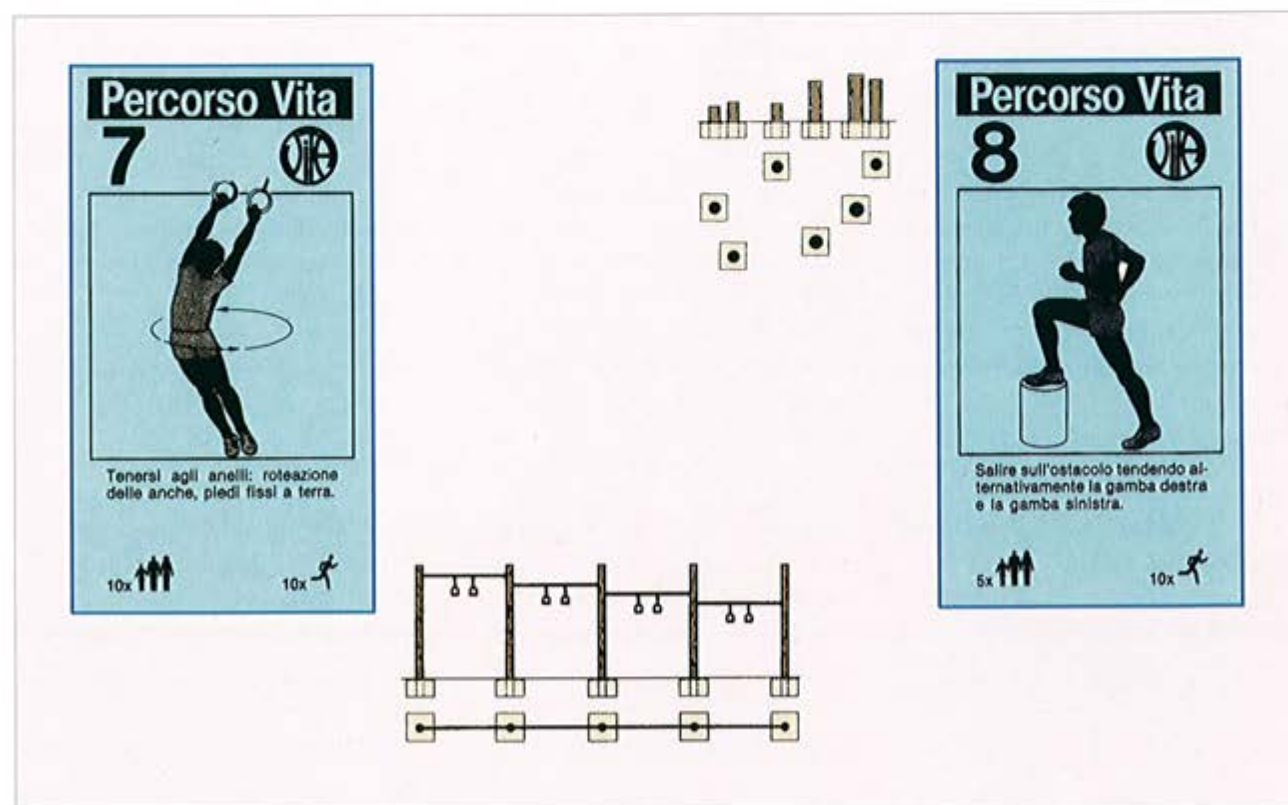
Quella di Penne è la seconda Oasi WWF in Italia, la prima nel Centro Appennino, a dotarsi dell'impianto che favorisce una sana attività fisica all'aperto, da eseguire a corpo libero o con l'ausilio di attrezzi ginnici.

Grazie al sistema equilibrato di attività motorie suggerito, il

Percorso Vita è accessibile a tutti: bambini e adulti, atleti e anziani, rendendo possibile l'adattamento del "programma" alle specifiche condizioni e capacità di ognuno. I vantaggi di un'attività aerobica, seppur moderata come una semplice e corroborante passeggiata nella natura, sono così consentiti anche alle persone in precarie condizioni di forma e salute.

Obiettivo primario del Percorso è di migliorare lo stato di

salute psico-fisica generale dei frequentatori dell'area protetta. Nei paesi europei, come Svizzera, Germania, Francia, Austria, i percorsi vita sono ormai diffusissimi. Ciò si riflette direttamente nell'accresciuta e più assidua relazione del pubblico con l'ambiente, sia esso il parco vicino casa o il bosco appena fuori della città. La creazione del Percorso Vita si deve alla felice intuizione dell'architetto svizzero Erwin Weckermann di Zurigo, il ▶



Il Percorso Vita è stato ideato e progettato dal Servizio Sanitario Vita del Gruppo Zurigo Assicurazioni.

quale nel tempo libero si occupava della preparazione atletica di un gruppo di allievi, spesso in un polmone verde vicino alla città ottenendo risultati molto più soddisfacenti che nell'ambiente chiuso della palestra.

Nel 1967 Weckermann installò nel bosco alcune attrezzature ginniche in legno, mettendole a disposizione di tutti i cittadini allo scopo di favorire una sana attività fisica all'aperto. Ben presto l'architetto si rese conto dell'importanza sociale di questa iniziativa e formò un'equipe di esperti con il dottor Schneider dell'Università di Zurigo, l'ingegner Trachsel e l'ispettore capo della forestale del capoluogo svizzero. L'obiettivo era contrastare nel modo migliore le malattie dovute ad una vita troppo sedentaria, condotta spesso in ambienti chiusi, saturi di fumo o in zone industrializzate, inquinate e rumorose.

Controllando periodicamente decine di frequentatori-tipo, suddivisi per età e professione, l'equipe perfezionò tipi e modi di ginnastica fino alla definizione di un percorso ideale che prese il nome di *Percorso Vita*.

In breve tempo in tutta la

Svizzera e quindi nei circostanti paesi mitteleuropei vennero installate decine di percorsi vita che col passare degli anni si sono moltiplicati, riscontrando la crescente partecipazione di persone di ogni età, ceto sociale e professione. Da qualche anno questi impianti sono presenti anche in Italia, in parchi pubblici e privati, dove assolvono perfettamente i compiti per i quali sono stati creati.

Evidente è l'effetto benefico svolto sulla salute dei frequentatori del Percorso Vita. Come spiega il dottor Carlo Rosselli, l'incremento di malattie tipiche del nostro tempo come quelle dell'apparato respiratorio, sono da mettere in relazione all'elevato tasso di inquinamento atmosferico e alle cattive condizioni ambientali della nostra vita quotidiana (fumo, aria viziata) e del nostro lavoro (gas, umidità, scarichi chimici). Inoltre una vita troppo sedentaria e un'alimentazione scorretta rappresentano chiaramente alcuni tra i principali fattori di rischio per le malattie cardiovascolari. Non ultimo è lo stress, principale responsabile delle patologie psicosomatiche (ulcere, gastriti).

"Perfezionando il programma

su basi scientifiche - afferma il medico - il Percorso vita rappresenta la possibilità di rimuovere molti di questi fattori di rischio".

Da rilevare inoltre la validità sociale del Percorso che può essere praticato da tutti: l'intero nucleo familiare; anziani singoli o in gruppo, che trovano anche l'occasione per intrattenere quei rapporti umani necessari al loro benessere psico-fisico; singoli o gruppi di atleti che trovano nel Percorso l'equivalente di un insegnante di educazione fisica qualificato e sempre disponibile.

Per tutti il medico consiglia un'accurata preventiva visita medica, mentre una particolare cautela si raccomanda a cardiopatici, ipertesi e broncopneumatici.

Il programma prevede in ordine le seguenti fasi:

- riscaldamento, con quattro esercizi di preparazione fisica e mentale;
- prima fase intensiva: quattro esercizi di crescente valore psicofisico;
- sosta e preparazione intermedia: esercizio di controllo e di preparazione alla seconda fase;

ISTRUZIONI PER L'USO DEL PERCORSO VITA

Il Percorso Vita si svolge lungo un sentiero di circa 1200/1500 metri, che si sviluppa nel verde di un bosco o di un parco urbano; è suddiviso in sedici tappe distanziate di circa 80/100 metri l'una dall'altra.

Dopo la prima tappa di presentazione le successive quindici indicano ognuna un tipo diverso di esercizio: sette a corpo libero e otto da eseguire con l'ausilio delle attrezzature. Le tappe si raggiungono ad un leggero passo di corsa, senza eccessivi sforzi, respirando profondamente per la migliore coordina-

zione aerobica del movimento. È consigliabile nella valutazione iniziale della quantità di esercizi da eseguire di tener conto di una certa gradualità nel tempo: partire con pochi e semplici esercizi per arrivare, con il crescere della forma fisica, a maggiori impegni e stimoli motori.

- seconda fase intensiva: quattro esercizi di diverso valore, a verifica della propria padronanza fisica;
- fase di raffreddamento: due esercizi per la verifica dello stato di forma e di normalizzazione respiratoria.

Sedici cartelli rappresentano le tappe del Percorso Vita e raffigurano gli esercizi da compiere e le frecce direzionali.

La serigrafia nei cartelli e nelle frecce è realizzata con substrato di resina, un procedimento che la rende praticamente inalterabile e incancellabile.

I pali di sostegno a sezione quadrata di mm 80x80 per un'altezza di cm 250, sono in Pino di Nord impregnati a pressione, piallati e levigati. L'impiego di acciaio zincato a caldo nelle staffe di assemblaggio conferisce ai cartelli una notevole robustezza, garantendo una forte resistenza a possibili atti vandalici. L'acciaio usato per le sbarre, gli anelli e gli elementi di assemblaggio è tutto completamente zincato a caldo secondo le norme Uni 5744/66 ed ha una resistenza alla corrosione superiore a 25 anni. □

COME SI REALIZZA IL PERCORSO VITA

Scelta del terreno

Gli elementi principali che dovranno determinare la scelta del terreno per l'installazione di un Percorso Vita sono:

- Il luogo, che deve essere nelle vicinanze della città, paese o località di villeggiatura per favorire la partecipazione al maggior numero di persone.

È consigliabile che vi sia una certa distanza da fonti inquinanti come fabbriche o inceneritori, come non dovrebbe essere immediatamente adiacente a strade o autostrade a alto traffico.

È necessario inoltre che la zona sia riccamente ossigenata e quindi l'ambiente deve essere formato almeno in parte da alberi adulti.

- È consigliabile un terreno pressoché pianeggiante, in ogni caso i tratti in salita devono essere brevi e la pendenza non deve superare il 10%. Le tappe che hanno trat-

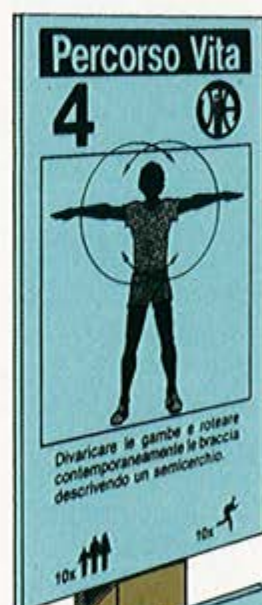
ti in salita devono essere di lunghezza ridotta rispetto alle misure indicate.

Il sentiero

Il fondo preferibile per il sentiero è in terra battuta o in ghiaietta. La sua lunghezza complessiva dovrà essere di circa 1200/1500 metri e deve svilupparsi in modo che la tappa iniziale e quella d'arrivo siano relativamente vicine (100/200 metri) per agevolare l'uso di eventuali spogliatoi e parcheggi.

Cartelli e attrezzature vanno installati in spiazzi piani, a fianco del sentiero in modo che siano ben visibili dai frequentatori.

Al fine di permettere l'esecuzione degli esercizi a più persone contemporaneamente è necessario che gli spazi utilizzati per le esercitazioni abbiano una estensione di 9/12 mq per le tappe col solo cartello e di 15/20mq dove sono previste attrezzature.



L'impianto del percorso è realizzato e distribuito in esclusiva per l'Italia dalla Giochi Sport di Monza.

LA SPATOLA A PENNE

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad una continua e drastica riduzione degli ambienti umidi (paludi, laghi, stagni, acquitrini), l'inquinamento, le trasformazioni ambientali e le numerose attività antropiche, stanno inesorabilmente portando alla scomparsa o comunque a rendere inospitali alla vita la maggior parte delle aree umide.

Solo alcune specie ad ampia valenza ecologica riescono ad adattarsi con nuove forme d'integrazione ed estendendo la propria nicchia ecologica. Appare dunque un controsenso, ma probabilmente, proprio perché sono pochissime, le aree umide dell'Abruzzo ci stanno rivelando una serie di sorprese ornitologiche. Nella Riserva Naturale Regionale "Lago di Penne", istituita nel 1987 sull'omonimo lago artificiale, nel 1983 fu scoperta la nidificazione della nitticora, un piccolo airone scelto poi come simbolo dell'area protetta. Mentre negli anni successivi la piccola garzaia di Penne è aumentata fino alle attuali venti coppie nidificanti, dal 1989 la nitticora si è insediata e riprodotta con successo anche nella Riserva Naturale Regionale "Lago di Serranella". Incredibilmente però, un altro ardeide nella stagione riproduttiva del 1993 si è aggiunto come nidificante alla garzaia sul fiume Tavo: la garzetta, presente con due coppie e che rappresenta anche il primo ed unico caso per la nostra regione. Ma non sono solo le specie nidificanti a sorprenderci, a volte anche quelle migratrici e svernanti riservano incredulità e piacere per chi li osserva e li studia.

È il caso della spatola (*Platalea leu-*

corodia), una specie poco comune che può essere osservata durante le sue migrazioni più o meno regolari di cui l'Italia è interessata solo in parte. Questo grande ciconiforme è facilmente riconoscibile, oltre che dal candido piumaggio, essenzialmente dal curioso becco, lungo ed allargata alla punta, che utilizza abilmente per setacciare i fondali fangosi alla ricerca di molluschi, insetti, crostacei e piccoli pesci di cui si nutre. Durante il volo lento e regolare alterna colpi d'ala a brevi planate, tenendo le zampe ed il collo tesi come le cicogne. La spatola in Italia è una migratrice regolare, compare ogni anno, in numero limitato, soprattutto in primavera; si pensi che delle circa 200 osservazioni (un totale di 600 individui) note in Italia nel secolo corrente, la maggior parte si riferisce al periodo febbraio-maggio. È per questo che la recente osservazione di 24 spatole, in sosta per alcuni giorni nel Lago di Penne alla fine dell'ottobre scorso, rappresenta un dato nuovo ed interessante per il numero degli individui e per il periodo inusuale di questa specie per l'Abruzzo e per l'Italia in genere. Da sottolineare che poche sono le presenze documentate per la nostra regione; si tratta in genere di individui isolati osservati raramente alle foci dei principali fiumi o nell'Oasi di Serranella dove, 5 esemplari hanno svernato da dicembre del '92 ad



aprile del '93. La distribuzione della spatola in Europa appare in preoccupante diminuzione in tutti gli areali riproduttivi; attualmente nidifica nella Spagna meridionale, in Olanda e negli stati sudorientali dai Balcani fino alla Russia. In Italia se si escludono alcune generiche e dubbiose affermazioni per il XVI secolo nel Ravennate, il primo caso accertato di nidificazione si riferisce alle Valli di Comacchio (FE) nel 1989. Negli anni successivi alcune coppie si sono insediate e riprodotte con successo nell'Oasi WWF di Punta Alberete (RA), nella Riserva Naturale Isolone di Oldenico (VC) e nelle Vallette di Portomaggiore (FE), per un totale di circa 15 coppie.

Speriamo che le piccole aree umide abruzzesi possano in futuro riservarci ancora altre piacevoli sorprese... (Mario Pellegrini)

IL FENICOTTERO A SERRANELLA

(*Phoenicopterus ruber*)

La Riserva Naturale Lago di Serranella, una delle poche aree umide dell'Abruzzo se non l'unica come ambiente palustre, rappresenta un'area ottimale per numerose specie avifaunistiche legate soprattutto all'ambiente acquatico. Dal 1982, il WWF ha iniziato ad interessarsi alla tutela dell'area dove, nonostante la caccia ancora aperta, numerosi erano gli uccelli che tentavano di utilizzare le acque del lago per la sosta e l'alimentazione. Con l'istituzione dell'Oasi di Protezione della Fauna da parte della Provincia di Chieti nel 1987 e, nel 1990, della Riserva Naturale Regionale, si è osservato, parallelamente ad una sempre maggior sorveglianza e gestione naturalistica dell'area protetta, un incremento dell'avifauna sia in senso qualitativo che quantitativo. Attualmente gli uccelli osservati nell'Oasi superano di poco le 200 specie; una sintesi delle osservazioni svolte nel corso di 10 anni è stata pubblicata nel Piano di Assetto Naturalistico della Riserva in cui vengono riportati per ogni singola specie dati sulla fenologia e l'ecologia, non solo con riferimento all'area della Riserva ma anche sulla media e bassa vallata del fiume Sangro per la quale mancavano totalmente lavori sulla fauna. Per le numerose specie osservate, tra cui alcune molto rare o di prima osservazione per l'Abruzzo, ogni anno si è rimasti sorpresi per presenze particolari come lo svernamento dell'airone bianco maggiore e della spatola, della sosta del cigno selvatico, la recente nidificazione della nitticora o presenze più frequenti di cicogna nera, falco

pescatore. Dallo scorso 10 agosto fino al 6 settembre un'altra specie si è aggiunta all'elenco degli uccelli della Riserva, il fenicottero (*Phoenicopterus ruber*), con sorpresa per i collaboratori ed i visitatori dell'Oasi. Si tratta dell'unico grosso trampoliere mai osservato nella zona e una delle poche notizie per il versante adriatico della penisola; nello stesso periodo sono state riscontrate altre due presenze per questa regione, una sulla costa nei pressi di Ortona e l'altra a Castel di Sangro.

Di questa specie, caratteristica per migrazioni e movimenti irregolari nella parte orientale del Mediterraneo, pochi sono i dati esistenti, al contrario di quella occidentale dove una maggior attività di inanellamento permette di conoscere maggiormente i movimenti. La presenza di individui nell'Italia peninsulare è dovuta secondo alcuni a fenomeni di dispersione ed erratismi che si verificano nel periodo estivo-autunnale, ma anche in tutte le stagioni da parte di individui giovani nati nelle colonie del Nord Africa. Inoltre non è da escludere che l'osservazione di fenicotteri in Abruzzo sia strettamente collegata al primo ed eccezionale fenomeno riproduttivo della specie in Italia. Infatti durante la stagione riproduttiva del '93 nello stagno di Molentargius in Sardegna sono stati contati 1.400



nidi con uova e 250 senza con un successo riproduttivo di 1.000 pulli involati ed un numero massimo di individui immaturi ed adulti a luglio di 11.550. Un dato senz'altro importante, considerato che agli inizi degli anni '80 le coppie dell'area mediterranea erano 15.000, e un risultato da porre probabilmente in relazione alla dinamica di popolazione del Mediterraneo occidentale dove le condizioni ambientali ed una maggiore sorveglianza hanno contribuito all'incremento della specie.

La speranza è che venga al più presto istituita un'area protetta per Molentargius, così come richiesto da alcune associazioni, per garantire ancora la riproduzione del fenicottero e limitare eventuali disturbi così come è avvenuto per i numerosi fotografi che tentavano di documentare fotograficamente l'evento. (Mario Pellegrini) □

Abetina di Rosello

UN'OASI PER STUDIARE

di Angela Natale - Responsabile Oasi di Rosello per il WWF Italia

Se è vero che nelle aree protette del WWF si avverte sempre più forte l'esigenza di conoscere e studiare non solo piante e animali, ma anche qualità delle acque, gestione forestale, evoluzione del paesaggio e degli insediamenti umani e tanti altri aspetti, probabilmente l'Abetina di Rosello è una delle oasi che sta assumendo maggior rilievo per le indagini scientifiche e lo studio dell'ambiente.

Un bosco maturo di eccezionale valore che sta man mano rivelando un patrimonio di ricchezza biologica veramente notevole e che mostra quanto poco conosciuti, sotto il profilo naturalistico ed ecologico, siano i boschi di abete bianco rari e localizzati nell'Appennino centrale e meridionale. Le suggestive abetine peninsulari si contano ormai sulla punta delle dita: in Abruzzo sui monti della Laga, più a sud con un nucleo ai confini con il Molise e poi sempre più rare a sud d'Italia; in Basilicata, ad esempio, ne sono sopravvissute solo tre.

I pochi naturalisti e forestali che ne conoscono l'importanza segnalano da anni la necessità di saperne di più e di salvarle dagli ultimi tagli produttivi ma anche di capire quanto è vero ciò che alcuni sostengono, che gli abeti sono destinati all'estinzione nel giro di pochi decenni per fattori climatici ed ambientali indipendenti dall'uomo.

Finalmente l'istituzione di un'area protetta gestita dal WWF sta facendo convergere l'interesse di esperti e di Università e speriamo possa anche suscitare l'attenzione degli enti locali che ancora si trovano a gestire i gioielli forestali dei boschi di abete.

Il 7 agosto 1993 a Borrello, un incontro di naturalisti ed operatori del settore ha fatto il punto su quello che si conosce e che si è studiato - che risulta molto poco - sugli abeti facendo emergere la necessità di affrettarsi e di unire le forze per conoscere di più. La lunga storia naturale dell'abete bianco negli Appennini - come ha sottolineato il professore Aki Schirone dell'Università di Viterbo - non può concludersi ora senza che noi riusciamo a capire fattori, cause naturali, influenza degli interventi umani. Il desiderio di "saperne di più" sta spingendo l'Oasi a stimolare e favorire lo svolgimento di ricerche ed indagini scientifiche che già stanno dando i primi straordinari risultati come la scoperta - di eccezionale valore scientifico - del picchio nero, il più grande dei picchi europei.

Una approfondita ricerca ed una tesi di laurea sulle comunità ornitiche sono in corso in collaborazione con l'Università di L'Aquila così come un progetto sullo studio dell'entomofauna del bosco.

Una collaborazione costante con l'Università di Viterbo per le indagini forestali dovrebbe permettere di conoscere meglio l'evoluzione del bosco in relazione all'abete e alla sua gestione mentre è in corso di redazione il Piano di Assestamento Forestale del Corpo Forestale dello Stato in collaborazione con il WWF seguendo criteri moderni e conservazionistici.

Tanti sono ancora i progetti che l'Oasi intende promuovere e sostenere, già definiti con i vari esperti ed in fase di avvio operativo: lo studio fitosociologico del bosco, un'indagine sulla dinamica e l'ecologia delle popolazioni di anfibi, la raccolta di semi per l'impianto di un vivaio di specie autoctone, il progetto capriolo.

Per tutte queste iniziative l'Oasi e il WWF si avvarranno - come del resto necessario - della collaborazione di enti e di Università in grado di offrire le competenze e i mezzi che la ricerca sul campo richiede e che l'Associazione non può, evidentemente, da sola promuovere e sostenere.

La ricerca scientifica permette la conoscenza vera dell'ambiente e quindi indica le linee guida della gestione e della tutela, speriamo che nel caso di Rosello sia utile non solo e non tanto per l'Oasi e per le aree limitrofe ma per la conservazione di quei boschi magici che sono le ultime abetine spontanee dell'Appennino. □



Bosco misto nell'Abetina di Rosello. Foto Mario Pellegrini

IL PICCHIO NERO

(*Dryocopus martius*)

Lo sfruttamento delle foreste operato a livello planetario, in particolare quelle tropicali, ma anche quello effettuato da tempo nei nostri meno estesi boschi, porta inesorabilmente ad una diminuzione continua della biodiversità e soprattutto alla scomparsa di specie animali e vegetali.

Quando si parla di boschi e foreste viene spontaneo pensare che le specie più rappresentative e caratteristiche per la loro ecologia sono i picchi, i veri e propri bioindicatori delle formazioni forestali miste, soprattutto a conifere. Tra questi il picchio nero (*Dryocopus martius*), il più grande picchio europeo (circa 50 cm) dal forte ed inconfondibile verso, legato alla foresta primigenia - suo vero habitat - costituita da alberi di grosse dimensioni e soprattutto da quelli vecchi e secchi che utilizza per la ricerca alimentare e per la costruzione del nido. Diffuso lungo la fascia temperato-boreale della regione paleartica, dalla Cina settentrionale all'Europa, risulta sporadicamente presente in Italia su tutta la catena alpina in particolare Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta e nell'Appennino meridionale (Calabria e Basilicata) dove le prime segnalazioni certe della specie risalgono agli anni '60 sui monti della Sila e sul massiccio del Pollino. Più recentemente la presenza è stata confermata anche per la Campania sui monti Picentini, Alburni, Cervati e Gelbison. Una vecchia segnalazione (inizi del secolo) del famoso zoologo Altobello



per il massiccio del Matese è stata recentemente confermata; questa, insieme ad una sporadica osservazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo, fa presupporre un ampliamento dell'areale del picchio nero nell'Appennino centrale, soprattutto dopo la recente scoperta nell'Oasi WWF Abetina di Rosello. Osservata per la prima volta nel maggio '92 la specie è stata confermata con la presenza di una coppia all'interno dei circa 200 ettari di bosco dove si è riprodotta con successo nel 1993. Segni di presenza (fori alimentari, vecchi nidi, osservazioni ed ascolto) sono stati rilevati di recente anche nei boschi limitrofi dell'area molisana, in particolare nell'Abetina di monte Castelbarone in Comune di Agnone, in quella di Montecampo e nel

bosco Abeti Soprani nei comuni di Pescopennataro, S. Angelo del Pesco e Capracotta.

L'ipotetica piccola popolazione relitta di picchio nero nell'Appennino centrale riveste particolare interesse biogeografico e sta a testimoniare l'importanza dei boschi misti ad abete bianco spontaneo a tutt'oggi poco studiati e frequentati, che si sono conservati in forma primigenia e con struttura disetanea e matura per un'estensione di circa duemila ettari al confine tra l'Abruzzo e il Molise. L'importanza di tale presenza è stata resa nota con un poster di Mario Pellegrini e Paola De Marco al VII Convegno Italiano di Ornitologia svoltosi ad Urbino nel settembre del '93.

(Mario Pellegrini)

NASCE IL GRANDE PROGETTO BIODIVERSITÀ

di Franco Tassi - Coordinatore Comitato Parchi Nazionali d'Italia

Cos'hanno in comune tra loro un Camoscio d'Abruzzo, un Carabo cavernoso, un Carpione e un Giaggiolo della Marsica? Forse ben poco in apparenza, a parte il fatto di rappresentare tutti e quattro esseri viventi (tre animali e una pianta) che abitano in Parchi Nazionali e Riserve Naturali dell'Appennino centrale, rientranti nel vasto e importante sistema regionale di Aree protette noto come ARVE (Abruzzo Regione Verde d'Europa). Ma tutti loro, e molti altri, costituiscono tessere essenziali di un complesso mosaico, sono fili variopinti d'uno splendido arazzo su cui oggi si concentra l'attenzione di un grande e impegnativo programma, il *Progetto Biodiversità*.

Per capire come e perché esso nasce occorre fare un passo indietro nella storia del Parco Nazionale d'Abruzzo, epicentro della pacifica *rivoluzione verde* che sta scuotendo l'Appennino centrale e buona parte del resto d'Italia, con particolare attenzione verso le zone più dotate di natura intatta. Da circa un quarto di secolo, il Parco ha lanciato da solo, o più spesso in collaborazione con altre Organizzazioni ambientaliste e in special modo con il WWF, una quantità di iniziative che hanno coinvolto sempre più il mondo della ricerca e della conservazione. Basti pensare alle campagne *Una Terra di Parchi Verdi* e *Un Mare di Parchi Blu* che, nel giro di appena qualche anno, sono riuscite a



L'emblema del nuovo *Progetto Biodiversità*

promuovere - e in parte ad avviare a realizzazione - un grande sistema di Aree protette, terrestri e marine, nel nostro Paese. O ricordare l'attività del Centro Studi Ecologici Appenninici, sorto nel 1972, e quella del Comitato Parchi Nazionali e Riserve Analoghe, creato nel 1977 per lanciare la cosiddetta *sfida del 10%*, tendente a proteggere almeno un decimo del *bel Paese* prima dell'avvento del Terzo Millennio. Proprio il Centro Studi aveva, fin dal 1988, indirizzato la propria ricerca scientifica applicata verso alcune linee prioritarie riguardanti l'Orso bruno marsicano, il Camoscio d'Abruzzo, la tutela della foresta primeva, il Progetto Dendroflora e i grandi alberi, gli indicatori biologici delle acque e le problematiche di conservazione della fauna minore, con particolare riferimento al vasto e affascinante mondo degli Insetti. Ma nel 1993 è apparso chiaro che si

imponesse una profonda revisione della strategia di indagine ed intervento del Parco e dei suoi Organismi-satellite, allo scopo di impostare l'intera problematica del patrimonio naturale e della sua salvaguardia e gestione in modo più dinamico e moderno. Ecco quindi nascere il *Progetto Biodiversità*, che si prefigge di conoscere e far conoscere, nonché di difendere e valorizzare, con la collaborazione più ampia e diversificata possibile, la notevole ricchezza e varietà di flora e fauna del Parco e della sua Zona di Protezione Esterna, nonché, in futuro, di altri ambienti naturali significativi del nostro Paese, anche attraverso raffronti ed integrazioni con il resto del mondo. In un certo senso, la chiave di questo Progetto sta nel fatto che il Parco viene visto non più come entità a sé stante, ma come tassello essenziale in una serie di *sistemi* concentrici più ampi ed anche come frammento piccolo, ma significativo, della biodiversità di Gaia, come gli antichi chiamavano, in modo poetico ed espressivo, la nostra Madre Terra. Lo stesso motto che ispira l'iniziativa, *Un mondo di biodiversità*, illustra in modo sintetico ma chiarissimo questa prospettiva: si può scoprire, difendere e offrire al godimento spirituale della società umana una parte piccola o grande della vita di Gaia, con la sensazione di contribuire ad un ampio e lungimirante

sforzo di percezione, comunicazione ed ispirazione collettiva che sarà fondamentale per il futuro della Terra, della Vita e dell'Uomo.

Non a caso, come emblema della campagna è stato prescelto un piccolo ma prezioso Coleottero della famiglia dei Buprestidi, *Buprestis splendens*, considerato uno dei più rari e notevoli Insetti della fauna europea: appunto "per sottolineare il ruolo preponderante e significativo degli Insetti stessi, ed in particolare dei Coleotteri, nel quadro generale della biodiversità nel mondo e nel nostro Paese".

Il Progetto Biodiversità si articolerà in una serie molto varia di iniziative, interventi ed eventi, in successione integrata tra loro: pubblicazione di Liste preliminari degli animali e delle piante viventi nelle Aree protette, e di Liste

Rosse delle specie più vulnerabili e minacciate; ricerche approfondite su entità, famiglie e problematiche meno note; esperimenti originali: di comunicazione al pubblico con mostre, audiovisivi ed immagini ragionate, coinvolgendo in essi non solo la scienza, ma anche la cultura e l'arte nel senso più ampio. La validità di questo metodo interdisciplinare sta già emergendo chiaramente dalle prime esperienze concrete: come il successo della mostra sugli Insetti presentata nella capitale - una sezione della quale occupata dai pannelli della prima esposizione del Progetto Biodiversità - o le risposte entusiastiche di studiosi e naturalisti delle più eterogenee provenienze all'appello per trovare validi collaboratori in ogni settore, all'insegna del nuovo motto *Un Mondo di Biodiversità*. Ecco quindi

che, a conclusione della nostra breve illustrazione, possiamo tornare a considerare con maggiore attenzione le quattro creature viventi menzionate all'inizio. Il Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata*), un tempo sull'orlo dell'estinzione, non solo conta oggi circa 550-600 esemplari ma sta riconquistando i massicci della Majella e del Gran Sasso dove viveva un tempo, e viene rivalutato come *specie nascente*, isolata e differenziata rispetto ad ogni altra forma di Camoscio europeo. Il Carabo cavernoso (*Carabus cavernosus variolatus*), anch'esso lungamente ritenuto scomparso, sopravvive silenziosamente in alcune delle zone cacuminali più integre e biogeograficamente significative dell'Italia centrale, dove la migliorata tutela garantisce la sua salvaguardia come testimonianza ecce-



Il Camoscio d'Abruzzo, "specie nascente" endemica del Parco Nazionale d'Abruzzo, sta ritornando ad espandersi nell'Appennino centrale grazie agli sforzi del Parco stesso, in collaborazione con il WWF. Foto Antonio Bellini

zionale delle antiche faune di tipo transadriatico. Il Carpione è una forma assai peculiare di trota originaria dell'Italia centrale (da non confondersi con l'omonima, ma ben diversa entità del Lago di Garda) che è oggi strettamente confinata nella Riserva Naturale del Lago di Posta-Fibreno, sul versante laziale del Parco d'Abruzzo e a breve distanza dai suoi confini: ma il fatto più straordinario è che solo negli ultimi anni essa è stata riconosciuta e descritta come specie distinta - *Salmo fibreni* - notevole per la taglia ridotta, il ciclo riproduttivo differenziato e le abitudini lucifughe, quasi cavernicole. Infine il Giaggiolo della Marsica (*Iris marsica*), bellissimo fiore esclusivo del Parco Nazionale d'Abruzzo, che ravviva in primavera radure e praterie altomontane calcaree con i suoi vividi colori: esso rappresenta una delle tante entità vegetali che il Parco sta censendo, con risultati e sorprese di rilievo. Basti pensare che si riteneva finora che nel Parco e Preparco vi fossero circa 1.200 specie di piante, mentre più recenti sondaggi ne stanno ormai facendo ascendere il numero a circa 1.700!

Camoscio, Carabo e Giaggiolo condividono lo stesso intatto ambiente altomontano, la cui salvaguardia costituisce una delle priorità del Parco e dei parchi centro-appenninici; il Carpione può invece apparire molto lontano da loro, addirittura estraneo alla realtà ecologica del cuore del Parco. Ma è in realtà intimamente legato ad essa e ne dipende in modo assoluto: perché le acque del bacino di Posta-Fibreno non sono che la risorgiva idrica delle montagne del Parco, e restano così cristalline, abbondanti e vive



Il Giaggiolo della Marsica, straordinaria peculiarità botanica del Parco Nazionale d'Abruzzo scoperta e descritta solo qualche anno fa. Foto Mario Pellegrini

proprio grazie alla severa tutela del loro bacino di origine. Nessuno potrà forse riuscire mai a comprendere la biosfera e tutti gli ecosistemi nella loro infinita complessità: ma alcuni dei fili invisibili che collegano la vita sulla Terra nelle sue manifestazioni principali stanno lentamente emergendo, e più si va avanti nelle conoscenze,

più si comprende la validità delle scelte e delle azioni di conservazione della natura e delle sue risorse. Il Progetto Biodiversità vuole appunto contribuire a far luce sui principali aspetti della vita intorno a noi, e a farli comprendere e apprezzare per garantirne l'avvenire, che è parte essenziale del nostro stesso futuro. □

AFFARE PARCO

di Giuseppe Rossi - Vice Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo

La Legge Quadro sulle Aree Protette stenta a decollare. Si fa un gran parlare di nuovi parchi, ma di risultati se ne vedono ben pochi. Molto animato è il dibattito locale ed in Abruzzo le polemiche rischiano di compromettere l'ottimo lavoro svolto per promuovere la costituzione del South European Park, nel quadro dell'ormai famoso sistema ARVE, Abruzzo Regione Verde d'Europa.

Purtroppo la Regione, le amministrazioni comunali e le stesse popolazioni, a parte ovviamente la malafede e la strumentalità di certe posizioni, non sembrano aver pienamente compreso l'importanza di questo progetto, capace, se realizzato a dovere, di far decollare in modo determinante tutta una serie di attività produttive, in zone e località rimaste finora praticamente emarginate da qualsiasi flusso economico e da ogni concreta opportunità di sviluppo. Per queste zone, infatti, la via dell'ecosviluppo risulta essere l'unica realmente percorribile, capace di mettere in movimento un meccanismo di iniziative tale da favorire la ripresa del decollo di attività terziarie quali il turismo, l'artigianato, il commercio, l'agricoltura e l'allevamento alternativi.

La creazione di un adeguato sistema di aree protette in Abruzzo, così come si va delineando, può senz'altro sviluppa-

re un'occupazione notevole in condizione, nel tempo, di autoespandersi e autosostenersi, coinvolgendo in modo particolare il mondo del lavoro giovanile e contribuendo a sconfiggere, localmente, la piaga della disoccupazione intellettuale.

Numerosi esempi concreti, soprattutto stranieri, dimostrano che l'investimento nei parchi risulta di norma tra i più redditizi e sicuri (negli Stati Uniti, ad esempio, per ogni dollaro investito nei parchi, il Governo Federale ne ricava almeno 10). Ma anche le poche esperienze del nostro Paese - delle quali la più importante nella nostra regione - hanno chiaramente dimostrato che conservare la natura rende assai di più di quanto non costi, anche sul piano strettamente economico.

La realtà del Parco Nazionale d'Abruzzo mostra come i parchi, pur assolvendo principalmente compiti di tutela e conservazione, ricerca scientifica, educazione e didattica, prospettano anche un avvenire concreto alle popolazioni locali in termini di posti di lavoro diretti e indiretti, di attività indotte, di incremento alle iniziative produttive e di sostanziale miglioramento delle condizioni generali di vita sotto il profilo della qualità, della cultura e del vivere civile.

Un Parco Nazionale moderno, nel senso più dinamico del ter-

mine, rappresenta una vera e propria Azienda e può rivelarsi allora un autentico "Affare". Le cifre riferite alle vicende del Parco d'Abruzzo, il Parco storico per eccellenza, lo dimostrano in modo inconfutabile. Valutando l'andamento dei flussi turistici, in costante incremento e costituiti da correnti specializzate e collettive, si evidenzia il grande apporto alla economia del posto, grazie alla nascita di strutture di servizio e di una miriade di microaziende (oltre 1600) nate per iniziativa locale, su incoraggiamento del Parco.

Ogni anno il Parco è infatti visitato da oltre 1 milione di persone (1.200.000 nel 1992), alle quali occorre offrire assistenza e servizi, i più disparati, da quelli culturali (a carico dell'Ente Parco) a quelli ricreativi (a carico degli operatori del posto). Negli ultimi cinque anni i Centri di Visita e gli Uffici di Zona sono stati meta di ben 2 milioni di "utenti", con punte massime nei due Centri più conosciuti di Pescasseroli (700 mila) e Civitella Alfedena (350 mila).

Alcune ricerche economiche hanno rilevato che l'apporto finanziario all'economia locale, derivante dalla presenza di visitatori in tutti i periodi dell'anno, supera i 200 miliardi di lire.

Senza contare quanto rilevante sia l'apporto diretto dalle finanze



La rara e bella scarpetta di Venere (*Cypripedium calceolus* L.) orchidea presente nell'Appennino in due uniche località: nel Parco Nazionale d'Abruzzo e in quello della Majella. Foto Mario Pellegrini

dell'Ente Parco: la maggior parte delle risorse finanziarie disponibili viene infatti immesso nell'economia della zona, rivelandosi un insostituibile elemento di tonificazione ed incoraggiamento. Sempre nell'ultimo quinquennio, su una entrata totale di circa 28 miliardi di lire, ben 20 miliardi sono stati impiegati localmente tra paghe al personale dipendente (circa 60 persone a vario titolo per una spesa di 9 miliardi di lire), contributi e indennizzi ai Comuni (oltre cinque miliardi di lire), gestione delle attività correnti (intorno ai 3 miliardi di lire) ed investimenti veri e propri (3 miliardi di lire). Trascurando gli investimenti dei cinque anni precedenti (1983-87) ammontanti a quasi 10 miliardi di lire...

Non si tratta quindi di utopie e speranze, ma di solida realtà, per cui la quasi totalità dei villaggi del Parco ha ormai sposato l'idea di questa "Industria Verde", reclamando non più strade, condomini e funivie, ma centri di visita, aree faunistiche e sentieri organizzati; costituendo così una realtà pulsante di vita, con emigranti rientrati per aprire piccole attività produttive, comitive di naturalisti, anziani, lavoratori e studenti intense anche nelle stagioni intermedie normalmente morte per i centri turistici tradizionali, impulso all'artigianato, alla gastronomia e ad alcune attività agrosilvopastorali, vecchie abitazioni ristrutturare e rivitalizzazione dei borghi storici, corsi di qualificazione per i giovani più "intelligenti" che investono il loro avvenire nel Parco. Il mai sufficientemente citato esempio pilota di Civitella Alfedena - 350 abitanti, 600

posti letto a rotazione (2 alberghi, 3 pensioni, 10 affittacamere, decine di case e camere d'affitto), 500 posti in campeggio, 5 ristoranti, 4 bar, 26 esercizi artigianali e commerciali, 1 ufficio turistico, 1 agenzia di servizi, 3 aree di pic-nic, 2 centri servizi del Parco, 5 itinerari turistico naturalistici, 2 aree faunistiche e 1 centro culturale - è il limpido risultato di questo successo (la locale Cassa Rurale ed Artigiana ha raggiunto nel 1992 i 57 miliardi di depositi, dai 4 miliardi del 1980, portando il proprio patrimonio dai 190 milioni del 1980 agli 8 miliardi attuali).

Solo qualche sindaco, rimasto al "medioevo" del Parco e culturalmente arretrato può continuare a far credere di "vivere perennemente una complicata esistenza intralciata da vincoli e da ogni genere di limitazioni".

Evidentemente, in questi casi, ci sono di mezzo bel altri interessi che quelli della difesa "dei diritti" delle popolazioni locali.

Ma tornando all'Abruzzo Regione Verde d'Europa (500 mila ettari di natura protetta), ed in base al successo del Parco storico, si potrebbe prudenzialmente prevedere, in prospettiva ed a condizione della completa realizzazione dei "Parchi Azienda", i seguenti risultati: circa 12 milioni di visitatori l'anno per un minimo di 25 milioni di presenze ed un indotto di mille miliardi di lire, oltre 500 posti di lavoro diretti e più di 6000 indotti, con decine di miliardi di lire in investimenti produttivi e conseguente occupazione, anche temporanea, per centinaia di addetti.

Tale obiettivo appare senz'altro possibile, anche perché il carico

di frequentazione dei parchi, rapportato allo standard normale di 20 persone su ettaro per anno, sarebbe certamente tollerabile, potendo disporre di sufficienti strutture di controllo, di adeguata organizzazione e precise competenze operative per quanto riguarda la regolamentazione, in particolare del turismo e delle attività ad esso connesse: è scontato che le aree interessate dai parchi non potranno che puntare su una speciale qualità di turismo culturale e selezionato, indirizzato alla visita e al godimento non distruttivo delle risorse naturali.

Questo tipo di turismo (la visita ai parchi può in qualche modo essere paragonata a quella delle città d'arte e dei musei, ma è ovviamente molto più ricca e consistente) ha delle caratteristiche del tutto peculiari: è innanzitutto pluristagionale e poi motivato, selettivo, orientabile e non residenziale. E le componenti scolastiche, aziendali e straniere rivestono un ruolo rilevante.

Per concludere, gli argomenti e le cifre indicati possono assumere ancora maggiore consistenza solo se si considerano altri nuovi elementi emergenti: la sempre crescente domanda di natura, la facilità di movimento dei cittadini, l'aumento del tempo libero, l'attrazione culturale ed emozionale dei grandi mammiferi protetti e quindi dei territori che li ospitano.

Forse per l'Abruzzo, di fronte al deserto di proposte e prospettive serie, l'unica ed ultima vera occasione di vero progresso e di aggancio all'Europa risiede proprio nella attuazione del progetto ARVE.

IL MATESE MAGICO E SOLITARIO

di Arpino Gerosolimo - Naturalista

Celebre per i briganti, i tratturi regi e le vestigia sannitiche, il massiccio del Matese con i suoi 2.050 metri del monte Miletto, divide e fa da spartiacque a due regioni, il Molise e la Campania. Per molti escursionisti è un perfetto sconosciuto, un luogo *strano* e lontano, che invece riserva molte sorprese per più motivi. Il Matese è ricco di luoghi incantati, forre spaventose, cime soli-

tarie tagliate dal vento, pianori assoluti, voragini e abissi tra i più profondi d'Italia come il Pozzo della Neve, laghi di cui due artificiali e l'altro di origine carsica; faggete, flora e fauna di notevole interesse, come l'aquila reale ed il lupo appenninico. Lo si può percorrere in tutti i periodi dell'anno con un escursionismo intelligente: d'inverno sci da fondo o sci alpinismo vi

faranno sentire l'odore degli antichi abitatori di questa terra, i Sanniti, bellicosi ed intelligenti, che neanche l'Impero romano riuscì facilmente a piegare. È un massiccio *dentro* la cultura appenninica, zeppa di emergenze storiche, archeologiche ed ambientali, quindi da salvare affinché diventi Parco Nazionale. La montagna dei Sanniti è inserita nel progetto dell'ARVE ▷



Veduta dal monte Miletto. Foto Arpino Gerosolimo

e nel South European Park (SEP), per un grande parco degli Appennini di rilevanza europea, ed il Matese entrerebbe di diritto in questo sistema integrato di parchi, il primo Parco Europeo in Italia. Ma bisogna far subito perché il massiccio sta diventando un dedalo

di strade sterrate, una delle gole più interessanti del gruppo - quella del Quirino - già è stata definitivamente cancellata per far posto ad una inutile diga. Campitello Matese con la sua stazione di sci è già una groviera di alberghi e condomini. Il Matese riesce - nonostante le

ferite subite - a rimanere un luogo magico e solitario: è compreso nella fascia meridionale dell'Appennino centrale tra le valli del Volturno e Biferno sino al Piano della Corte. Un'ipotesi di futuro Parco, delineato dalle associazioni naturalistiche molisane e campane, comprendereb-



be un territorio di 2.000 Km² con una popolazione di circa 130.000 abitanti e 54 comuni interessati, divisi in quattro province: Campobasso, Isernia, Caserta e Benevento.

È un'occasione storica da conoscere, anche per i boschi di faggio, cerro e abete. Tutta la zona del massiccio, iniziando da quella pedemontana, si adatta ad una politica legata all'ecosviluppo, come agriturismo, zootecnia e attività silvo-pastorale. Non dimentichiamo che questa area ha testimonianze storiche di valore eccezionale, come quella dei Sanniti che vede in Alife (in Campania) e *Saepinum*, oggi Altilia (nel Molise), l'affascinante cammino del popolo guerriero.

Una proposta concreta potrebbe essere quella di un lungo trekking storico-ambientale tra i due versanti, da Sepino ad Alife o viceversa, che le associazioni ambientaliste della zona potrebbero promuovere per la creazione di una grande area protetta legata al territorio ed alla sua promozione. Nei cassetti della Regione Molise, giace dal 1985 un progetto-studio, poi tradotto in un volume per un Parco regionale dell'Alto Molise, ma si tratta di un "parco di carta". Comuni vicini, come quelli delle Mainarde, hanno capito perfettamente il connubio tra ambiente montano e sue risorse. Il Parco Nazionale d'Abruzzo ha fatto il resto: per queste popolazioni il futuro si sta dipingendo di verde. Il Matese è lì a due passi, le sue popolazioni possono invertire rotta, solo in questo modo le aree montane interne possono garantire la propria vivibilità.

ITINERARIO PER IL VERSANTE CAMPANO

Dati del percorso

Monte Miletto: 2.050 m, è la cima più alta del gruppo.

Dislivello: 1.036 m

Difficoltà: nessuna - d'inverno occorrono piccozza e ramponi.

Periodo: primavera, autunno, inverno.

Tempo: andata e ritorno sei ore

Carte: IGM Foglio n. 161 II NE, Roccamaldolfi (CB)

Carte e guide

L'ultima in ordine di tempo è la guida *Itinerari del Matese*, a cura del GEM (Gruppo Escursionistico del Matese), con sede a Piedimonte Matese (CE), edita nel 1989. Il volume presenta anche una carta geo-escursionistica. Carlo Lando Vittorj, *Appennino Centrale*, vol. I, CAI-TCI, 1989.

S. Ardito, E. Ercolano: "Il Matese e gli Altopiani del Molise", in *Appennino Bianco*, Ed. ITER, 1985.

Infine un serie di articoli del sottoscritto apparsi su varie riviste, tra cui *La Rivista della Montagna*.

Da sapere

Per vagabondare nel Matese, consigliamo i periodi primaverili, autunnali ed invernali. D'inverno con abbastanza innevamento, si può fare sci da fondo escursionistico in diverse zone, mentre per lo sci d'alpinismo consigliamo la bella ed elegante Gallinola (1.923 m). Purtroppo la segnaletica non è delle migliori. In parte il versante molisano è segnalato dal CAI di Campobasso, il cui servizio potrebbe certamente migliorare.

Itinerario

Il monte Miletto è considerato la sentinella dell'intero massiccio ed è situato all'incrocio di tre creste. Da questa altezza i vasti orizzonti, comprendono Molise e Campania, a sud il Vesuvio e la penisola sorrentina mentre ad ovest il Golfo di Gaeta e le Mainarde, a nord la lunga Majella e sullo sfondo il padre dell'intero Appennino, il Gran Sasso. L'escursione verso la cima inizia dal lago del Matese (1.014 m), si sale per un vallone denominato S. Massimo e ci si tiene sulla sinistra fino ad arrivare sopra un colle, sulle carte l'Esule presso una risorgiva.

Tranquillamente si sale in una gola tra monte Crocella (1.730 m) e colle del Monaco (1.708 m), per arrivare, tramite un breve tratto in discesa, al campo dell'Urtica (1.645 m). Questo punto è un ottimo osservatorio, infatti il massiccio si apre ad anfiteatro. Si continua a salire e di lì a poco si raggiunge il monte Miletto, la vetta più alta del gruppo, situato in area molisana. Per il ritorno si consiglia una variante: scendere nel versante molisano in modo da fare una traversata. La via è facile, basta seguire la pista da sci che porta a Campitello Matese. Per fare l'itinerario intero occorrono due macchine. □

IL RIPRISTINO DEI BOSCHI CONTRO LA DEFORESTAZIONE

di Marco Manilla - Turismo Verde Abruzzo

Se osserviamo con attenzione e con metodo scientifico il territorio montano abruzzese, si può senza dubbio notare come vi siano delle aree quasi del tutto prive di vegetazione arborea. Si pensi al versante meridionale del Sirente-Velino, ad alcune aree della Majella, al versante meridionale del Gran Sasso, solo per citare alcune dove tale fenomeno si presenta con una maggiore consistenza.

Cerchiamo dunque di analizzare, prendendo come modello comparativo l'area del versante aquilano del Gran Sasso, le cause storiche che hanno determinato tale fenomeno.

Tale comprensorio presenta un volto completamente diverso, rispetto all'opposto versante teramano. Le differenze morfologiche sono sin troppo evidenti e rientrano in modo solo indiretto nell'oggetto del nostro articolo.

Una caratterizzazione certamente altrettanto evidente, consiste nell'assenza delle masse arboree, che invece sono presenti con una certa rilevanza nel versante nord-est. È chiaro che su tale fenomeno incidono cause riconducibili alla diversa esposizione geografica, al diverso regime delle precipitazioni, all'influenza del clima marino ed in ultimo alla diversa composizio-

ne del terreno. È infatti noto che l'esposizione a nord, la presenza di un substrato poco permeabile, finiscono per favorire l'attecchimento delle essenze arboree. Tuttavia le cronache storiche ci informano che non sempre è stato così. Senza spingerci ad ere lontane, dove enterebbero in giuoco elementi di storia del clima e dei sistemi idrografici, è possibile affermare che ancora nel Medioevo, il versante meridionale del Gran Sasso era ricco di boschi. Non mancano al riguardo testimonianze dirette e tra queste quella del Barone Dragonetti De Torres che nel 1816, incaricato dalla società agraria, compie una ricerca sulle foreste della provincia aquilana. La relazione, intitolata *Sulla necessità e maniera di ripristinare i boschi della provincia de L'Aquila*, descrive in modo analitico tutte le località disboscate.

Un'altra prova dell'esistenza di folti boschi ci è fornita dai toponimi. Alcune località vengono dette la *Faieta* (la faggetta), la *Carpineta*, la *Fonte delle Carpinelle*, anche se oggi non c'è la traccia di faggi e di carpini. La presenza dell'uomo sul Gran Sasso, riconducibile ad epoche remote, non aveva ancora determinato nel Medioevo, mutamenti paesaggistici di un certo rilievo.

Fu lo sviluppo eccessivo delle proprietà armentizie che portò nell'arco di poche centinaia di anni, alla scomparsa di immensi boschi.

Quando alla fine del '700 si costituirono grosse concentrazioni armentizie, con lo sviluppo del sistema delle masserie, il processo di deforestazione ebbe un impulso decisivo, per la contemporanea azione di estensione verso monte dei campi coltivati.

In pochi anni il modello adattivo delle comunità altomontane con il loro ambiente, con le risorse del territorio, fu sconvolto da una serie di fattori concomitanti.

Da una parte, a livello europeo, dopo la seconda metà del '700, i progressi della medicina, dell'igiene, la sconfitta della peste nera, avevano reso meno cruenta le crisi demografiche. Ciò si tradusse in un aumento della popolazione.

Allo stesso tempo, a livello locale, la censurazione delle terre del Tavoliere (1806) favorì i maggiori proprietari di pecore con un conseguente fenomeno di proletarianizzazione delle popolazioni altomontane. Inoltre la contemporanea apertura dei mercati mondiali della lana, mise definitivamente in crisi un sistema di adattamento al territorio che, sebbene con scossoni, aveva retto



Secolari faggi del Bosco di San'Antonio. Foto Fernando Di Fabrizio

per secoli.

Gli studiosi della demografia, hanno messo in rilievo lo stretto rapporto di interdipen-

denza che esisteva in una comunità dell'*Ancienne Regime* tra le tipologie insediative, le parentele, le alleanze, le strut-

ture familiari ed ereditarie, l'esogamia e l'endogamia matrimoniale; ed i confini dei campi e delle proprietà terrie- ▷

re, il tipo di economia agricola e quindi la struttura del paesaggio.

Dunque il tradizionale sistema adattivo delle comunità altopontane del versante meridionale del Gran Sasso aveva retto, senza grossi impatti sul territorio, sino a che la concomitanza di eventi esterni e cause locali non ne avevano determinato il tracollo.

Ecco che eventi sociali ed economici si ripercuotono come in uno specchio sul sistema di adattamento produttivo e quindi sul rapporto uomo/ambiente.

L'aumento della popolazione si tradusse nell'estensione sino a quote elevate (1.500 - 1.600 m s.l.m.) dei campi coltivati. La ricerca della legna da ardere divenne un imperativo per le popolazioni strette dai morsi della fame negli inverni rigidi. Il rapporto dell'uomo con l'ambiente era stato rotto ed il segno più evidente ne fu la deforestazione. Tale processo è purtroppo lo stesso che ora vivono le popolazioni africane, che sono costrette a lasciare territori prima fertili, all'avanzare del deserto. Ancora una volta ci richiamiamo alla fonte diretta del Marchese Dragonetti che in modo colorito ci colpisce per la chiara descrizione di fenomeni così complessi. Egli, come già detto nella sua ricerca sui boschi del 1816, compie un'analisi dettagliata dello stato attuale, descrive il regime idraulico, quello dei suoli, gli sconquassi idrogeologici. Si sofferma sui meccanismi economici del tempo. Individua le aree montane e le località dove più forti

furono i disboscamenti e quindi dove era più necessario intervenire. In ultimo consiglia di ripristinare i boschi in aree ben individuate, lasciando opportuni terreni "per li pascoli". I modelli più moderni di agricoltura nelle aree protette basano la loro validità proprio su questa alternanza scientificamente determinata tra aree boschive o soggette a rimboscimento ed aree pascolive, e ciò testimonia dell'attualità della ricerca.

Tutti i comprensori, le aree, le località, vengono descritte e presentate dal Dragonetti, in preda all'inaridimento.

Le valli sono descritte come paludi per gran parte dell'anno ed al primo temporale "le colture e li vigneti, vengono rovinati dalle correnti che non trovano nel declivio ostacolo alcuno, scendono rovinosi a deludere le più care speranze del misero agricoltore".

In un secolo mancarono "nel solo distretto de L'Aquila, 34.770 moggia di boschi". "Venuta meno la barriera delle immense foreste, la furia dei venti, le tempeste, non trovando chi ne arrestasse il corso, hanno rasa la terra e seminata la miseria e lo spavento".

E particolarmente nel versante Sud del Gran Sasso il nostro dice che "la tenca, il vasto, il porcinaro, il chiarino, branconi"... "Queste selve erano sì folte di alberi di alto fusto e di estensioni sì grandi, che potevano somministrare il combustibile ed il legname da costruzione, con tagli regolari, all'intero distretto de L'Aquila".

Inondazioni, miseria, inaridi-

mento dei terreni, aumento dei prezzi del grano, mancanza di legna da ardere, coltivazione dei terreni montani poco fertili "...sì che è dannoso sostituire a cento alberi, mille spighe",... "la nuda povertà sospira invano presso l'estinto focolare".

L'Abruzzo siloniano prende forma. Un drammatico processo storico si compie: forse il più drammatico della nostra storia recente. Il paesaggio si trasforma sotto l'incalzare di una popolazione in lotta per la sopravvivenza e che per questo non riesce ad utilizzare in modo razionale il territorio, ma solo a sfruttarlo, sino a quando non avendo più nulla da prendere, è costretta all'emigrazione. Oggi i segni di quegli avvenimenti sono leggibili nei nudi declivi montani, anche se il paesaggio attuale è stato oramai interiorizzato ed è difficile persino immaginare ciò che sino a qualche tempo fa fosse la realtà. Esprimeva il Dragonetti nel 1816 la speranza "di vedere su quegli sterili scogli sorgere di nuovo il faggio e la quercia"... "per non disperdere sulle nostre pianure i doni di Pomona, di Cerere e di Bacco".

Oggi che è vivo il dibattito sul ruolo delle aree protette, oggi che la nuova politica agricola comunitaria riconosce di fatto all'agricoltore il ruolo di "guardiano dell'ambiente" e mette a disposizione risorse finanziarie per la riconversione di terreni montani in aree boschive, lo scritto del Dragonetti deve spingere gli operatori del settore a liberare le capacità progettuali "per un sapiente ripristino dei boschi" e di un loro razionale utilizzo.

ABRUZZO: EMERGENZA BOSCHI

di Carlo Console - Dottore Forestale

Non ha molta importanza essere cacciatori o ambientalisti, essere a favore o contro i parchi e le aree protette, perché comune deve essere la comprensione che le iniziative di tutela nei riguardi del verde e degli alberi hanno un significato, sia per la prima che per la seconda categoria di persone, molto più elevato e di contenuti sostanziali rispetto alla ristretta logica delle fazioni e delle corporazioni che spesso prevale in ogni discussione sull'ambiente.

Si è detto e letto nei recenti mesi estivi di emergenza che gli incendi, almeno quelli dolosi, e ve ne sono stati, sono la risposta a quell'idea di protezione e di tutela dell'ambiente che in Abruzzo per la particolare e favorevole situazione ha dato origine a tre parchi nazionali, uno regionale e ad una serie di riserve naturali la cui importanza non è e non deve essere limitata alla sola nostra regione.

Se creare i parchi o le aree protette deve essere motivo per innescare meccanismi distruttivi



Ciò che resta di un bosco di pino dopo il passaggio del fuoco. Foto Carlo Console

nei riguardi del patrimonio vegetale, che purtroppo non è illimitato, allora qualcosa si è sbagliato, nell'informazione e nella conoscenza. Distruggere gli alberi non avvantaggia i cacciatori nei riguardi degli ambientalisti, non stimola ad un ripensamento sulle aree protette anche se sarebbe necessario, ma comporta un danno all'intera collettività e quindi anche a colui che ha innescato l'incendio. E questo per quei problemi che sono planetari e che vanno sotto il nome di "effetto serra", o più semplicemente di "cambiamento delle stagioni", di "deposizioni acide". Pertanto se il sacrificio da pagare per avere delle aree protette, che, vogliamo chiarirlo, se fatte con criterio sono l'unica fonte di

stallizzare intere comunità, di annullarle e per sempre. Proprio contro questa trama allora dobbiamo lottare senza risparmiare energie e non solamente contro l'incendio.

Di quanto accaduto non si deve quindi dare la colpa alla sola particolare congiuntura meteorologica, ma bisogna ricercare le radici per le quali ancora vi siano comportamenti incivili come quello di gettare dai finestrini delle automobili i mozziconi delle sigarette o fiammiferi ancora accesi. Oppure si sia dato ampio spazio ad una politica fatta di costruzione di strade molte delle quali inutili, mai chiuse alla circolazione, come le piste agro-silvo-pastorali nate a decine e decine nelle nostre montagne nell'ultimo



trentennio.

È proprio dalle strade infatti che gli incendi sono partiti, per la maggioranza dei casi se non per la totalità, vuoi colposamente che dolosamente.

A coloro o a colui che nella passata stagione estiva hanno coscientemente contribuito a disegnare un quadro di distruzione fatto di migliaia di alberi morti, si vuole dire una sola cosa: guardare l'atto compiuto con gli occhi di quel bambino, suo figlio o suo nipote che domani, nel prossimo domani, avrà la cognizione che suo padre o suo zio hanno contribuito a rendere queste terre, questa regione meno bella, meno vivibile, meno sicura e questo pianeta meno abitabile. Visceralmente poi non si può che avvisarlo o avvisarli di non farsi mai trovare a bruciare un bosco o ad innescare un incendio perché la reazione di noi, non ambientalisti, non cacciatori, ma cittadini di questo paese e di questo pianeta non li perdoneremo mai ma non potremo neanche garantire nei loro confronti una reazione civile o la loro sicurezza.

Aspetti del problema

Un aspetto che in un certo qual senso può far sorridere degli incendi dell'estate '93 è quello relativo alla competenza che tutti indistintamente sapevano di avere sul fuoco e sulla pirologia.

Infatti scorrendo le pagine dei giornali di quel periodo, davano consigli i farmacisti e gli universitari, i politici e la gente della strada per la maggior parte dei casi senza comprendere l'effettiva dimensione del fenomeno.

In questo modo tutti i mass-

media sono serviti da cassa di risonanza per proposte, le più varie come quella di vietare di costruire sulle zone bruciate per almeno 20 anni, cosa già in vigore sin dal 1975 senza che nessuno lo ricordasse, oppure quella di togliere lo straordinario ed i rifornimenti di carburante ai forestali ed ai mezzi impiegati per gli interventi di spegnimento come se questi fossero i motivi degli incendi, o ancora quella di realizzare impianti di telerilevamento degli incendi all'infrarosso nelle zone a maggior rischio (esempio monte Salviano di Avezzano) o per intere regioni (esempio Sardegna, Liguria), o infine quella di dare le zone bruciate in gestione alle associazioni ambientaliste. E ancora, si è motivato, giustamente, che il difficile controllo del fuoco è dovuto alla mancanza di qualsiasi intervento selvicolturale nei boschi e nei rimboschimenti esistenti e nella eccessiva presenza di conifere all'interno di questi ultimi.

Indubbiamente ognuno di questi aspetti, a parte i più isterici e spettacolari, è meritevole di attenzione e di riflessione.

È necessario comunque rifuggire da ogni proposta che abbia al proprio interno iniziative tendenti a finanziare in modo spropositato alcuni settori perché, a modesto parere dello scrivente più soldi verranno destinati agli incendi boschivi ed in particolare all'impiego di strutture private (operai, cooperative, società di progettazione, industrie, volontari pagati) e maggiore sarà il rischio di non vedere più finire la piaga che ne consegue: faremo in tal modo il gioco di chi con il fuoco arricchisce e contribuiremo ad accrescere l'eventualità che

l'incendio da evento occasionale diventi fenomeno endemico.

Non a caso infatti il fuoco come strumento di distruzione e contemporaneamente di ricchezza per alcune categorie di persone è una scoperta degli ultimi 20-25 anni. Discorso diverso deve essere fatto riguardo alla necessità di migliorare l'operatività delle strutture preposte ad intervenire. Spesso infatti ci si trova di fronte ad inevitabili conflitti di competenza fra Corpo Forestale dello Stato e Vigili del Fuoco essenzialmente dovuti ad una legislazione confusa e che necessiterebbe di un maggiore coordinamento. Su questo aspetto si deve aggiungere come, per fortuna, a livello locale ci sia, in molte zone d'Italia, una voglia ed una disponibilità a collaborare veramente encomiabili cosicché i problemi molto spesso vengono risolti sul campo e non stando agli assurdi confini che la legge impone per l'intervento dell'una o dell'altra struttura statale.

Un ultimo appunto riguarda il volontariato antincendio. Su questo tema si sta molto discutendo in questi mesi, ma anche in questo caso a distanza di 19 anni dall'emanazione della legge che prevedeva la figura del volontario A.I.B. (Anti Incendi Boschivi), si è assistito ad una totale assenza di riscontro pratico. Da vari anni ormai i Coordinamenti Provinciali del Corpo Forestale dello Stato (in particolare quello di L'Aquila) invitano sistematicamente i Sindaci dei Comuni ad attivarsi per promuovere la creazione di strutture volontarie A.I.B. ma, a parte qualche rara eccezione, si assiste ad una indifferenza generalizzata. Unico momento di interesse per



Particolare di un faggio. Foto Mario Pellegrini

L'A.I.B. è in corrispondenza dei concorsi pubblici per guardie forestali per accedere ai quali far parte delle squadre costituisce titolo di preferenza. Nei mesi precedenti all'uscita dei bandi si è assistito quindi ad un proliferare di richieste e di attestati di appartenenza a squadre A.I.B. gonfiando di fatto il numero di tali strutture ma in pratica non garantendo alcun servizio in termini di operatività e di convinzione dei sedicenti volontari.

Le squadre A.I.B. quindi non nascono per effettivo impegno sociale degli appartenenti o per presa di coscienza di contribuire alla salvaguardia di un bene comune, ma solo per interesse momentaneo e contingente.

È necessario svincolare questa logica dalla funzione che il volontario potrebbe svolgere: fare il volontario A.I.B. non è un momento di parcheggio per il posto di lavoro.

Il problema semmai è quello di utilizzare, dove possibile e dove presente, il volontariato vero e genuino, selezionarlo ed averne fiducia cosa fattibile solo nel mondo dell'associazionismo per così dire "storico": gruppi scoutistici, associazioni ambientaliste, circoli ricreativi, associazioni venatorie e della pesca, in quanto in tali ambienti vi è innanzitutto la voglia di stare insieme, fattore questo fondamentale per creare lo "spirito di squadra" e la fiducia reciproca.

Infine si deve svincolare il legame esistente fra l'intervento del volontario sull'incendio ed il pagamento dello stesso. Infatti la legge attuale, la n. 47 del 1975, prevede soltanto il pagamento alla persona delle ore prestate nello spegnimento, fatto questo

scatenante perverse ed inevitabili conseguenze. La soluzione sarebbe quella di pagare la squadra per le ore di impiego dei volontari, eventualmente in termini di attrezzature ed il datore di lavoro per le ore perse dal volontario-lavoratore così da evitare possibili richiami da parte dell'ente o ditta che vede mancare il proprio dipendente per varie ore o giorni interi in seguito all'emergenza.

Solo esaminando gli aspetti che velocemente si sono riportati è evidente che il fenomeno incendi boschivi non è semplice da risolvere né istantaneo trovarne una soluzione definitiva, cosa, quest'ultima ancora più difficoltosa nella confusione normativa, ideologica e politica di questi tempi.

E intanto i boschi bruciano!

Qualche dato sul fenomeno in Italia ed in Abruzzo

Gli incendi boschivi hanno in Italia un andamento abbastanza regolare nel corso degli anni con punte di maggiore o minore incidenza a seconda dell'andamento stagionale. Una costante è quindi evidente: non siamo in presenza di un evento occasionale ed eccezionale da dover trattare con iniziative di emergenza, ma di un fenomeno costante ed in parte prevedibile almeno per l'aspetto legato al suo svilupparsi. Basti pensare che dal 1982 al 1992 si sono sviluppati annualmente una media di 11.600 incendi che hanno interessato, sempre annualmente, 132.290 ettari di superficie di cui 54.285 boscata. Altro dato interessante è il periodo di mas-

sima incidenza degli incendi che in gran parte delle regioni corrisponde con i mesi estivi (luglio-agosto-settembre) mentre per alcune di esse, fra cui la Liguria ed in misura minore il Piemonte, il periodo di massimo rischio corrisponde con i mesi invernali (dicembre-gennaio-febbraio).

L'Abruzzo non si discosta dalla realtà nazionale ma, a dire il vero, pur essendo una regione legata tradizionalmente alla pastorizia, che notoriamente produce incendi nelle zone mediterranee, il fenomeno incendio è molto meno diffuso di quanto si creda e non è certo radicato nella cultura e nelle tradizioni delle genti abruzzesi. Certo il 1993 fa eccezione, colpisce poi la localizzazione degli incendi prevalentemente e con maggiori danni e tentativi di distruzione nelle zone in cui l'azione di un secolo di attività di rimboscamento ha sviluppato cospicui patrimoni forestali anche se, a seguito delle specie impiegate, non perfettamente adatti all'ambiente abruzzese (prevalgono infatti i boschi di conifere). Infine la eccessiva frequenza e vicinanza con i territori protetti costituiti già da diverso tempo o di recente tutela come i nuovi Parchi Nazionali del Gran Sasso - Laga e della Majella.

Basti solo pensare che nei mesi di luglio-agosto si sono avuti ben 63 incendi in aree protette della regione con una superficie distrutta pari a 424 ettari.

Nel complesso comunque nei 18 anni trascorsi si sono verificati in Abruzzo 2.478 incendi che hanno interessato una superficie boscata di 8.344 ettari che



Sottobosco di un orno-ostrieto. Foto Mario Pellegrini

costituiscono il 3,4% della superficie boscata regionale se ci si riferisce a fonte ISTAT, ed il 2,6% se prendiamo come base l'Inventario Forestale Nazionale ma, a prescindere dalla natura dell'uno o dell'altro valore un dato è preoccupante: la superficie finora andata in fumo è pari ad 1/4 del territorio dell'intero Parco Nazionale d'Abruzzo. Una vera ecatombe di alberi.

Gli anni con maggiori incendi e quindi con più danni al patrimonio vegetale della regione sono stati il 1985 con 395 incendi, il 1990 con 234, il

1992 con 280 ed infine il non ancora finito 1993 con 426 al 30 settembre. È quanto mai evidente, quindi, come il fenomeno non abbia una tendenza costante e continua, ma si è notato un discreto aumento nell'ultimo decennio.

Quali siano le cause non è facile dirlo: stagioni avverse, piromania (a dire il vero malattia molto rara), disponibilità di pascoli, speculazione immobiliare e lavorativa, opposizione ai parchi o alla caccia controllata, interessi per la raccolta di particolari frutti della terra come i

tartufi, ripicche personali, mancati tagli dei boschi, mitomania, disattenzione. Una cosa comunque è certa. Il fuoco da noi tutti usato ed abusato, la combustione generalizzata che sta avvolgendo la nostra regione, l'Italia ed il mondo intero sembrano essere tasselli di un disegno collettivo di autodistruzione che fanno sembrare noi, secondo un'arguta intuizione di un articulista di "Scienza e Vita", i dinosauri viventi e senza futuro di questo spicchio temporale della storia del pianeta.

□

S.O.S. FORESTE

La campagna del WWF per un nuovo concetto di bosco

di Antonio Pollutri - Segretario Delegazione WWF Abruzzo

Molti lettori ricorderanno certamente come, alcuni anni or sono, gli organi di informazione, specializzati e non, dedicarono ampio spazio al problema della distruzione della foresta tropicale umida. Questa, nella sua massima estensione, occupava il 12% della superficie terrestre mentre oggi si è ridotta circa della metà.

La distruzione di questo habitat, tra i più produttivi e ricchi di specie, generò viva preoccupazione nel mondo conservazionistico e scientifico, terrorizzato dalla possibilità che, in breve tempo, la più importante banca biogenetica naturale della Terra scomparisse per causa umana, condizionando irreversibilmente anche delicati equilibri climatici già sconvolti da attività umane alteranti la chimica dell'atmosfera.

La gravità di tale fenomeno relegò purtroppo ai margini del dibattito la grave condizione in cui versa la foresta dei paesi delle zone temperate: un giustificato ottimismo dei governi, confortati da dati statistici che rilevavano una lenta ma progressiva espansione delle proprie aree boscate, dirottò l'attenzione solo su alcune problematiche collegate agli effetti delle deposizioni acide e al pericolo di estinzione di alcune specie arboree, causato dalla diffusione di parassiti fortemente aggressivi e "importati" da lontano.

In realtà la statistica, ponendo l'accento sul dato meramente

quantitativo, ha evidenziato un aspetto quasi secondario della complessa questione forestale, mascherando il problema della qualità delle nostre "superfici alberate", oggi ben lontane dal potersi considerare luoghi di conservazione delle risorse genetiche e della varietà biologica.

Il concetto di qualità delle foreste trae origine da una drammatica constatazione: ovunque le foreste naturali e seminaturali sono state progressivamente distrutte e sostituite con piantagioni, o degradate perché gestite con metodologie tese alla realizzazione del massimo profitto economico.

In provincia di Pescara, ad esempio, i boschi di altofusto nel 1955-1987 sono passati da 7326 ettari a 7521 ettari, crescendo quindi del 2,66%; alla formazione di questo dato hanno però contribuito l'ampliamento della superficie occupata dalle fustaie di resinose di impianti artificiali (+198,3%) e la contemporanea riduzione di quella delle fustaie naturali di latifoglie (-30%). È evidente quindi una evoluzione anomala secondo la quale da un lato il bosco originato ex-novo dall'opera umana ha conquistato ampie superfici, dall'altro si è ridotta l'efficienza delle formazioni naturali, degradandole in "forme di governo" da scarsa qualità ecologica. Il bosco ceduo (struttura artificiale atta a produrre in particolare legna da ardere) nel suo complesso, ha

incrementato la sua superficie del 34%.

Siamo ben lontani quindi dalle condizioni ottimali per la conservazione della biodiversità: la composizione specifica dei nostri boschi risulta estremamente semplificata (quando non completamente alterata) dalle attività umane; le naturali variazioni spaziali di un bosco, che dovrebbe presentare alberi di diverse età e dimensioni, sono ridotte a colture coetanee e monostratificate; i boschi si estendono su superfici limitate e quindi isolati da ampie fasce di terreno spoglio.

Le conseguenze di tale degradazione non sono sempre facilmente identificabili e soprattutto quantificabili. Sicuramente la perdita o la semplificazione degli habitat ha determinato la scomparsa di diverse specie animali e vegetali, in parte sostituite da altre meno sensibili ed esigenti; l'impatto sugli invertebrati, funghi, licheni e altri organismi microscopici e abitanti del suolo è di più grande effetto ma non ancora approfonditamente studiato. Si è inoltre notevolmente ridotto il pregio estetico dei boschi, le cui condizioni di seminaturalità possiamo oggi apprezzare solo in pochi luoghi eletti quali il Parco Nazionale d'Abruzzo, esempio di gestione sostenibile dell'ecosistema forestale premiato da una conseguente diversità biologica altrove perduta, ovvero isola di rifugio di specie e varietà



Rigogliosa foresta tropicale. Foto Mario Pellegrini

floristiche e faunistiche scomparse da habitat simili ma ampiamente degradanti dall'impatto delle attività umane.

La crisi delle foreste temperate ha quindi sollecitato il WWF ad intraprendere una serie di iniziative volte ad una prima valutazione delle cause e degli effetti della scomparsa delle foreste primigenie e seminaturali. I primi risultati di tale indagine sono stati sintetizzati

in un rapporto pubblicato nell'ottobre del 1992 dal quale si lanciava un forte appello affinché la questione forestale fosse rivista nella sua globalità, con particolare riferimento alla necessità di una rivisitazione della politica di gestione delle superfici boscate.

Tale intervento è parte integrante di una più complessa strategia di conservazione che vede, da un lato, azioni di tutela delle ultime

aree selvatiche dove l'influenza delle attività antropiche è stata relativa (campagne dedicate alla istituzione di parchi nazionali), dall'altro le attività di conservazione di quegli habitat dove ancora persistono specie biologicamente native, ma anche si trovano al di fuori delle aree protette.

Nel caso specifico il WWF, avendo individuato una serie di obiettivi volti a promuovere la gestione compatibile delle formazioni forestali, articolerà il suo impegno su fronti diversi, utilizzando le forze e le competenze del suo volontariato esperto nelle materie naturalistiche e in quelle dell'educazione. Tenterà così un censimento delle aree boschive di rilevante interesse, elaborerà un rapporto sullo stato delle foreste italiane, proporrà nuove regole di gestione, sperimenterà tecniche di selvicoltura ecosistemica, coinvolgerà il pubblico in operazioni di tutela dei boschi.

È forse questa una delle più grandi sfide dell'associazione, consapevole delle difficoltà che possono insorgere quando ciò che si desidera proteggere non è identificabile con una particolare specie o una specifica area o sito, ma si estende su vaste superfici su cui gravitano anche interessi diffusi e molteplici. I risultati di questa operazione inoltre non saranno immediatamente verificabili in quanto i tempi della natura sono diversi da quelli con i quali l'uomo giudica il proprio operato. Questo in realtà rappresenta un ulteriore gigantesco passo in avanti del modo di operare nel campo della conservazione, e se oggi sarà possibile gettare le fondamenta, sicuramente saremo riusciti a conciliare le ragioni ambientali con quelle del progresso dell'umanità. □

L'AVVOLTOIO DEGLI EGIZI

di Guido Ceccolini e Matteo Visceglia

Descrizione della specie

Il capovaccaio (*Neophron percnopterus*) è un piccolo avvoltoio bianco che sverna in Africa e giunge in Europa meridionale nei mesi di febbraio-marzo per nidifi-

carvi. Il nome ha origine dall'abitudine dell'avvoltoio di frequentare mandrie di bovini per nutrirsi delle placente al momento della nascita dei vitelli.

L'apertura alare è circa di 1,80 metri e può pesare sino a 4 chili,

mentre la lunghezza dell'animale è intorno ai 70 cm. Visto a terra ha l'aspetto di un tacchino bianco con la pelle della faccia gialla, mentre le zampe sono rosa carnicino. La distinzione tra i sessi è pressoché impossibi-



Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) in un carnaio in Catalogna. Foto Guido Ceccolini

le da rilevare. Il giovane è marrone scuro con zampe e pelle della faccia grigie.

In volo è un uccello stupendo, dalle dimensioni di poco superiori a quelle di una poiana, con un bel contrasto tra il bianco del corpo ed il nero delle remiganti che contornano le ali. Da lontano, il capovaccaio può essere scambiato per una cicogna.

Il comportamento

Il capovaccaio è un uccello prevalentemente solitario ma tende ad unirsi ad altri della sua specie nei dormitori. Infatti i capovacciai, dove sono ancora numerosi come in Spagna, hanno l'abitudine di riunirsi per passare la notte preferendo i luoghi rocciosi, come ad esempio scogli o grotte, sia in aperta campagna che nei pressi di villaggi.

Tuttavia possiamo trovarli appollaiati anche sugli alberi, se non vi sono luoghi adatti nelle vicinanze; di solito si tratta di gruppi che vanno da un minimo di dieci ad un massimo di cento unità. Durante il giorno lo si osserva in compagnia di altri avvoltoi, predatori e mammiferi necrofagi, soprattutto nelle zone di alimentazione dove vi è un accumulo di immondizia e presso carcasse di animali.

Il capovaccaio si alza in volo anche prima dell'alba e volteggia da solo oppure in compagnia di un altro esemplare della stessa specie. Vola alla ricerca del cibo, ma in alcuni periodi dell'anno, soprattutto durante il corteggiamento, compie display territoriali, cioè voli acrobatici nei pressi del nido, allo stesso modo di altri rapaci; questi voli sono simili a quelli dell'avvoltoio degli agnelli. Compie degli



L'alimentazione del capovaccaio è molto varia. Al contrario degli altri avvoltoi non si nutre solamente di carogne ma ricerca anche prede di piccole dimensioni come i rettili. Nell'immagine un colubro del Riccioli (*Coronella girondica*). Foto Guido Ceccolini

spettacolari voli a festone sia da solo che in coppia ruotando su se stesso e tentando di toccare con i suoi artigli quelli del partner. Durante questi voli la sagoma assume spesso un aspetto falchiforme. Diverse osservazioni hanno dimostrato che la coppia si forma prima che i due partners abbiano l'abito da adulti. L'età della maturità sessuale è stimata tra i 6 e 7 anni. Il capovaccaio è monogamo e molto spesso sta con la compagna anche fuori della stagione degli accoppiamenti e giunge nelle aree di riproduzione da solo o in coppia.

Ci sono altri rapaci che sono in competizione con il capovaccaio per la zona di riproduzione,

ed alcuni di loro provocano azioni di disturbo tali che gli impediscono di nidificare. In alcuni casi questi rapaci in competizione usano il nido abbandonato dal capovaccaio.

L'avvoltoio nidifica su rocce a strapiombo in caverne abbastanza profonde e il nido viene costruito almeno due settimane prima della deposizione delle uova. Il materiale per la costruzione del nido viene raccolto dai due partners nei pressi del sito di nidificazione ed è composto prevalentemente da piccoli rami e da lana di pecora. Ogni anno il capovaccaio usa regolarmente lo stesso nido.

Diversamente dalla maggioranza degli altri avvoltoi i nidi di ca-

povaccaio si trovano in luoghi appartati, ed è difficile trovarne uno vicino all'altro. Nell'area prescelta l'accoppiamento avviene di solito su dirupi ed edifici nei pressi del nido.

Abitualmente viene allevato soltanto un piccolo e sovente la coppia salta addirittura la nidificazione. In caso di fallimento della prima covata molto difficilmente i capovacciai ne fanno una di rimpiazzo.

La femmina depone 1 o 2 uova e, dal momento in cui inizia l'incubazione, sia il maschio che la femmina covano le uova. Dopo la schiusa, nei primi 40 giorni, è la sola femmina che si occupa dei piccoli rimanendo costantemente nel nido anche di notte; al maschio è demandato il compito di procurare il cibo. Successivamente anche la femmina lascia il nido ed ambedue alimentano i piccoli, i quali sino all'età di 35 giorni ricevono il cibo attraverso il rigurgito,

mentre dall'età di 35-40 giorni iniziano a nutrirsi da soli con il cibo lasciato dai genitori nel nido. Si è accertato, ma solo in cattività, che i piccoli lasciano il nido all'età di circa 70 giorni.

Le principali cause del fallimento delle nidificazioni sono il disturbo antropico, il furto di uova e l'uccisione dei piccoli da parte di predatori. Gli adulti seguono i piccoli dopo che essi hanno abbandonato il nido e vengono ancora alimentati per un certo periodo. Non si hanno informazioni precise sulla misura del territorio della coppia, sappiamo però che molto raramente gli uccelli si spostano dal nido oltre i 4-5 Km.

L'alimentazione

La dieta alimentare del capovaccaio si basa su una vasta gamma di alimenti; infatti a differenza di altri avvoltoi, non si nutre solamente di carogne, ma anche di cibo di piccole dimensioni, come

ad esempio escrementi umani ed insetti. Avendo un becco sottile esso non riesce a strappare la pelle delle carcasse, ma deve aspettare che altri avvoltoi più grandi abbiano aperto dei varchi da cui possa a sua volta cibarsi; spesso si limita a pulire le ossa. Al di fuori dell'Europa l'avvoltoio frequenta anche insediamenti umani dove va alla ricerca di rifiuti, come ad esempio frutta e verdure putrefatte.

Esaminando i resti del cibo trovato nei nidi del capovaccaio si è osservato che essi comprendevano, tra l'altro, mammiferi (cane, volpe, gatto e riccio), rettili (tartarughe, lucertole e serpenti), anfibi (rane, rospi e girini), uccelli (pernici, cornacchie), insetti tra i quali ortotteri (cavallette e locuste), isotteri (termiti) e coleotteri. Per la maggior parte si trattava di resti di animali morti in precedenza, mentre alcuni insetti erano stati catturati quando erano ancora vivi. (G. C.)

Sotto: Capovaccaio

A fianco: Le colline Metallifere del grossetano. Foto Guido Ceccolini



REINTRODUZIONE DEL CAPOVACCAIO IN TOSCANA

Il capovaccaio è sempre stato presente nella Toscana meridionale e particolarmente nel grossetano, anche se in un numero di esemplari non elevato, limitato probabilmente dalle esigenze prevalentemente rupicole

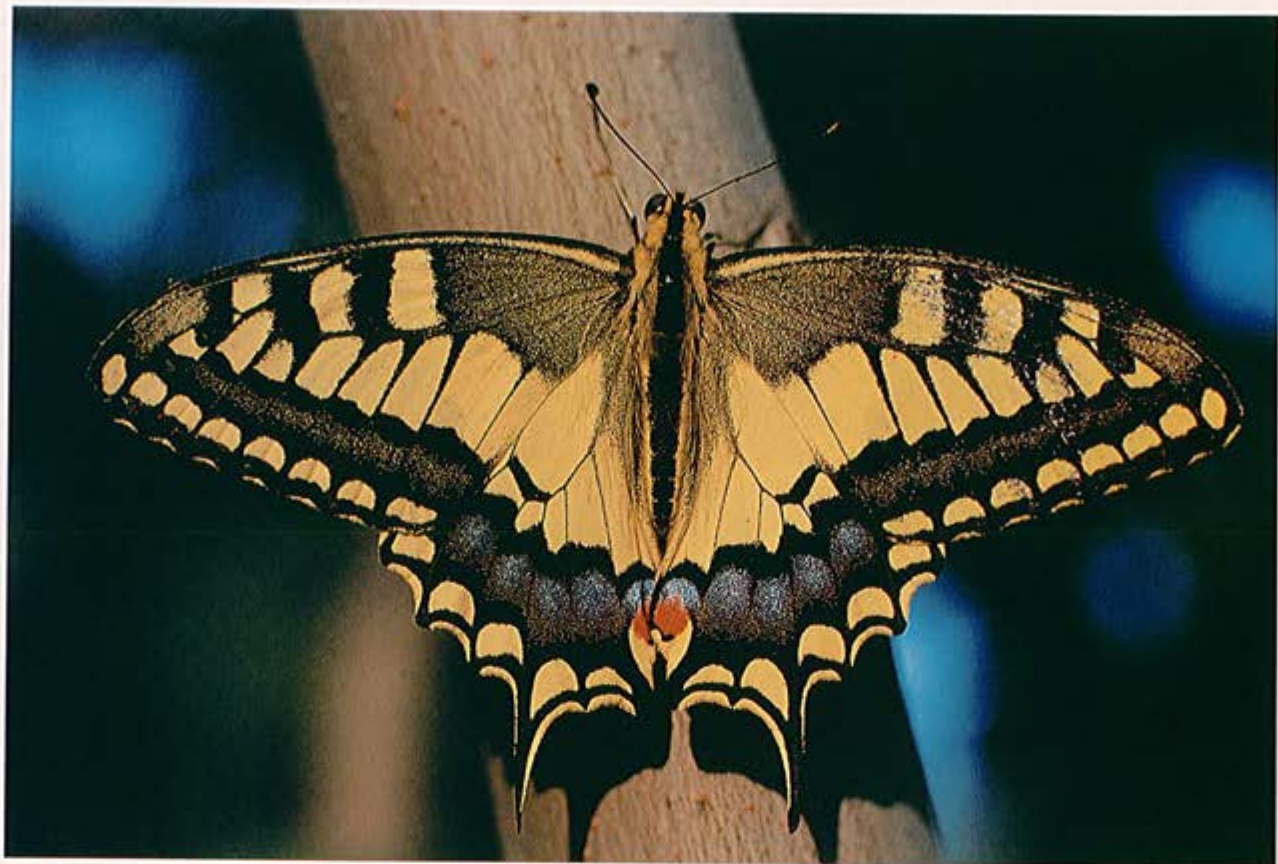
della specie. L'ornitologo Paolo Savi nella sua *Ornitologia Toscana* (1879) lo dava come nidificante all'Argentario e nel retroterra grossetano.

Ancora oggi è possibile trovare prove della presenza dello stupen-

do avvoltoio in quell'epoca presso il Museo dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena, dove sono conservati due esemplari di capovaccaio uccisi nel grossetano.

Le ultime notizie sulla presenza della specie nella zona di Piti- ▷





Tra le prede di piccole dimensioni di cui si nutre il capovaccaio sono compresi anche gli insetti. Nell'immagine un macaone appena sfarfallato. Foto Guido Ceccolini

gliano e Sorano, ai confini con il Lazio, risalgono al 1950. Intorno al 1980, un adulto, posato sulla carcassa di una pecora, venne ucciso a bastonate nei pressi di Manciano. Un esemplare immaturo fu abbattuto sulle colline intorno al Parco dell'Uccellina nella primavera del 1988.

Una ricolonizzazione degli antichi siti sarebbe ancora possibile ma purtroppo come si vede il numero di capovacciai che giunge in Italia centrale è talmente esiguo che è quasi impossibile che ciò possa avvenire in via naturale senza un progetto di reintroduzione.

Nella Tavola Rotonda sulle Reintroduzioni Animali, svoltasi a Bologna nel febbraio 1991, nell'ambito del II Convegno

Nazionale dei Biologi della Selvaggina, si è sottolineato l'indispensabilità di un'accurata fase preliminare al progetto vero e proprio, cioè di uno studio di fattibilità che evidenzi con chiarezza le condizioni per operare la reintroduzione.

Scelta del sito per il progetto

Esclusa la zona dell'Argentario a causa dell'eccessiva antropizzazione e della totale assenza di pastorizia, abbiamo rivolto l'attenzione all'area del monte Labbro dove si trovano le gole rocciose dell'Albegna presso Roccalbegna e Rocchette di Fazio in provincia di Grosseto. Ad avvalorare la scelta c'erano gli studi compiuti sull'avifauna da Fausto Fabbrizzi nel comprensorio del monte Labbro e le nostre osservazioni.

Sono state segnalate nella zona 123 specie di uccelli di cui 68 nidificanti. Il gruppo di maggiore interesse è senza dubbio quello dei falconiformi con la presenza accertata di grifone (tre segnalazioni), capovaccaio - sporadico -, biancone, poiana, falco pecchiaiolo, nibbio bruno, astore, sparviero, albanella minore, albanella reale, lanario, lodolaio e gheppio. Tra i mammiferi è accertata la presenza di specie estremamente rare in Italia come lupo, gatto selvatico e martora.

Le principali cause che hanno portato il capovaccaio alla sparizione sembrano ora in gran parte venute meno. Ad esempio, come riferitoci da alcuni allevatori locali, sino a qualche anno fa era abbastanza comune



Ramarro adulto maschio (*Lacerta viridis*). Foto Guido Ceccolini

porre delle carcasse avvelenate con la stricnina per la lotta ai nocivi, in particolare il lupo, ancora presente nell'area. Inoltre il bracconaggio è senz'altro diminuito vista la presenza così numerosa di rapaci.

Il fattore alimentare non pone problemi in quanto nel comprensorio vengono allevate oltre diecimila pecore allo stato semi-brado e vi è una notevole densità di rettili, coleotteri e ortotteri.

Per evitare errori di valutazione abbiamo contattato i maggiori esperti mondiali sulle tecniche di reintroduzione ed allevamento di rapaci. Abbiamo invitato ad effettuare un sopralluogo David C. Houston della Glasgow University, esperto di rapaci del Paleartico, John A. Love,

responsabile del progetto di reintroduzione de L'Aquila di mare in Scozia, lo zoologo Nadav Levy dell'Università di Tel Aviv, che per anni ha studiato il capovaccaio in Israele pubblicando una ponderosa tesi sulla specie e Jemima Parry-Jones, direttrice del National Birds of Prey Centre in Inghilterra. Essi hanno espresso parere favorevole al progetto e dato preziosi consigli sulla costruzione delle voliere e delle zone nido e sulle tecniche di rilascio dei giovani.

Il signor Niccolò Fabbreschi di Roccalbegna, allevatore, ha concesso al WWF Toscana l'uso di una porzione di terreno, in località Pescinello, per costruirvi le prime tre voliere, dando

anche la sua disponibilità volontaria per la conduzione ordinaria del centro di allevamento. A metà settembre del 1992 è iniziata la costruzione di tre grandi voliere poste in un unico blocco.

Le zone nido, protette da tettoie, sono state realizzate sul modello per gipeti del progetto omonimo in corso nelle Alpi, adeguando le dimensioni.

Il Parco faunistico del Monte Amiata di Arcidosso ha messo a disposizione le proprie strutture del Monte Labbro. Qui sono state realizzate altre tre voliere ed è prevista anche la realizzazione di un'area faunistica per capovacciai menomati, non adatti alla riproduzione, per una loro utilizzazione a fini didattici.

Va considerato che un progetto di reintroduzione serio deve prevedere almeno 10 coppie riproduttrici a regime per una durata di almeno 15 anni, quindi c'è la necessità di reperire ogni due o tre anni 4-5 nuovi riproduttori tra gli animali rinvenuti feriti e non più recuperabili alla vita selvatica. La ricerca dei soggetti riproduttori si è incentrata in Spagna dove la specie è ancora molto comune con oltre 1.000 coppie nidificanti. Per questo abbiamo preso contatto con i 52 centri di recupero fauna selvatica spagnoli. Nel 1992 ci siamo recati due volte in quel paese e abbiamo prelevato, con il permesso dell'ICONA - Ministero dell'Agricoltura - 10 esemplari di Capovaccaio (6 adulti e 4 immaturi). Gli animali erano custoditi presso 6 centri di recupero delle seguenti Regioni: Castilla - La Mancha (Toledo), Castilla - Leòn (Valladolid, Segovia) ▽

via e Zamora), Extremadura (Parco di Monfragüe) e Madrid (Buitrago).

I capovacciai sono stati sessati inviando campioni di sangue allo zoo di Rotterdam. Gli adulti, identificati come tre maschi e tre femmine sono stati divisi in coppie nelle voliere ma era troppo tardi per questa stagione riproduttiva. I capovacciai vengono alimentati con topi, resti di macelleria e uova.

Liberazione dei giovani

Il capovaccaio è una specie quasi totalmente migratrice per cui occorre tentarne la riproduzione in luoghi il più possibile naturali e rispondenti alle esigenze ecologiche ed "estetiche" della specie, cercando così di imprimere nella memoria dei giovani rilasciati tutte le coordinate del luogo di nascita per un loro eventuale ritorno dalla migrazione. Un altro sistema è quello di ridurre o inibire (secondo David Houston) il non indispensabile istinto migratorio, vista la mancanza di problemi alimentari durante i mesi invernali, liberando i giovani nella primavera successiva alla nascita e fornendogli grande disponibilità di cibo con carnai protetti.

Ciò è confermato dall'esperienza acquisita da Nadav Levy dell'Università di Tel-Aviv, l'unica persona al mondo che ha sinora riprodotto in cattività un numero elevato di capovacciai della nostra sottospecie. L'età migliore per il rilascio dei giovani è compresa tra uno e due anni, questo sembra assicurare la permanenza dei soggetti rilasciati nell'area bloccandogli lo stimolo migratorio. Al contrario i

soggetti liberati all'età di 6 mesi si disperdono a notevole distanza dall'area di rilascio. Il nostro progetto prevede di creare dei nuclei stabili rilasciando giovani dopo un anno di ambientamento in voliera.

Carnai e nidi artificiali in parete

Per poter garantire in futuro un'adeguata alimentazione ai giovani liberati e trattenerli in un'area sotto controllo, è stato approntato un carnaio nelle vicinanze delle voliere. Un altro filone del progetto prevede di aumentare le offerte di siti adatti alla nidificazione. In una parete rocciosa vicina al Centro di Riproduzione di Pescinello abbiamo ripulito dalla vegetazione una nicchia adatta per la nidificazione del capovaccaio e prevediamo di realizzare due cassette incastrate in fessure della roccia.

Pubblicizzazione

Il progetto per decollare ha bisogno dell'aiuto ed il consenso delle popolazioni locali, per questo sono in programma iniziative per far conoscere la specie e le finalità del progetto. Un manifesto viene affisso periodicamente nei paesi del comprensorio e sono stati stampati diecimila dépliant che vengono distribuiti ad allevatori, cacciatori, escursionisti ed amanti della natura. Nelle scuole sono previsti interventi di educazione ambientale.

Riserva naturale ed ecosviluppo del paese di Roccalbegna

Il WWF Toscana ha proposto al comune di Roccalbegna l'istituzione di una riserva naturale. Roccalbegna, un paese che conserva ancora molto bene l'origi-

naria struttura medioevale, è il Comune più interessato al progetto; esso è posto proprio alla base delle pareti rocciose dove un tempo nidificava il capovaccaio.

Il paesaggio agricolo ha una struttura spettacolare, formata da un mosaico di pascoli, siepi antichissime e campi coltivati, ideale rifugio per la fauna. Il capovaccaio può diventare la specie simbolo per uno sviluppo eco-compatibile del Comune, rilanciandolo dal punto di vista naturalistico.

Finanziamento del progetto

La Regione Toscana, Dipartimento Agricoltura e Foreste ha finanziato il progetto e per il futuro si stanno cercando altri sponsor tra i quali la CEE nell'ambito del nuovo regolamento LIFE e la Direttiva HABITAT.

Protezione delle coppie nidificanti in Italia

Naturalmente è necessario procedere anche ad una rigida protezione delle coppie che si riproducono in Italia. Per questo sono stati finanziati due nuovi carnai in Basilicata (nell'Oasi WWF di S. Giuliano) e Calabria. Da rilevare che quest'anno, per la prima volta dal dopoguerra, si è invertito l'andamento negativo delle coppie nidificanti.

Fabio Liberatori, che da anni studia la specie, ha riferito che nel 1993 sono involati 8 piccoli, allevati da 6 coppie poste sotto rigida tutela. In Sicilia sembra invece che la situazione sia ancora molto grave, con una costante diminuzione delle coppie nidificanti; attualmente sono 7 contro le 20 di qualche anno fa. (G. C.)

IL CAPOVACCAIO NELLE GRAVINE DI MATERA

Intorno alla metà di marzo, col binocolo al collo, comincio a scrutare il cielo e le Gravine del materano con una certa dose di trepidazione. Nessun arrivo di migratori è così atteso come quello del capovaccaio.

La sua rarefazione in Italia in questi ultimi decenni ha reso l'"avvoltoio degli Egizi" oggetto di attenzione da parte di ornitologi ed associazioni protezionistiche come il WWF ed il CIPR. Ormai sappiamo che le ultime coppie nidificanti, non più di una quindicina, sono relegate in alcune limitate aree di 4 regioni italiane: Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia. Alcuni individui

erratici od estivanti sono osservati sporadicamente in qualche altra regione del versante tirrenico.

Per quanto riguarda la Basilicata bisogna sottolineare che la specie non è mai stata seguita con molta attenzione, tanto che i dati relativi alla sua presenza sono sempre stati piuttosto scarsi ed incompleti. Con molta probabilità, però, sulla base di alcuni dati riferiti ad un periodo di circa venti anni, non vi sono state più di una-tre coppie nidificanti per stagione riproduttiva.

Dal 1992, nell'ambito del Progetto Capovaccaio del WWF Italia ed in qualità di operatore dell'Oasi WWF di San Giuliano (MT), ho

iniziato un lavoro di controllo e di monitoraggio della specie a livello regionale. Inoltre, grazie ad un contributo del WWF Italia nel 1992 e della Delegazione Toscana nel 1993, è stato possibile avviare un efficace programma di aiuti alimentari che quest'anno ha dato ottimi risultati.

Nel 1992 è stata rilevata la presenza di due coppie. Una coppia (coppia 1) non ha deposto pur occupando il sito, mentre l'altra (coppia 2) ha dovuto abbandonare la cova per disturbo alla parete di nidificazione. Nel 1993, con nostra grande soddisfazione, si è avuta la rioccupazione dei rispettivi siti riproduttivi da



Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) adulto. Nella foto è evidente il contrasto tra il colore bianco del corpo e le remiganti primarie di colore nero. Foto Matteo Visceglia

parte delle due coppie. La coppia 1 ha deposto (era da diversi anni che non lo faceva) ma non ha allevato per cause probabilmente legate a sterilità o a rottura del guscio delle uova. La coppia 2, invece, ha nidificato su una nuova parete ed ha portato all'involo 2 giovani. L'elevato tasso d'involo è quasi certamente dovuto al fatto che per questa coppia è stato regolarmente effettuato un carnaio in località idonee. Riveste una certa importanza il fatto che in tutta l'Italia peninsulare le sole 2 coppie che hanno "usufruito" di un costante carnaio hanno potuto allevare 2 pulli ciascuna anziché uno solo come spesso avviene nel migliore dei casi.

A partire dall'inizio di marzo e fino alla metà di settembre sono state settimanalmente sistemate carcasse di pecore, polli, scarti di macelleria e tutto quanto poteva costituire buon cibo per i capovaccai.

L'esperienza di quest'anno induce ad alcune riflessioni. La conservazione del capovaccaio in Italia è certamente una grande priorità ed ha bisogno urgente di misure adeguate e "personalizzate" di intervento. Non si può pensare che i programmi di aiuti alimentari siano l'unica soluzione anche perché tendono a creare forti dipendenze dall'uomo. È necessario, parallelamente, studiare molto bene le singole coppie e gli individui sparsi sul territorio in relazione a tutti i fattori che possono direttamente o indirettamente incidere sul successo riproduttivo. Bisogna, perciò, valutare attentamente alcuni seguenti problemi. Eccone alcuni sulla base della mia esperienza biennale in Basilicata:

- Eventuale disturbo alle pareti di nidificazione, tipologia e grado di incisività: un disturbo a volte,



Gravina di Matera ai piedi della collina di Madonna degli Angeli. Foto Matteo Visceglia

può essere solo apparente, o al massimo ben tollerato, senza creare problemi reali alla coppia.

- Comportamento alimentare in natura in assenza di aiuti dall'esterno. Ciò può essere utile anche per capire in che misura va effettuato un carnaio e con quali modalità;
- Rapporto con i locali: dove vi siano pareti di nidificazione conosciute è necessario, oltre alla sorveglianza attiva, informare in maniera graduale ed appropriata sulla importanza di questa specie nell'economia agro-pastorale del luogo sottolineando la sua qualità di "spazzino della natura" e convincendo coloro che ancora conservano certi pregiudizi sui rapaci che si tratta di specie assolutamente innocua nei confronti del bestiame domestico e degli animali selvatici;
- Studio del territorio a scala regionale in relazione alla ricerca di vecchi siti di presenza e di potenziali nuovi siti al fine di poter tenere sotto controllo altre zone

vitali per la specie ed eventualmente, in caso di osservazioni di adulti, approntare carnai che abbiano almeno la funzione di catalizzare l'attenzione di individui che potrebbero poi frequentare l'area e magari riprodursi. Ciò scaturisce dal fatto che molto spesso vi sono segnalazioni di capovaccai in zone "nuove" ma non si sa quale effettivo valore assumono tali avvistamenti.

In Toscana e nel Lazio sono in atto programmi di riproduzione in cattività del capovaccaio finalizzati al rilascio dei giovani in zone dove, un tempo, era presente la specie come nidificante. Ciò, però, non deve far dimenticare che, oltre a tali iniziative, il modo migliore per salvare questo raro avvoltoio dal rischio di estinzione in Italia è proprio la tutela attiva e mirata della popolazione ancora presente sia con lo studio ed il controllo sul campo, sia attraverso tutti i mezzi a disposizione che non ne compromettano la selvaticità.

(M. V.)

AREE FAUNISTICHE

Gli ungulati

di Daniele Zavalloni - Naturalista

I paesi industrializzati solitamente prestano poca attenzione alla grossa potenzialità sia economica che ecologica (dove l'aggettivo *ecologico* è utilizzato in antitesi all'aggettivo *economico*) dell'allevamento di fauna - ungulati - allo stato libero in aree recintate. I paesi industrializzati si sono preoccupati

e tuttora si preoccupano di potenziare e moltiplicare la produzione agricola (a parte qualche situazione di set-aside in collina o in montagna), attraverso l'uso indiscriminato della monocultura con tutte le conseguenze e i disastri ambientali che ne derivano.

In tali paesi le tecniche applicate

in agricoltura per la produzione di vegetali sono le stesse per la zootecnia; anche in questo settore abbiamo una super produzione di carne con un dispendio di energia per gli elevati costi di produzione. Ciò non permette ai paesi poveri o (ipocritamente) definiti "in via di sviluppo" di essere in grado di ▷



Allevamento di daini (*Cervus dama*) allo stato semibrado. Foto Daniele Zavalloni

poter acquistare simili prodotti. Queste altissime produzioni di proteine animali si ottengono grazie al foraggiamento con cereali (grano, mais) i quali trasformandosi in proteine animali richiedono un dispendio energetico altissimo (80-90%) perduto come calore (Odum, 1973).

Il paradosso consiste nel fatto che questi cereali vengono somministrati ad animali domestici che sono nelle condizioni ideali per digerire tutti i vegetali ricchi di fibra che l'uomo non è in grado di assimilare.

E, come se non bastasse, la zootecnia industriale fa uso di sostanze farmacologiche mirate a squilibrare il metabolismo degli animali allo scopo di realizzare un più rapido ingrassamento (Sacchetti, 1985).

È di qualche anno fa lo scandalo suscitato dalle discussioni sull'uso degli estrogeni per favorire l'ingrasso del bestiame domestico. Già nel 1980 vi fu un episodio emblematico capitato nel comune di Stazzema (Emilia): alcuni bambini che frequentavano la mensa scolastica furono soggetti a disturbi di ginecomastia causati dalla presenza di estrogeni nelle carni utilizzate per l'alimentazione.

A proposito della scelta di utilizzare cereali per l'alimentazione animale occorre fare una considerazione di ordine morale, anche se questa parola non è molto usata nella nostra società che è tesa e impegnata esclusivamente al profitto. I cereali che noi utilizziamo per alimentare gli animali domestici originariamente erano coltivati esclusivamente per uso umano, e possiedono alcune peculiarità esclusive:

- sono facilmente trasportabili;

ECOLOGIA: ORIGINALITÀ DELLA PAROLA

Ecologia. È una parola usata tantissimo in questi ultimi tempi fino ad abusarne, si è perso il suo significato originario.

Si usa definire "giornata ecologica" la pura e semplice, nonché lodevole, azione di pulizia di un bosco o di una spiaggia dai rifiuti lasciati da fruitori maleducati. È una "giornata" dedicata alla "pulizia".

Si definisce "pelliccia ecologica" una pelliccia "sintetica" e così di seguito.

Gli esempi sarebbero tantissimi. "Operatore ecologico" è la definizione dell'insostituibile "spazzino".

Forse, a questo punto, non è male ricordare cosa vuol dire ecologia. Ecologia è la scienza che si occupa della biologia dell'ambiente, il vocabolo deriva dall'insieme di due parole greche *Oikos* che significa casa e *Logos* che si traduce in italiano con scienza.

Pertanto quando si usa il termine ecologia si fa riferimento allo studio delle cose ed in modo più concreto allo studio degli ambienti.

Nel 1866 il biologo tedesco E. Haeckel coniò per la prima volta questo termine e lo usò per manifestare la necessità e l'urgenza di studiare le condizioni di esistenza degli esseri viventi e le diverse interazioni che esistono tra questi ultimi e l'ambiente in cui vivono.

È ovvio che l'uomo è parte integrante della natura, troppe volte ha tentato di ritenersi al di sopra delle parti ed ogni qualvolta questo è avvenuto non sono mancati i guai all'ambiente naturale.

Con una mentalità telegrafica e moderna potremmo definire l'ecologia la scienza che si occupa dello studio delle strutture e delle funzioni della natura, dei complessi rapporti che legano tra di loro piante e animali, molte volte apparentemente assai distanti tra di loro nella scala della natura. (D. Z.)

- sono commerciabili o insilabili (conservabili) senza grossi costi o problemi tecnici.

Queste peculiarità non le possiedono né il latte, né il burro, né la carne che sono il prodotto finale dell'allevamento di animali domestici alimentati con cereali.

I prodotti come latte, burro, carne necessitano per la loro conservazione sia nello spazio che nel tempo di adeguati ambienti termoregolati (celle frigorifere); nonché di adeguati automezzi per essere trasportati da una località all'altra. Tutto ciò fa aumentare

ulteriormente il costo finale inteso sia in senso economico che di consumo energetico con la conseguente produzione di inquinamento. Queste scelte aberranti sembrano non arrestarsi.

Dopo avere selezionato, soprattutto in Europa e nel Nord America, bestiame altamente produttivo, lo si esporta in cosiddetti ambienti marginali (Zavalloni, 1986): il risultato ottenuto è un dispendio altissimo di denaro, di energia e l'insuccesso è assicurato.

Ma il fatto più grave è che si commettono danni nei confronti

dell'ambiente naturale senza ottenere consistenti risultati (positivi). Si attuano disboscamenti su vaste aree, si fanno scomparire definitivamente boschi e macchia (arbusti, cespugli, ecc.) che hanno una importanza insostituibile sotto l'aspetto ecologico (vedi box a pagina 44).

Tutto ciò per fare pascolare animali domestici inadatti a tali ambienti; i quali sono tenuti in forti concentrazioni e pertanto contribuiscono insieme al disboscamento all'erosione del terreno fertile.

La monocoltura di qualsiasi natu-

ra, forestale, agraria, zootecnica causa a lungo andare gravi danni all'ambiente naturale ed in particolare al terreno.

Non è ancora patrimonio comune della nostra cultura, anche dopo tanti disastri ambientali, il concetto fondamentale di "pre-tendere dall'ambiente naturale un po' meno del massimo che può dare" così da poter *usufruire* con continuità dell'ambiente (della natura) in modo adeguato sia sotto l'aspetto ecologico sia sotto l'aspetto biologico e quindi anche economico.

Potenzialità alimentari ed economiche derivanti dall'allevamento di selvatici

Nel corso di miliardi di anni i ruminanti selvatici si sono adattati, alimentariamente, alla vegetazione: nel susseguirsi dell'evoluzione hanno adottato strategie specifiche per procurarsi il cibo e quindi sopravvivere come dimostra il modo, diversificato, con cui scelgono le piante per alimentarsi.

Quindi possiamo suddividere i ruminanti in tre categorie secondo il tipo di nutrimento



Recinto di cattura per animali selvatici. Foto Daniele Zavalloni

che abitualmente scelgono (Hoffman, 1985):

- 1) Selettori di concentrati;
- 2) Consumatori di foraggio grezzo;
- 3) Consumatori intermedi.

Conoscere tali differenze è molto importante ai fini di una corretta gestione della fauna (ungulati) in aree marginali.

Parlando di questi argomenti non vogliamo dimenticarci neppure per un istante dell'aspetto ecologico.

1) Della prima categoria, quella dei selettori di concentrati, fa sicuramente parte il capriolo (*Capreolus capreolus*) che si nutre in modo preponderante di apici vegetativi freschi, frutti selvatici, erbe, tutti alimenti facilmente digeribili (Perco, 1979).

2) Alla seconda categoria che è costituita dai consumatori di foraggio appartiene sicuramente il muflone (*Ovis musimon*) che non entra in competizione con il capriolo. I due animali potrebbero sicuramente coesistere.

3) Nella terza categoria dei consumatori intermedi possiamo collocare il cervo (*Cervus elaphus*) e il daino (*Cervus dama*), erbivori che preferiscono entrambi una

alimentazione costituita sia da erbe che da sostanze ad alto contenuto celluloso.

Queste ultime specie, in presenza di vaste aree coperte sia di piante da frutto (castagno, querce ssp.) sia di superfici erbose non competono con le precedenti.

Possiamo vedere molte terre marginali aumentare la loro produttività grazie all'utilizzo contemporaneo di più specie.

Le capacità di gestione consistono nel sapere sfruttare adeguatamente questo modo differenziato di nutrirsi dei ruminanti (selvatici) e nel sapere prelevare nel periodo giusto gli interessi maturati affinché non vi siano pesanti conseguenze sulla vegetazione. Avremo finalmente un utile economico dalle terre marginali senza incidere sull'ecologia già precaria di tali aree, creando anzi una stabilità dell'ecosistema. Sicuramente tutto questo non si potrebbe realizzare con animali domestici.

Naturalmente anche in questo caso non si può pensare che questa pratica di allevamento sia utilizzabile *ad libitum*: occorrono precisi controlli e limitazioni,

come occorrono anche precise indicazioni legislative ma soprattutto è necessario predisporre un adeguato programma di gestione studiato appositamente e correttamente applicato.

Utilizzo multiplo della fauna

A precise condizioni si può attuare un utilizzo multifunzionale della fauna.

In vari paesi si utilizza la fauna in modo sistematico, sotto il profilo scientifico, economico ed anche estetico praticando la caccia in modo sistematico, secondo il principio della durevolezza del "bene fauna" secondo il quale l'uomo si impone delle limitazioni dopo l'avvento delle armi da fuoco moderne.

In tutti i paesi dove esiste una solida tradizione di caccia, che seguono una razionale regolamentazione della medesima, pur in presenza di una intensa industrializzazione, possiedono un patrimonio faunistico di notevole entità.

Questo stato di cose non esiste dove si è verificato una liberalizzazione della caccia che ha portato come estrema conseguenza la scomparsa totale o quasi degli ungulati allo stato selvatico. Un esempio di tale sterminio è rappresentato dalla nostra nazione. Una oculata politica della gestione della fauna selvatica (Wildlife management) realizzata da operatori con una solida base culturale e scientifica può portare un reale aumento della fauna selvatica.

Ecco un ottimo esempio di tale gestione: il mitico bisonte americano, base alimentare degli Indiani d'America, fu portato sull'orlo dell'estinzione per poter distruggere un popolo che si opponeva all'ingerenza e al "pro-



Prati utilizzabili per selvatici. Foto Daniele Zavalloni



Esemplare di cervo (*Cervus elaphus*). Foto Daniele Zavalloni

gresso dei bianchi”.

In questi ultimi anni il bisonte americano è stato portato a livelli numerici accettabili grazie ad una oculata amministrazione del patrimonio faunistico e del bisonte in particolare da parte degli organi preposti alla gestione della fauna. La durata del tempo di un bene rinnovabile si basa sul principio che si può prelevare solo quel tanto che è in grado di riprodursi nello stesso arco di tempo.

In Austria da 8 milioni di ettari di terreni utilizzabili per l'esercizio della caccia sono stati prelevati nel 1984 203.000 caprioli, 35.000 capi di cervi, 25.000 camosci e 1.700 mufloni.

In questi paesi i cacciatori sono 100.000 circa e questa attività

produce un reddito totale stimato in oltre 540 miliardi (Hoffman, 1985).

Fra tanti altri esempi che si potrebbero citare basti ricordare la Nuova Zelanda che con i problemi decisamente diversi dai nostri, per quanto riguarda la superficie disponibile per l'allevamento, ha cominciato a convertire i suoi allevamenti di pecore in allevamenti di cervi: ora dispone di 250.000 capi di ungulati.

Conclusioni

L'allevamento e la gestione della fauna selvatica necessitano di interventi che tendano a conservare e a migliorare l'ambiente naturale così da operare in armonia con le leggi della natura.

Come è vero che la fauna selvatica non può essere trattata per singole specie così è altrettanto vero che l'ambiente naturale non può essere utilizzato per singole finalità.

L'Italia possiede vasti territori che si prestano per l'allevamento della fauna che potenzialmente può anche divenire fauna cacciabile.

È questa l'occasione per frenare l'erosione in atto su vaste aree del territorio italiano, per frenare la distruzione della vegetazione arborea ed arbustiva attuata per favorire la monocoltura vegetale e animale. Potremmo in tal modo giungere ad una stabilità ecologica tanto bramata da alcuni, tanto decantata da molti ma (quasi) mai attuata da alcuno. □

FOTOGRAFIA D'AUTUNNO

di Maurizio Biancarelli - Fotografo naturalista

Nella mia attività di fotografo naturalista ho sempre cercato di avere una visione globale dell'ambiente e mi sono adoperato per restituire questa complessità nelle mie fotografie, senza privilegiare nessun soggetto in

particolare. C'è però un argomento che, a dire il vero, ricorre più spesso nei miei lavori ed è il bosco. Il bosco esercita su di me, come credo su molti di noi, un'attrazione particolare: è un luogo pieno di fascino e di miste-

ro. I tronchi imponenti e decrepiti dei vecchi patriarchi raccontano nel silenzio segreto della foresta di lontane vicissitudini; la loro storia è la storia di generazioni di uomini e questa consapevolezza è alla base del senso di



Faggio (*Fagus sylvatica*). Foto Maurizio Biancarelli

venerazione che essi suscitano in noi. Querceti, castagneti, faggete abetine: ogni tipo di bosco rappresenta per il fotografo un soggetto di sicuro interesse, in grado di fornire molte opportunità per ottime fotografie. Uno dei periodi migliori per cimentarsi con questo soggetto è sicuramente l'autunno, quando il bosco si presenta nella sua veste più variegata e spettacolare. Le pellicole migliori per ottenere buoni risultati sono quelle per diapositive a bassa sensibilità, superiori per

brillantezza e resa cromatica al materiale negativo.

La scelta in questo ambito è varia; accanto alle intramontabili Kodachrome 25 e 64 ASA, troviamo le recenti Élite Kodak (per ora solo in versione 100 ASA), mentre la Fuji offre la sua prestigiosa Velvia da 50 ASA.

Le mie personali preferenze vanno proprio a quest'ultima pellicola, che presenta ottima nitidezza e una resa dei colori quanto mai brillante.

Usando pellicole invertibili,

dovremo cercare di essere il più precisi possibile nell'esposizione, dal momento che gli eventuali errori non verranno tollerati dall'emulsione, soprattutto in caso di sovraesposizione.

Tra gli obiettivi, le focali intermedie sono senz'altro le più idonee per la maggior parte delle occasioni: ottiche da 35 mm per le visioni d'insieme e corti tele da 80/100 mm circa si rivelano le scelte migliori. Ottimi gli zoom di pari focale, con i quali avremo il vantaggio di poter curare con



Bosco di abeti e faggi presso Pescopennataro. Foto Maurizio Biancarelli



La Valle dell'Orfento. Foto Maurizio Biancarelli

precisione l'inquadratura. Naturalmente è possibile utilizzare anche grandangoli molto spinti, quali 20 o 24 mm, per qualche foto d'effetto che sfrutti la loro resa prospettica, che metta in risalto i primi piani. La distorsione evidente che sempre accompagna queste ottiche resta però un limite per alcune riprese all'interno del bosco.

Avendo scelto pellicole a bassa sensibilità e dovendo quindi ricorrere spesso a lunghi tempi di otturazione, è d'obbligo usare un buon treppiede che, sufficientemente leggero e robusto, sarà compagno inseparabile delle nostre escursioni fotografiche.

Sono innumerevoli le foto di bosco autunnale scattate dai fotografi di tutto il mondo; questa consapevolezza deve indurci a ricercare con passione una nostra

originalità nelle fotografie, cioè, molto semplicemente, a sperimentare.

Se avete la possibilità di frequentare dei boschi con regolarità, provate a scattare foto nelle condizioni climatiche e nelle ore del giorno più diverse. Vi accorgete come lo stesso soggetto può cambiare radicalmente aspetto e suggerire le più diverse emozioni a seconda delle situazioni ambientali in cui ci si trova.

Utilizzate, quando possibile, punti di ripresa inusuali, come per esempio dall'alto e non trascurate i dettagli. È infatti possibile, attraverso le foto di un particolare (corteccia, licheni, foglie morte) dare l'idea dell'insieme in modo efficace e meno scontato. Non perdetevi il momento magico di inizio autunno, quando le chiome degli alberi hanno tutta

la gamma dei colori dal verde al giallo, alle varie tonalità del rosso.

Sapere con precisione quello che si vuole è fondamentale anche in fotografia. Cercate di previsualizzare l'immagine che volete ottenere. La conoscenza dei luoghi si rivela molto importante perché ci permette di prevedere direzione e qualità della luce in ogni momento della giornata. Le migliori immagini si ottengono proprio in questa maniera e spesso è anche necessario tornare più volte prima di avere il risultato che ci siamo prefissi.

Lasciatevi ammaliare dal fascino del bosco d'autunno. Fatevi trasportare dai colori e dagli odori, stabilite un contatto stretto col vostro soggetto. Sarà poi la vostra sensibilità a guidarvi verso le giuste scelte.

FATTORIA IL PETTIROSSO

Uno scrigno di biodiversità

Nelle Colline Metallifere in provincia di Grosseto è ubicata la Fattoria *Il Pettirosso*, la cui proprietà si estende per circa 80 ettari formati da pascoli, oliveti e boschi (oltre l'80%). Il podere principale è circondato da un parco centenario formato da cipressi, pini e cedri, alberi che risaltano notevolmente tra la vegetazione dei boschi limitrofi costituiti da cerri, sughere e lecci; boschi che si estendono, in dolci colline digradanti verso il

mare, per migliaia di ettari. La Fattoria è sede di un C.E.A. (Centro di Educazione Ambientale) del WWF Italia; Guido Ceccolini, responsabile Settore Specie e Habitat del WWF Toscana e Paola Badioli, appassionati naturalisti, organizzano corsi per soci WWF, con il supporto di migliaia di diapositive e una vasta biblioteca, riguardanti le diverse tematiche ambientali, come ad esempio il riconoscimento di piante ed animali, la

gestione di un giardino naturale o di etica ambientalista.

Commercianti di impianti stereofonici sino al 1983, hanno abbandonato le Marche per lavorare a tempo pieno per la natura e viverci immersi. Paola gestendo la fattoria e Guido lavorando con grande impegno a progetti di protezione del WWF Toscana. Palude Diaccia Botrona, gufo reale e capovaccaio sono tre dei tanti progetti che lo hanno impegnato in questi ultimi anni. ▷



Il pettirosso (*Erithacus rubecula*) simbolo della fattoria. Foto di Guido Ceccolini

È sua l'idea, portata a termine felicemente, di far installare ben 500 nidi artificiali alle scuole medie della Toscana. Per un anno è stato anche consulente CEE per i progetti di protezione della natura in Italia.

L'azienda, per una scelta ecologica, è dotata di impianti di energia alternativa rinnovabile: infatti si produce energia elettrica da un generatore a vento dotato di elica di 4 metri, installato su di un traliccio di 18 metri e da una serie di 28 pannelli fotovoltaici; inoltre due collettori solari producono acqua calda per tutto il periodo estivo senza necessità di ricorrere, se non in casi particolari, ad altre fonti di energia. Questi ultimi due impianti sono stati forniti dall'ENEL alle Oasi WWF,

nell'ambito di un programma di ricerca sull'energia solare fotovoltaica per le utenze lontane dalla rete elettrica.

Nella Fattoria si allevano, al posto dei "tradizionali" cavalli, i docili, simpatici ed ormai rari asini, con lo scopo di aiutare la sopravvivenza di questa specie che si sta inesorabilmente estinguendo in tutta Europa e diffonderne l'allevamento amatoriale.

Una parte della proprietà, 15 ettari, è recintata a fondo chiuso per assicurare maggiore protezione alla flora e fauna presenti; all'interno del fondo chiuso è stato realizzato un piccolo stagno di 10 metri di diametro per favorire la riproduzione degli anfibi e aumentare la diversità biologica con la presenza di specie legate all'acqua come le libellule.

I boschi sono lasciati all'evoluzione naturale verso la conversione naturale in boschi ad alta biodiversità.

Sono installati oltre 50 nidi per piccoli uccelli più altri 5 per rapaci notturni. Numerose mangiatoie alimentano in inverno cince, fringuelli, passere scopaiole, occhiocotti, capinere.

Due mangiatoie sono dedicate ai rapaci diurni e notturni. Da ormai 4 anni, durante il periodo riproduttivo e nell'inverno, una coppia di poiane viene alla mangiatoia per integrare le prede naturali.

Un'altra mangiatoia, questa per allocchi, si trova a 5 metri da una finestra della fattoria ed utilizzata per le reimmissione in natura di giovani caduti dal nido basata sull'adozione da parte di



Pascoli e boschi nei pressi della fattoria. Foto Guido Ceccolini



Fioritura di fanciullaccia e specchio di Venere. Foto Guido Ceccolini

una coppia di allocchi nidificante nell'area. La mangiatoia funge da supporto alimentare quando i genitori adottivi devono portare cibo a 6 o 7 giovani affamati. Nell'ambito del Progetto Capovaccaio una voliera della fattoria è adibita per la riproduzione di questa specie.

Il paesaggio circostante spazia fino all'orizzonte sopra colline boscate sino al mare Tirreno. Nei boschi nidificano la poiana, lo sparpiero ed il maestoso biancone che ricerca le sue prede tra la ricca erpetofauna presente. Il cervone e il colubro di Riccioli sono serpenti addirittura comuni. Non è raro assistere all'accoppiamento di una coppia di cervoni che ogni anno scelgono lo stesso luogo per i loro incontri amorosi.

Una grande varietà di fiori compongono le fioriture primaverili tra i quali si notano il gittaione, il fiordaliso, lo specchio di Venere, l'adonide scarlatto e la fanciullaccia.

Il finocchio selvatico è presente in tutte le aree aperte ed è mantenuto con cura per la ricchezza di specie animali che ospita, tra i quali la magnifica farfalla macaone.

Una piccola riserva naturale dove la biodiversità trova la massima espressione nella presenza di ben 22 specie tra anfibi e rettili. Ma ci sono anche 21 specie di mammiferi, 43 specie di uccelli nidificanti, farfalle ormai rare come la saturnia del pero e la vanessa antiopa, coleotteri di numerosissime specie tra le quali il *Calosoma sycophanta*, il cervo volante e il

Cerambyx cerdo. 23 sono le specie di alberi autoctoni, tra i quali il raro cerro-sughera, e abbiamo un egual numero di cespugli identificati mentre 50 sono le specie di funghi sinora classificati.

Le aree coltivate sono bordate da folte siepi che producono bacche; nei dintorni dell'edificio sono state piantate nuove siepi con piante da bacca come i viburni ed il raro crespino con semi di origine selvatica.

La zona è estremamente tranquilla, senza inquinamento sonoro e luminoso e questo consente di apprezzare sino in fondo la bellezza della volta celeste. La notte si corre il rischio di essere svegliati solo dagli urli satanici dei giovani allocchi che pretendono il cibo o dall'abbaiare della volpe. □

LA TUA VIRTU' E TALE, TALE IL PIACERE
SPERATO DELLA TUA DOLCE AMICIZIA
DA FARMI PIEGARE LO SPIRITO AD OGNI FATICA
E DA INDURMI A VEGLIARE LE NOTTI SERENE.
E TENTO PER TE DI COMPORRE PAROLE,
UN CANTO CHE SIA COME UNA CHIARA LUCE
DA SPANDERE NELLA TUA MENTE,
SI CHE TU POSSA A FONDO VEDERE LE COSE NASCOSTE

TITO LUCREZIO CARO
DE RERUM NATURA, I, 140-145

**SOSTIENI UN'IDEA.
ABBONATI A DE RERUM NATURA**

OTTAVA PIAGA: I RIFIUTI

di *Vittoriano Di Luzio - Biologo*

I rifiuti solidi urbani costituiscono un grossissimo problema di impatto ambientale che la società attuale dovrà necessariamente cercare di risolvere, anche e soprattutto in considerazione che le varie tecniche di smaltimento hanno dei costi e degli effetti sull'ambiente tutt'altro che trascurabili.

Tenteremo di fare un'attenta valutazione della situazione attuale cercando di analizzare normative nazionali ed europee ed i problemi che il loro sviluppo necessariamente porteranno alla ribalta, in considerazione soprattutto della gestione economica.

In passato, la strada maggiormente percorsa, è stata quella di destinare i rifiuti generati direttamente in discarica, considerando tale soluzione come una tappa finale del ciclo economico, ad esso non connesso, e come tale un "non costo", sottovalutando l'impatto ambientale di questa scelta.

Attualmente la curva che determina la crescita dei rifiuti solidi urbani nel tempo, ha avuto una forte impennata (si consideri che nel 1989 sono stati stimati circa 100 milioni di tonnellate di rifiuti nella sola Comunità Europea), pertanto la tendenza prevalente è quella di prevenire a monte la generazione stessa del rifiuto, circoscrivendo al massimo il ricorso allo smaltimento in discarica.

La politica che si cerca di attuare (almeno in teoria) è quella che

favorisce le azioni atte a contenere i rifiuti da trattare, da una parte, e dall'altra di incentivare le forme di rivalorizzazione che permettano un loro reinserimento nel circuito economico.

Esempi di azioni orientate verso queste finalità ci sono pervenuti da alcuni paesi comunitari che, isolatamente, hanno adottato alcuni provvedimenti (si veda il decreto Topfer in Germania) che hanno creato non pochi ostacoli nella commercializzazione e limitazioni nella concorrenza, tanto da indurre la Comunità a predisporre un piano di studi atto a riavvicinare le singole direttive applicate dagli stati membri ed evitare ulteriori complicazioni nella libera circolazione delle merci.

Analizzando in dettaglio la composizione dei rifiuti solidi urbani (RSU) si nota che il 40% in peso e 50% in volume sono rappresentati da imballaggi: vetro, carta, plastica ed alluminio.

È questo un dato che deve far riflettere sulla rilevanza che si deve dare a questo aspetto nella trattazione del fenomeno rifiuti. Sicuramente merita una trattazione a parte il discorso relativo ai rifiuti tossici e nocivi poiché i problemi connessi alla sicurezza ed alla salvaguardia dell'ambiente stanno assumendo un ruolo sempre più importante per le aziende che operano nel settore chimico e chimico-farmaceutico.

Normative sempre in evoluzione,

attenzione sempre più costante dell'opinione pubblica al problema ambiente, complessità della materia, rischio connesso ad eventuali incidenti richiedono sempre maggiore attenzione verso la loro raccolta, trasporto e smaltimento.

In Italia, a cominciare dalla seconda metà degli anni ottanta, vi è stata una immane azione legislativa riguarda i rifiuti e, soprattutto, prendendo spunto dalla constatazione che il 50% in volume riguardano gli imballaggi, sono stati introdotti obblighi più severi per imballaggi in genere e contenitori liquidi.

Nel 1988 è stata approvata la legge 475 che ha definito diverse disposizioni sulla raccolta differenziata istituendo cinque nuovi consorzi obbligatori nazionali.

A questi consorzi per il riciclaggio dei contenitori ed imballaggi per liquidi in vetro, metalli, materie plastiche, poliestrusi, devono obbligatoriamente partecipare i produttori e gli importatori di materie prime per fabbricare i contenitori vuoti e pieni, i rappresentanti dei produttori di contenitori e delle imprese utilizzatrici e distributrici.

Obiettivi di riciclaggio, stabiliti periodicamente dalle autorità competenti, devono essere conseguiti dai consorzi, e, nel caso del loro mancato raggiungimento, sono previste sanzioni variabili.

Nel corso del 1990 alcuni di questi ►

consorzi hanno cominciato a funzionare e così hanno subito permesso di individuare alcuni punti deboli che al momento impediscono un funzionamento razionale.

Innanzitutto il loro funzionamento è subordinato alla raccolta differenziata dei rifiuti che è di competenza dei Comuni, senza che a questi ultimi ne sia fatto obbligo né sia prevista alcuna forma di finanziamento, a differenza di quanto avviene in alcuni Paesi europei (vedi Francia e Germania). È intuibile in questo contesto che si creino dei circoli viziosi tendenti a ricercare responsabilità tra Comuni e consorzi per il mancato risultato.

Altro punto dolente riguarda l'integrazione tra pubblico e privato all'interno dei consorzi: la convivenza tra funzionari pubblici e privati all'interno dei Consigli d'Amministrazione non è sicuramente semplice né armonico anche perché a finanziarlo sono solo i privati che necessariamente tenderanno a ridurre i costi mentre gli altri tenderanno ad elevare il bilancio ed il potere da essi controllato.

In estrema sintesi, ci troviamo sicuramente in una situazione di grande confusione ed incertezza, in cui c'è bisogno di riordino

attraverso strumenti legislativi nuovi e che tengano in considerazione gli aspetti economici: i costi della raccolta separata dei rifiuti, del riciclaggio e del recepimento dei mercati ove collocare materiale riciclato.

Importantissimo diventa tenere in considerazione non il solo costo del danno ambientale ma anche il costo della prevenzione del danno.

In questo particolare momento viviamo, di riflesso, una situazione che per certi versi appare perversa e bisogna cercare di invertirne la tendenza onde evitare di trarre dei vantaggi immediati che diventeranno catastrofe fra qualche anno.

Infatti i Paesi che prima e meglio di noi (sia per congiunture economiche favorevoli sia per cultura) hanno adottato sistemi notevolmente più ambiziosi (vedi Germania), producono materiale riciclato con una certa facilità, proponendolo presso altri mercati a costi notevolmente ridotti e tali da scoraggiare le iniziative di riciclo dei rifiuti nazionali e l'investimento di capitali nel settore, con danni enormi dal punto di vista ambientale ed economico.

La differenza sostanziale che può essere facilmente rilevata tra i due

sistemi (tedesco ed italiano) che rappresentano, in linea di massima, gli estremi, è che mentre in Germania, il legislatore ha subito evidenziato e calcolato gli oneri derivanti da raccolta differenziata e riciclo predisponendo un piano di finanziamento, in Italia, l'onere della raccolta separata, ad esempio, non è stato tenuto in considerazione dal legislatore, comportando così assoluta paralisi nell'applicazione della legge.

Da questa breve premessa si evince chiaramente che l'esigenza di affrontare gravi situazioni di degrado ambientale, ha dato luogo, in materia di rifiuti, ad un'abbondante azione legislativa che si è sviluppata in forma frammentaria e disorganica.

Sulla base di questa consapevolezza è emersa da tempo l'esigenza di nuovi strumenti legislativi che oltre al riordino dell'attuale legislazione, abbia come obiettivo la prevenzione della produzione stessa dei rifiuti, il riciclo di quelli inevitabilmente prodotti, ottimizzazione dei sistemi di trattamento finale. Al riguardo ci sono varie proposte di legge presentate in parlamento che differiscono tra loro soprattutto per le soluzioni in materia di riciclaggio e recupero che propongono.



Analizzando tutti gli aspetti connessi alle legislazioni, ci rendiamo conto, ogni qualvolta si approfondiscono le problematiche che si rivolgono al recupero od ottimizzazione dei sistemi di trattamento, che si parla di qualcosa non ben definibile, generalmente inteso come RSU ma che in pratica racchiude tutti i fenomeni e le complessità che caratterizzano la civiltà del duemila.

Allora vogliamo far partire la nostra analisi dall'elemento più discusso e che più di tutti ha contribuito a caratterizzare le abitudini e la vita dell'uomo moderno: *la plastica*.

Per materie plastiche o "resine sintetiche" si intende una vasta gamma di prodotti chimici costituiti da polimeri a peso molecolare elevato i cui monomeri sono principalmente dei derivati del petrolio. Il successo di queste resine è dovuto principalmente alle loro proprietà meccaniche che ne hanno consentito l'uso massiccio in tutti i settori produttivi: imballaggio (alimentare e non), edilizia, nautica, agricoltura, industria automobilistica, elettrodomestici, arredamento, medicina e sport. Sebbene esse non siano generalmente tossiche, sono spesso incompatibili con i cicli degli elementi

nei diversi ecosistemi, in quanto per la loro natura chimica, sono recalcitranti all'attacco microbico accumulandosi nell'ambiente.

La resistenza dei materiali plastici all'attacco microbico, è imputabile al fatto che non si sono ancora selezionati evolutivamente dei microrganismi con appropriate informazioni genetiche per la sintesi degli enzimi catabolici giusti.

I polimeri di sintesi, poiché non vengono attaccati da enzimi già esistenti con analoghe capacità, non saranno accessibili ai microrganismi fin tanto che non interverranno modificazioni atte a ridurre il loro elevato peso molecolare attraverso la formazione di frammenti.

Dunque, sotto questo profilo, la resistenza nel tempo (che si accompagna però alla persistenza nell'ambiente) è stata indubbiamente una caratteristica di alto valore ed interesse.

D'altra parte, l'organizzazione sociale stessa dei nostri Paesi avanzati ha comportato un forte incremento di prodotti deteriorabili (in particolare alimenti, pasti precotti, ecc.) per i quali è fondamentale, soprattutto sotto il profilo igienico, la non biodegradabilità dell'imballaggio.

Una facile degradabilità, può,

semmai destare preoccupazioni di inadeguatezza rispetto alla funzione, soprattutto nel caso di merci facilmente deperibili.

Il problema si pone in modo totalmente diverso quando la plastica dell'imballaggio viene separata dalla merce e quindi diventa rifiuto, e, come tale, va smaltita.

In queste condizioni non perde le sue caratteristiche chimiche e di elevata resistenza diventando un problema.

Infatti la maggior parte delle plastiche vengono trasportate in discarica controllata con i rifiuti solidi urbani e industriali dove, a parte poche eccezioni come il poliuretano, non subiscono di certo un rapido processo di biodegradazione. Una quota resta sparsa per l'ambiente abbandonata dalla cattiva educazione dei cittadini (anche qui non è soggetta a rapida degradazione chimica o biologica): probabilmente è questa piccola quota che ha indotto, a livello di opinione e legislativo, le prese di posizione a favore della *biodegradabilità*.

La biodegradabilità e le problematiche ambientali ad essa connesse, insieme agli aspetti legati al riciclaggio delle plastiche saranno trattati nella rubrica del prossimo numero. □



SULLA ROTTA DELLA NATURA

di Flavia Caruso - Responsabile Servizio Educazione Ambientale Parco Nazionale d'Abruzzo

In ognuno di noi è sempre vivo, sin dalla tenera età, l'interesse per il mondo che quotidianamente pulsa intorno alla nostra vita. È un richiamo continuo e al tempo stesso una scoperta infinita.

Sin da bambini, prima attraverso la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto e il gusto, poi attraverso altri sensi che man mano acquisiamo (come saper percepire lo spirito "d'un luogo tranquillo"), impariamo a riconoscere l'ambiente e la Natura che ci circondano. Scopriamo così, giorno dopo giorno, nuovi oggetti, nuovi sapori, nuovi odori, nuovi suoni, mentre dentro di noi nascono nuove sensazioni, nuovi sentimenti, nuove idee, nuove curiosità.

Dal momento in cui apriamo gli occhi al mondo diveniamo esploratori di un pianeta complesso e affascinante, inconsueto e straordinario.

In alcune persone questo interesse per il mondo circostante e la sua Natura può spegnersi poco alla volta con il tempo e con l'età; in altre, invece, può mantenersi vivo, essere coltivato, arricchito e può così accompagnarle per sempre lungo la loro vita.

Avvicinarsi alla natura, imparare a conoscerla, ad amarla e ad usarla nel modo giusto, prenderla come esempio, è veramente una delle poche se non l'unica speranza per un mondo migliore.

Scrivono il famoso naturalista

Gerald Durrell: "Un Naturalista è fortunato sotto due punti di vista: in primo luogo, trae gioia da ogni minimo pezzetto di mondo che lo circonda e ha quindi una vita molto più ricca rispetto a chi non trova interesse per la Natura; in secondo luogo, può dedicarsi al suo hobby in ogni luogo e tempo, dal momento che sarà affascinato tanto osservando la Natura che lotta per sopravvivere nel centro di una grande città, quanto ammirandola nel rutilante splendore di una foresta tropicale. Può essere egualmente interessato e scosso dalle grandi mandrie delle pianure africane come dai millepiedi del suo giardino".

Chi può negare che il contatto con la Natura, che abbiamo spesso a portata di mano, attraverso i molteplici e numerosi elementi, suggestiva e meravigliosa, che risveglia in noi sensazioni infinite, contribuisce a ridare a tutti noi la coscienza e il senso della misura in tutte le nostre azioni, i nostri comportamenti, a indurci a riflessioni profonde su quelli che sono e che dovrebbero essere i nostri sentimenti, le nostre vicende e i nostri rapporti sociali?

Dove andare e cosa fare nel bel Paese

Esistono ancora angoli di Paradiso in quello che un tempo era definito il giardino d'Europa.

Sono luoghi vicini e lontani, comprensori vasti e piccole aree, famosi e meno noti, accessibili e più remoti, boscosi e brulli, freddi

Dopo il successo della sua prima opera, *Educazione ambientale* (1988), diventata ormai un classico per educatori ed operatori dell'ambiente, Flavia Caruso sta per pubblicare per la stessa Editrice Zanichelli un nuovo libro dal titolo *Guida alla scoperta della natura*, che comparirà nella primavera 1994. Da quest'opera abbiamo tratto alcuni spunti che riteniamo interessanti per il lettore di *De rerum Natura*, al quale offriremo anche in seguito una serie di notizie pratiche sui luoghi italiani dove meglio si può scoprire una natura viva e ricca di insegnamenti.

e caldi, movimentati e tranquilli. Sono tutti angoli di Natura sparsi un po' ovunque nel bel Paese, rappresentativi degli ambienti naturali più caratteristici.

Alcune di queste aree sono mete famose e invase ogni anno da milioni di visitatori, altre un po' meno note, altre ancora sconosciute al grande pubblico.

Cercheremo di scoprire insieme luoghi di Natura dove trascorrere piacevolmente alcune ore, l'arco di una giornata o un breve periodo, avendo a portata di mano la possibilità di conoscere in modo diverso, piacevole e duraturo differenti ambienti naturali con l'aiuto di speciali, ma semplici attrezzature, come sentieri natura, centri di visita, ecomusei e giardini botanici.



Fioritura di genziana maggiore ed il monte Sterpi d'Alto nel gruppo della Camosciara. Foto Mario Pellegrini

Così attraverso la scoperta e la conoscenza diretta orientata dei diversi ambienti, impareremo ad amare e a meglio conservare la Natura che pulsa intorno a noi. Talvolta non bisogna andare lontano per trovare un angolo di verde: spesso abbiamo a portata di mano giardini e parchi naturali proprio nella nostra città o solo a qualche chilometro.

Se poi il tempo a disposizione è

maggiore, allora abbiamo l'imbarazzo della scelta, perché questa Italia, così ampiamente urbanizzata e cementificata, racchiude pur sempre, quasi per miracolo(!), bellezze ed ambienti naturali incontaminati o comunque poco aggrediti. Sono vasti comprensori e piccole aree che meriterebbero tutti di essere visitati, almeno una volta. Noi lo faremo, insieme.

Ce n'è per tutti i gusti e per tutte

le esigenze. Basta solo un po' di buona volontà e aprire gli occhi su un mondo magico e fantastico per tutto ciò che è pronto ad offrirci senza chiedere a noi nulla, se non rispetto e protezione.

Bisogna saperlo davvero guardare questo universo verde e blu, dal profondo del cuore.

Perché, come affermava il grande William Shakespeare, «... la bellezza è negli occhi di chi la guarda». □

IL DIARIO DELLA NATURA

Settimane verdi nelle oasi

di Fausta Crescia

L'educazione ambientale è una necessità impellente nelle società industriali e urbanizzate dove l'alienazione dalla natura, nei bambini come negli adulti, è un fenomeno di dimensioni preoccupanti.

Si rende necessario un intervento immediato che miri a rendere tutti consapevoli dei propri atteggiamenti e delle proprie azioni, che induca ciascuno a assumersi le proprie responsabilità.

L'educazione ambientale nelle scuole si prefigge di toccare la sfera dei sentimenti profondi dei ragazzi inducendoli ad interessarsi a ciò che li circonda e a impegnarsi in prima persona per la "conservazione" di un patrimonio di inestimabile valore che, purtroppo e molto spesso per negligenza e per interessi diversi, è stato tremendamente svalutato.

Le settimane verdi costituiscono una delle proposte di educazione ambientale più qualificate del WWF.

Si tratta di soggiorni residenziali di 3 - 5 giorni destinati alle classi delle scuole di ogni ordine e grado, trascorsi a contatto con l'ambiente naturale, allo

scopo di sviluppare in modo approfondito lo studio dell'ecosistema e delle sue componenti, le leggi e gli equilibri naturali, il rapporto tra uomo e territorio.

Le settimane verdi che vi proponiamo intendono fornire ai ragazzi conoscenze e metodi che permettano loro di comprendere un ambiente naturale, attraverso l'analisi delle sue componenti. Le giornate di studio saranno caratterizzate sia da attività pratiche di osservazione naturalistica e di ricerca sul campo, sia da attività teoriche ed indagini di laboratorio che permettano una successiva elaborazione del materiale raccolto.

All'inizio di ogni giornata verranno presentate le attività e l'animatore coinvolgerà i ragazzi con domande mirate a stimolare il loro interesse e la loro curiosità.

Sono previsti momenti di riflessione, discussioni, confronti e verifiche con i ragazzi, senza fornire nozioni preconfezionate, affinché riescano da soli a trovare risposte e informazioni utili alla comprensione di ciò che stanno osservando e dei luoghi che stanno esplorando. Numerose e molto varie sono

L'amica lontra

La settimana verde a Penne consente lo studio e il confronto di ambienti molto diversi: dall'ecosistema lacustre e fluviale, al bosco mesofilo e alla faggeta del Parco Nazionale del Gran Sasso; da poche centinaia di metri sul livello del mare a quote importanti sull'Appennino.

La Riserva inoltre ha a disposizione numerose strutture fruibili durante il soggiorno: centro visite con sala proiezione e museo naturalistico, sentieri, centro didattico sulla lontra al cui studio sarà riservata particolare attenzione, area faunistica per le anatre mediterranee e le testuggini, centro apistico per il monitoraggio ambientale, orto botanico e orto biologico, stagni didattici, area pic-nic e Laboratorio dell'Oasi (centro di servizi e produzione con aule di progettazione e design, falegnameria e ricerca tecnologica, serigrafia, ceramica, arazzeria, studio tecnico e cartografico, disegno naturalistico e centro fotocomposizione e informatico, settore editoria e Masseria dell'Oasi con la produzione biologica).

La montagna e il camoscio

La settimana verde a Lama dei Peligni intende studiare la montagna appenninica, percorrendola con delle escursioni guidate, e osservare come la variazione altitudinale, dai 650 ai 2.600 metri, e l'esposizione consentono una ricchezza di specie vegetali ed animali molto interessanti: da piante tipicamente mediterranee come il leccio, la fillirea e numerose orchidee, alla faggeta, ai pascoli montani interrotti da radi pini mughi, ai piani d'altitudine la stella alpina appenninica, l'adonide distorta e numerose piante endemiche quali la genziana della Majella; e la fauna appenninica con specie importanti quali il lupo, l'aquila reale, il falco pellegrino, l'orso bruno marsicano, il gracchio alpino e corallino, la vipera dell'Orsini e la coturnice. Contemporaneamente al discorso della montagna e della diversità biologica, sarà presentata l'Operazione Camoscio. I ragazzi avranno la possibilità di studiare da vicino il camoscio d'Abruzzo e di comprendere l'importanza degli interventi in difesa del patrimonio naturale. La Riserva possiede due centri visite, a Lama dei Peligni e a Civitella Messer Raimondo più altre strutture per la fruizione.

Il bosco incantato

La settimana verde di Rosello consente l'immersione completa all'interno di un bosco maturo disetaneo ed eccezionalmente ricco in cui vegetano l'abete bianco, ormai presente in pochi localizzati nuclei nell'Appennino centrale, il faggio e il cerro, oltre a tasso, frassino, olmo montano, carpino bianco, peri e meli selvatici, aceri, tra i quali il raro acero di Lobelius, e altre specie caratteristiche del sottobosco fresco ed umido. Parallelamente allo studio del suolo, delle acque e della vegetazione dell'ecosistema bosco, particolare attenzione verrà riservata all'ascolto dei versi e alla ricerca di tracce di animali. Numerose specie ornitiche, in particolare picchi, incluso il raro picchio nero la cui presenza è stata scoperta recentemente, e rapaci legati al bosco come l'astore e lo sparviero. Tra i mammiferi: il gatto selvatico, il capriolo, il lupo, la donnola, la martora. Interessanti anche gli anfibi legati ai boschi umidi e al torrente Turcano: la rana italiana, l'ululone dal ventre giallo e soprattutto la salamandra pezzata e la salamandrina dagli occhiali. L'Oasi è dotata di un centro visite in paese e di strutture per la fruizione.

le attività previste:

- lettura del paesaggio
- pianificazione territoriale
- le aree protette: i parchi e le riserve naturali
- cartografia
- la bussola e l'orientamento
- cenni di geologia
- il clima
- studio dei corsi d'acqua
- raccolta campioni per l'analisi
- la risorsa acqua
- cenni di ecologia
- gli indicatori biologici
- le piante: funzioni e strutture
- studio della vegetazione
- osservazione al microscopio dei campioni raccolti
- ricerca delle tracce di animali
- osservazione e studio degli animali
- i progetti di conservazione visita al centro storico
- il rapporto uomo-ambiente
- le attività umane
- possibilità di occupazione nelle aree protette
- problemi di impatto ambientale
- lo sviluppo ecosostenibile
- gli stili di vita ecocompatibili □

Richiedete il depliant illustrativo della settimana verde alla Cogecstre tel. 085/8210615-8279489, e al WWF Italia Settore Educazione 02/29404260

A SCUOLA PER UN LAVORO ANTICO

ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'AGRICOLTURA ABRUZZO MERIDIONALE

di Angela Natale

Se c'è un aspetto negativo che viene evidenziato, e non solo dai ragazzi, nella scuola secondaria è la totale mancanza di collegamenti e di riscontri fra scuola e mondo del lavoro. La distanza aumenta ancor più fra questa e la domanda di nuove professionalità che implica anche la formazione di una nuova mentalità, di diverse metodologie di studio e di lavoro. È facile capire quanto ciò sia importante nel settore agricolo, e nella nostra regione in particolare, in cui ambiente e agricoltura hanno e avranno sempre più bisogno di uno studio integrato e intelligente e di operatori qualificati e motivati al cambiamento. Negli Istituti tecnici e professionali per l'agricoltura si respira un'aria di rinnovamento, di interesse a temi nuovi fra gli insegnanti e gli studenti, seppur con tutti i limiti che spesso vengono da mancanza di strutture e di riferimenti esterni. L'Istituto Professionale per l'Agricoltura Abruzzo Meridionale ha la sede centrale a Lanciano e sedi coordinate a Paglieta e Cepagatti. Da qualche anno si cimenta con corsi sperimentali nel difficile compito di rinnovare metodologie e piani di studio che creino figure nuove, forse più vicine all'Europa, ed insieme una mentalità diversa e più aperta in uno dei lavori più antichi del mondo.

Un piano di studio che apre all'informatica e alle lingue straniere e che soprattutto riserva un grosso ruolo all'ecologia, alla scienza della terra, alla chimica e persino all'educazione ambientale non solo permette di dare ai ragazzi un bagaglio di informazioni estremamente interessanti ma fa sì che essi dispongano degli strumenti per porsi di fronte all'agricoltura di domani con un atteggiamento diverso. L'agrotecnico - come viene definito nel diploma alla fine dei cinque anni di studio il titolo conseguito - si propone di seguire non solo la produzione ma anche la trasformazione dei prodotti e di orientare le aziende agricole verso forme nuove. Ciò vuol dire - come ci hanno spiegato insegnanti e studenti incontrati - sempre più spazio allo studio delle tecniche di difesa integrata, verso prodotti più sani e meno inquinati.

Un'esigenza viva nei ragazzi, a cui si cerca di dare risposte concrete con la programmazione di ore di lezione nelle aziende agricole e di trasformazione dei prodotti o in istituti di ricerca per le analisi di laboratorio. Non solo, ma dallo scorso anno è stato avviato un primo tentativo di scambio con lezioni e visite nelle Oasi WWF accolte con interesse e partecipazione. Quest'anno una classe III sperimentale di Lanciano insieme ad

alcuni insegnanti sta affrontando il discorso "ambiente" con interventi e lezioni di approfondimento nelle Oasi di Serranella e di Rosello. La primavera '93 prevede inoltre per questa classe, al posto della tradizionale gita scolastica, uno stage di studio al Centro Agrituristico di Collalto non solo per conoscere Penne e la sua Riserva ma per osservare da vicino l'esperimento "Masseria dell'Oasi", un esempio tangibile di come coniugare le due "A", quelle dell'agricoltura e dell'ambiente. Ed intanto si pensa ad un piccolo vivaio in cui conservare varietà tradizionali dei nostri alberi da frutta, all'incremento di analisi delle acque, del suolo e dei prodotti con enti di ricerca, ad un "utilizzo" continuato e costante delle nostre Oasi come laboratori all'aperto. Buoni propositi, tante idee e concreto impegno per docenti e ragazzi che, dicono, vorrebbero continuare il lavoro dei padri, ma in maniera completamente diversa.

Sperando che, una volta tanto, la scuola possa dar loro una mano interpretando esigenze di cambiamento che diano giusto spazio alle produttività, alla salute e al rispetto per l'ambiente.

Si ringraziano il Preside e gli insegnanti dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura "Abruzzo Meridionale".

TERRA DI MEZZO

di Daniele Toppeta - Architetto



Paesaggio nel pescarese. Foto Daniele Toppeta

«... Eppure è un fatto che gli Hobbit siano vissuti tranquilli e pacifici nella Terra di Mezzo per anni e anni prima che gli altri popoli si accorgessero della loro presenza...»

Così Re Théoden uscì a cavallo dal Cancello di Helm e falciando ogni cosa avanti a sé giunse alla grande Diga. Ivi, la compagnia s'arrestò. La luce intorno a loro si fece intensa. Raggi di sole avvamparono sui colli a oriente...

Il paesaggio si era trasformato. Dove prima si stendeva la verde vallata i cui erbosi pendii lambivano le imponenti colline, ora giganteggiava una foresta.»

Da "Il signore degli Anelli" di J. R. R. Tolkien

Traduzione dall'inglese di Vicky Alliata di Villafranca - Ed. Euroclub

L'Abruzzo, nelle immagini stereotipate più che nella realtà, è stato presentato sino a ieri con due volti decisamente contrapposti tra loro.

Al mondo dei paesaggi idilliaci, della montagna incontaminata ed eroica, della cultura pastorale e della transumanza che ha riempito pagine e tele di scrittori ed artisti, al mondo caratterizzato da una umanizzazione dura, silenziosa ha fatto da contraltare quello brulicante delle concentrazioni urbane della costa soprattutto, ricche e rumorose, che hanno trovato

nel commercio, nell'edilizia e nel turismo di massa i settori trainanti di una crescita tanto veloce da bruciare le possibilità derivanti da uno sviluppo più pacato ed oculato.

Il volto della nostra regione circolante all'esterno è stato quello degli altipiani e dei versanti appenninici per un verso e quello della pianura litoranea lambita dall'Adriatico.

L'entroterra collinare, elemento di mediazione oltre che geografica anche economica e culturale tra modi di vivere troppo diversi e contraddittori, non ha



Schema del sistema collinare abruzzese tra l'Appennino e l'Adriatico

rappresentato, fuori dai confini, la realtà regionale, per quanto di consistenza ed entità considerevole.

Essa si interpone tra i massicci appenninici e l'Adriatico, spaziando tra il confine nord con le Marche fino al fiume Trigno a sud con uno spessore che va dai 20 ai 45 Km.

Le dorsali, che corrono dalle catene montuose al mare, si presentano ampie e con dolci curvature toccando raramente i 500 metri di altitudine, preparano chi scende dalle creste montane, alle spiagge e pinete litoranee e chi da queste si interna, alla percezione dell'immenso scenario naturale degli Appennini, che a volte si alzano di un solo colpo dietro gli ultimi e più prominenti profili collinari.

Torri e campanili, testimoni di antichi splendori, emergono dai centri abitati nella campagna circostante dove la linea d'orizzonte e lo sfondo sono sfrangiati e animati soltanto da nuclei rurali, case sparse, querce solita-

rie o filari di pioppi e cipressi.

Il paesaggio agrario è caratterizzato dalla policoltura in cui primeggiano la vite, l'olivo e il grano insieme al mais, ai frutteti e agli ortaggi.

Questo spezzettamento della campagna in tessere minute oltre che ai retaggi dell'agricoltura di sussistenza, che prevede una produzione bastante al fabbisogno familiare, è dovuta al frazionamento delle grandi proprietà terriere che si ebbe soprattutto nel dopoguerra quando le rimesse degli emigrati permisero a mezzadri e coloni di acquistare quote sempre più cospicue di superfici coltivabili. Le tipologie abitative si sono trasformate per via delle nuove possibilità tecnologiche ed economiche ma la casa rurale seppur con decori cittadini, conserva in parte i caratteri dell'utensile con una struttura organizzativa ancora funzionale al tipo di produzione e conduzione e alla localizzazione del fondo.

Certo stalle e fienili non sono più attigui all'abitazione (a scal-

darla come una volta), gli animali da lavoro sono sostituiti da macchine sempre più potenti, le aie ed i lavori comunitari lasciano il posto ad aziende autosufficienti e quindi agli insediamenti isolati ma resta leggibile nel più dei casi il rapporto con la campagna con la tipicità del luogo.

Oggi, dopo latifondisti e mezzadri, il nuovo protagonista dell'agricoltura di collina è il coltivatore diretto, che essendo proprietario e lavoratore del terreno è spinto ad abitare sul suo fondo per assicurarle una presenza più continua.

Questa situazione ha contribuito seppur per motivi diversi, a realizzare un paesaggio vissuto nel quale ha trovato piena espressione la vecchia "cultura contadina" dell'agricoltura tradizionale e del sacro rapporto con la terra.

Una cultura che va scomparendo per effetto dell'attrazione esercitata dai centri urbani tanto che sono sempre più numerosi casolari abbandonati ed incolti

ricoperti di frasche e rovi soprattutto nelle zone marginali e più difficili da coltivare.

I nuovi modelli di vita incalzano ed i centri urbani sono considerati luoghi di sicurezza economica e gratificazione sociale. Ovviamente ciò accade anche per effetto di politiche territoriali che accentrano sempre di più servizi strutture produttive nei centri maggiori e non valorizzano, come possibilità di lavoro, il paesaggio agrario e naturale.

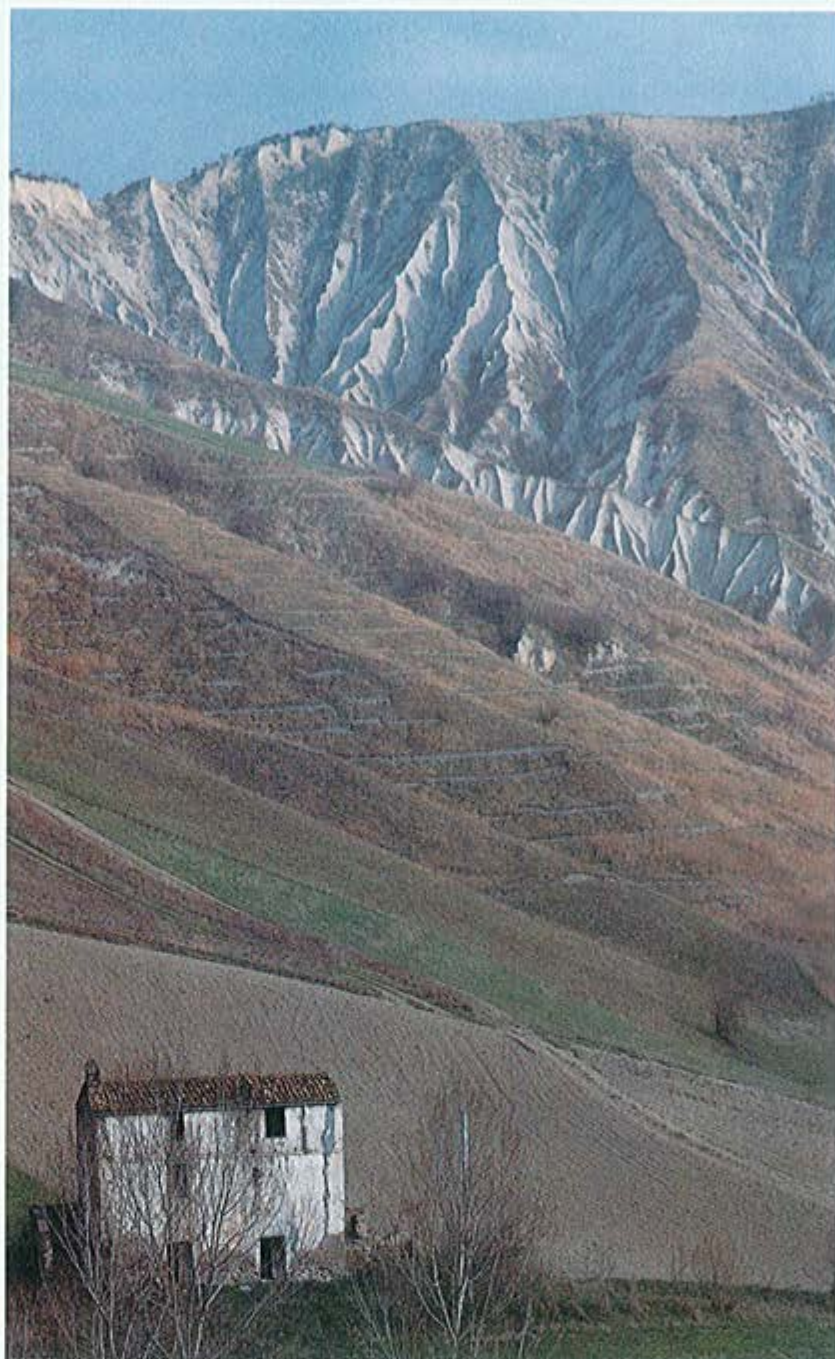
In questo senso la cooperazione tra i contadini dovrebbe essere stimolata così come la professionalizzazione degli addetti, la tipizzazione dei prodotti, le colture biologiche e tradizionali con l'istituzione di centri di consulenza e commercializzazione.

Per il turismo si dovrebbe puntare su una fruizione diversificata delle risorse ambientali e culturali che vada dal trekking, all'agriturismo, dalla creazione di parchi naturali alle aree attrezzate.

Dalla campagna ai centri abitati che trovano armonia con il gibboso paesaggio che l'uomo e le stagioni cambiano nelle forme e nei colori.

Qui le antiche mura separano la nuova urbanizzazione, che si espande in modo più diffuso, dal centro storico che, così, ha potuto conservare un ricco patrimonio architettonico ed artistico, anche questo da recuperare e con la massima attenzione ma senza creare monumenti disabitati.

Le architetture nei centri urbani si presentano del resto, come occasione di sviluppo economico per le potenzialità turistiche che, indubbiamente, possiede-



I casolari abbandonati sono sempre più numerosi nelle zone interne in cui la coltivazione è più difficoltosa e meno redditizia. Foto Daniele Toppeta

rebbero se adeguatamente riqualificate.

Assisi, Gubbio, Norcia hanno fatto scuola in questo campo e non c'è motivo che centri come Penne e Atri, per citarne alcuni, non possano seguirne la strada.

La struttura urbanistica di que-

ste cittadine, di solito di origine medievale, è caratterizzata dalla presenza di chiese, cortili slarghi e vie ove si affacciano ora palazzi settecenteschi, ora lunghe fila di case a schiera, a testimonianza delle trasformazioni nelle varie epoche stori- ▷

che riscontrabili anche nei particolari architettonici come archi e capitelli, cornicioni e fregi, lesene e porticati, il più delle volte nascosti ad occhi poco attenti.

Per quanto riguarda il ruolo nel contesto territoriale questi centri di collina riescono ad aggregare ancora la vita circostante erogando per i piccoli paesi della fascia pedemontana o più lontani dalla costa, una serie di servizi, sanitari, scolastici e commerciali, sui quali si concentra tra l'altro l'occupazione che, in carenza di sbocchi alternativi per molti è raggiunta con il pendolarismo e l'emigrazione.

Per quanto importante e sacrosanto sia lo sviluppo economico locale, esso deve affermarsi salvaguardando l'integrità del paesaggio in cui si esplica.

Ed i motivi che hanno ispirato questa sintetica descrizione del mondo di collina nascono proprio dalla preoccupazione che esso possa cambiare pelle seguendo ritmi e modi non propri diventando così irrecognoscibile e piatto nella sua conformazione complessiva e nei suoi segni sul territorio.

In essi sino ad oggi è stato in qualche modo possibile rintracciare la storia e la cultura che ha sotteso lo sviluppo, fondato su un rapporto armonico tra l'uomo e l'ambiente.

È solo se le esigenze economiche e, quelle naturali si integreranno, solo se saranno le peculiarità del luogo a suggerire sistemi produttivi e interventi sul territorio questo paesaggio potrà ancora esprimere valori e rappresentare le comunità residenti.

Al paesaggio ognuno è legato



La localizzazione dell'abitazione rurale ha subito i condizionamenti derivanti dalla morfologia territoriale e dalla conduzione del fondo (tipo di attività e di colture). Gli insediamenti nel paesaggio agrario collinare sono classificabili in tre tipologie: quella di altura, quella di versante e quella meno comune di fondovalle ognuna delle quali si presenta in modo diverso rispetto ai caratteri del luogo, alla viabilità.

del resto oltre che per motivi economici anche sentimentalmente, per i legami con i luoghi di infanzia e per i ricordi sempre contraddistinti da parti-

colari esperienze vissute in esso. Garantire la sua autenticità e la sua riconoscibilità vuol dire quindi garantire la nostra storia.

SORELLA ACQUA, UTILE E FRESCA

di Jolanda Ferrara

Acqua fonte di vita e di culto, elemento prezioso dalle vitali funzioni purificatrici, socio-terapeutiche e propiziatorie. Legata a culti ancestrali e rituali apotropaici, per scacciare il male.

Il valore di sacralità dell'acqua, insostituibile ricchezza custodita gelosamente nella civiltà agropastorale delle genti d'Abruzzo, si trova a capitolare nell'epoca contemporanea. Ai culti di natura galattogena e galattofora dedicati alle acque, per far accrescere la quantità di latte nel seno materno, subentra un'epoca - la nostra - caratterizzata dalla dissacrazione del magico elemento naturale.

La violenza usata dall'uomo moderno sul corpo custode dell'acqua, la montagna, è violenza sull'anima sacra delle acque. Tunnel e trafori hanno sventrato il Gran Sasso, provocando la dispersione delle vene e arterie idriche sotterranee, lasciando molti paesi dell'entroterra all'asciutto, essiccando le fontane tradizionalmente collocate al centro delle piazze del paese.

La nostra regione non si sottrae all'incalzante processo di desertificazione e l'acqua diventa una risorsa sempre più rara ogni giorno che passa. Mentre ancora una violenza arriva dall'eccessiva urbanizzazione della costa.

Accade così che alla scomparsa fisica delle acque ne corrisponda la scomparsa culturale. Eppure non è difficile rintracciare in Abruzzo una civiltà delle acque, viva fino agli anni cinquanta.

Il rituale dell'abluzione alla fontana dedicata a Sant'Agata (divinità galattogena) a Castelvecchio Subequo (AQ) oggi è praticamente scomparso e molte donne si recano alla fontana non più per chiedere latte alla divinità, bensì per scongiurare il rischio di malattie tumorali del seno.

Santa Scolastica e Sant'Eufemia erano anch'esse divinità galattogene e nella notte di San Giovanni, tra il 23 e 24 giugno, in alcune località d'Abruzzo come Civitella Roveto (AQ) ancor oggi tutta una collettività si bagna nelle acque del fiume Liri - inquinato e cementificato - con la stessa partecipazione di un tempo. Bagni portatori di fecondità usano in tutti i centri in Val Roveto, nella magica notte di vigilia di San Giovanni.

Uguale potere di rinnovamento e rinascita conservano le acque all'alba dell'Ascensione, quaranta giorni dopo la domenica di Pasqua.

L'acqua di ogni inizio di stagione è sacra e protegge dal male. Diffuso ovunque in Abruzzo era il rituale della rugiada, sempre

nella notte di San Giovanni. Le donne si rotolavano nella rugiada nel canneto, con i genitali nudi. Si entrava così in contatto con le forze della natura che nella notte sprigionavano forze arcane e fecondatrici.

Sacra è l'acqua del primo giorno di maggio e così pure l'"acquanova" del primo giorno dell'anno. Il liquido era attinto ad una fontana e portato ai parenti in segno di devozione; a Cansano e Bugnano, vicino Scanno (AQ).

Sant'Eufemia a Majella (PE), Corropoli (TE), Pennadomo e Lanciano (CH) sono pure località dov'è radicato il culto delle divinità galattogene.

Mentre il rito di Sant'Angelo, nella Valle dell'Orfento, testimonia del valore economico dell'acqua. I pastori portavano le pecore a mondare dalla rogna, così salvaguardando la salute dell'animale indispensabile all'economia domestica.

E gli innamorati si fidanzavano alla fontana. La raccolta quotidiana dell'acqua con le conche era un momento atteso con felicità da giovani e giovanette per potersi incontrare; dagli adulti per socializzare e chiacchierare.

Acqua simbolo di vita e di fertilità. Scaturigine di salute, gioia e conforto. Ad essa sono legati i segni della civiltà con-

tadina e paesana. Alla sua presenza si deve il modello di costruzione di un mondo più umano. Perché l'acqua è fluidità, movimento, trasformazione, negazione della staticità. Il territorio planetario si regge sul reticolo idrogeologico e l'intera storia occidentale non risparmierebbe sorprese se riscritta alla luce di questo fenomeno millenario. Fiumi e

canali con il loro sinuoso percorso hanno caratterizzato la cartografia fino al XVII secolo. Finché i percorsi della civiltà coincisero con le vie d'acqua. Finché la rettilineità delle vie terrestri non vinse. Quali le strategie locali per porre riparo all'incombente catastrofe ambientale? Quali le misure per frenare il dissesto idrogeologico in atto? L'uomo

sembra non conoscere risposte in proposito, se non quelle dettate dall'irrazionalità più distruttiva. Non si è capito che i fiumi agiscono da depuratori naturali. Silenziosi, nascosti e in assoluta economia. Una funzione doppiamente unica, poiché il prodotto finale della depurazione è vita per la fauna acquatica che popola l'ecosistema del

Le acque sulfuree del Parco Territoriale Attrezzato delle Sorgenti del Lavino hanno una caratteristica colorazione azzurro-turchese. Foto Fernando Di Fabrizio



territorio.

Eppure la scriteriata cancellazione delle reti idrogeologiche avanza con irreparabile violenza. La gestione delle risorse idriche non è contraddistinta altro che da sprechi e continui attentati: l'80% dei corsi d'acqua che scorrono nella regione verde d'Italia, l'Abruzzo, potrebbero essere salvati se non finissero inquinati da

sostanze tossiche e veleni industriali.

È quanto sostengono biologi ed esperti ambientalisti, i quali non tacciono l'ultima dissacrazione perpetrata ai danni del prezioso elemento naturale. Riguarda il business fiorito intorno alla captazione delle ultime acque oligominerali dalle più pregiate sorgenti abruzzesi (del fiume Giardino e

quelle montane), per poi metterle in vendita imbottigliate in plastica, ormai prive di vitalità. Quanto di meno ecologico e naturale; quanto di più dannoso e ingannevole. Infatti, nella graduatoria nazionale sulla qualità delle acque oligominerali erogate per uso domestico, quella abruzzese ha il merito di essere compresa tra i primi posti. □



L'ABBAZIA SCOMPARSA

di Aleardo Rubini - Storico

Immersi nel verde del paesaggio montano sotto Villa Celiera, gli imponenti ruderi di S. Maria di Casanova sembrano usciti da una stampa del Piranesi. A descriverla si rischia di cadere nell'oleografia, l'ambiente è decisamente romantico.

Ogni tanto le erbe alte e gli impenetrabili cespugli lasciano scorgere brandelli di muri su cui si ricama l'edera rampicante. Solo questo resta ormai di uno dei maggiori complessi monastici dell'Ordine cistercense, creato nel 1098 da Roberto di Molesme e così detto da Cîteaux, in Borgogna, il cui nome si rifà a quello romano di Cistercium.

Di esso si è sempre scritto che fu fondato nel 1191 da Margherita, ma il documento relativo, che suona in maniera ben diversa, ci permette di fare qualche utile precisazione.

In effetti vi figurano due nomi, quello dei conti Berardo e Maria, mentre la data è del luglio 1197. Per maggiore intelligenza ne riportiamo i passi che ci interessano, specificando che "Brettone" è Bertona, il monte che sovrasta l'abbazia; "Laureti" l'attuale Loreto Aprutino, e "cupersani" l'odierna Conversano.

"Nos Berardus Comes (lacuna nella carta) una cum comitissa Maria karissima uxore nostra, divino flamine inspirati felicitatis gloriam resurrectionis future... concedimus et irrevocabiliter tradimus... locum qui vocabatur vallis martini... in territorio Brettone iuxta flumen Scaonis ad ecclesiam in honorem Dei et Beate Marie gloriose virginis construendam sub religione Cistercensis Ordinis Abbatiam ordinandam cui Casa nova nomen impositum est... Nos Maria dei et regia gratia Laureti et

cupersani Comitissa... In nomine domini Jehsu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo nonagesimo septimo mense Iulio Inditione XV tempore domini Celestini pape III Regnante domino Henrico dei gratia Inclito Romanorum Imperatore semper Augusto et Excellentissimo Rege Sicilie feliciter...".

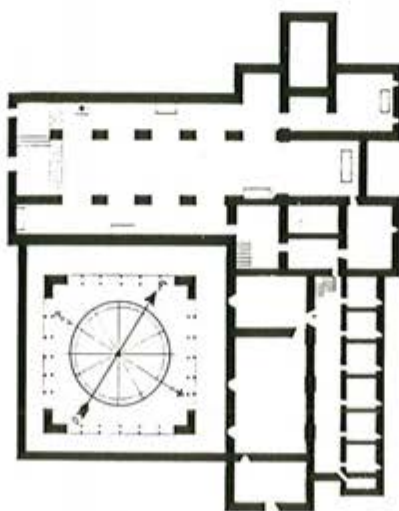
L'abbazia fu soppressa il 26 febbraio 1807; i suoi abati e commendatari conosciuti sono 35, di cui il primo fu Oron (?), nel 1198. Alcuni appartennero a casate molto note, tra cui Gaspare Colonna (anno 1457), Giovanni Orsini (1476), Pompeo Colonna (1517). Staccati dal corpo principale erano la torre e il palazzo; la prima ci è pervenuta quasi intatta (per motivi di sicurezza ne è stata abbattuta la sommità) e questo lato comprendeva le stalle, i magazzini, le cucine, le cantine, le camere, i forni, le sale e due cortili, uno della torre e un altro del palazzo. La superficie del monastero era di oltre diecimila metri quadrati e i segni

della sua grandezza li vediamo anche nei possedimenti, che si estendevano fino in Puglia.

Una superstite pianta del 1595 ci aiuta a ricostruirne gli aspetti. La chiesa misurava 136 piedi ed era rettangolare irregolare, con la terminazione rettilinea tipica delle architetture cistercensi (per maggiori dettagli cfr. Aleardo Rubini, "L'architettura cistercense nelle regioni adriatiche", rivista *Oggi e Domani*, Pescara, 1975). Sulla destra c'era il chiostro quadrato e nella zona absidale, in fondo a sinistra di chi entrava nella chiesa, si apriva la cappella del re. Dietro al chiostro c'erano il refettorio, le celle dei frati, la sala capitolare. Un locale attiguo a questa è l'unico dove siano rimasti elementi portanti, nella fattispecie due colonne in pietra. Oltre alla pietra è stato usato il mattone.

Momenti di notorietà si ebbero anche quando il famoso cardinale Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, ne diventò abate commendatario (1591 - 1631).

Approfittando di questa carica Borromeo si portò via codici miniati, incunaboli e altro dovuto ai frati; le cose superstiti si trovano attualmente nella Biblioteca Ambrosiana a Milano. Il suo stemma è stato trasportato nella chiesa parrocchiale di Civitella Casanova, e una scultura con la croce e l'agnello è stata murata su una casa di Villa Celiera. Fino a poco più di trent'anni fa sulla facciata della chiesa c'erano colonne e sculture finite chissà dove, e nello stesso periodo i materiali da costruzione ancora utilizzabili servirono per le case sparse nei dintorni.



Pianta del complesso

UN AMBIENTE NELLE CERAMICHE CASTELLANE

di Aleardo Rubini - Storico

La ceramica di Castelli del '500, '600 e '700 affronta il tema della natura in modo decisamente particolare, producendo soggetti unici nella storia dell'arte in Abruzzo.

Ecco di seguito alcuni esempi scelti tra i più significativi.

Il soffitto della Chiesa di San Donato a Castelli, del 1615 - 1617, presenta uno straordinario repertorio di animali, tra cui una serie di cervi. Nel soffitto inoltre c'è un mattone su cui è dipinta la caccia agli uccelli: due uomini con accanto un cane tendono una rete nella quale i volatili vanno ad impigliarsi. Nella raccolta Pietro Nardini di Teramo un piatto del '600 esalta il tema della vendemmia con un accurato *flash* sui contadini intenti alla vendemmia stessa, anche qui in compagnia del cane.

Decisamente curiose sono le raffigurazioni presenti su due piatti della raccolta Raffaele Paparella Treccia di Pescara, con la caccia alle anatre. Queste venivano catturate spargendo il becchime in stretti vasi, nei quali restavano imprigionate. Il ceramista del Seicento descrive accuratamente l'operazione, e con essa il paesaggio circostante.

Anche sugli oggetti di uso quotidiano appaiono scene di natura. Un esempio è rappresentato dalla caffettiera del '700 al Castello Sforzesco di Milano, dove è pure conservato uno stupendo e tipico "Paesaggio alla castellana" del '700, ispirato alle querce che ancora oggi punteggiano la Valle Siciliana dove sorge Castelli. I suoi artefici spesso si servivano di stampe e raggiunsero l'originalità

quando seppero trovare una felice ispirazione nelle cose che avevano sotto gli occhi tutti i giorni.

L'iniziatore di questa tendenza fu Carlo Antonio Grue (1655 - 1723), e se ne hanno esempi fino ai nostri giorni. In Abruzzo la Galleria Acerbo a Loreto Aprutino, il Museo Civico di Castelli, il Museo nazionale dell'Aquila e il Museo Capitolare di Atri dispongono di moltissimi pezzi in tema.

Da citare ancora un vaso cinquecentesco, nel Museo del Bargello a Firenze: nel mezzo di un verde paesaggio alberato, sullo sfondo dei monti compare una figura femminile con un serpente tra le mani. Sembra un anticipo di secoli di quello spettacolo che si ripete a Cocollo ogni anno, in occasione della festa di San Domenico. □



Paesaggio alla castellana del 1700

LA PROPOLI

di Roberto Di Muzio - Agronomo

Sostanza conosciuta fin dall'antichità e usata dai sacerdoti dell'antico Egitto per i processi di mummificazione, più tardi lo fu anche dei greci come rimedio per le affezioni della pelle, per ulcere e piaghe. Molti autori ne hanno decantato le virtù terapeutiche, come Annibale, Virgilio, Varrone e Plinio.

Ma cos'è la propoli chiamata anche il propoli?

Intanto un cenno sul nome che è di origine greca e deriva da *pro*=davanti e *polis*=città. Infatti gli antichi avevano osservato che le api proteggono l'ingresso delle loro "città", le arnie, con questo materiale. Da qui il nome propoli che significa "davanti la città".

Si tratta di una sostanza di natura gommosa-resinosa che le api si procurano visitando le gemme o la corteccia di alcune piante quali pioppi, salici, piante resinose, ecc. Da un punto di vista chimico nella sua composizione analitica ritroviamo una miriade di composti comunque tutti riferibili ai gruppi delle resine, dei balsami, delle cere, agli olii essenziali, sostanze volatili, materiali organici e minerali. L'uso che le api fanno di questa sostanza è molto diversificato; utilizzata per "vernice" interna dell'arnia, per imbalsamare eventuali nemici di grossa mole entrati nell'arnia e uccisi.

Oggi c'è una riscoperta di queste sostanze e vengono utilizzate in svariati settori dalla medicina alla cosmesi, all'agricoltura biologica.

È di quest'ultima possibile utilizzazione che vogliamo occuparci.

Da numerose esperienze fatte, la propoli è risultata efficace contro molte malattie crittogame (provocate da funghi) e contro un gran numero di insetti nocivi alle colture. Un uso particolare è nella conservazione della frutta, in particolare le mele.

Dove trovare la propoli:

In commercio esistono diversi preparati a base di propoli sia in soluzione acquosa che alcoolica, sia in purezza che miscelati ad altre sostanze. Nel caso la si voglia preparare in casa, bisogna rivolgersi ad un apicoltore. Un'avvertenza: la propoli di produzione estiva o autunnale, rispetto a quella primaverile, è molto più efficace allo scopo.

Come si prepara:

Esistono due preparati fondamentali: la soluzione acquosa e quella alcoolica.

Soluzione acquosa:

150 grammi di propoli finemente tritata (per facilitare questa operazione è conveniente porre la propoli per una decina di minuti in congelatore e poi tritarla usando un mortaio) si versa in 1 litro di acqua con l'aggiunta di 1 grammo di lecitina di soia che svolge funzione di emulsionante. Lasciare macerare il tutto per circa una settimana, avendo cura periodicamente di miscelare il tutto almeno una volta al giorno.

Soluzione alcoolica:

150 grammi di propoli finemente

tritatura oppure il residuo che si ottiene filtrando la soluzione acquosa, in un litro di alcool denaturato a 95 gradi (nel caso questa soluzione verrà utilizzata per fare tinture o altro da destinare all'uso delle persone occorre usare alcool etilico puro e non denaturato), con l'aggiunta di un grammo di lecitina di soia. Anche in questo caso, dopo una settimana di macerazione, il preparato è pronto.

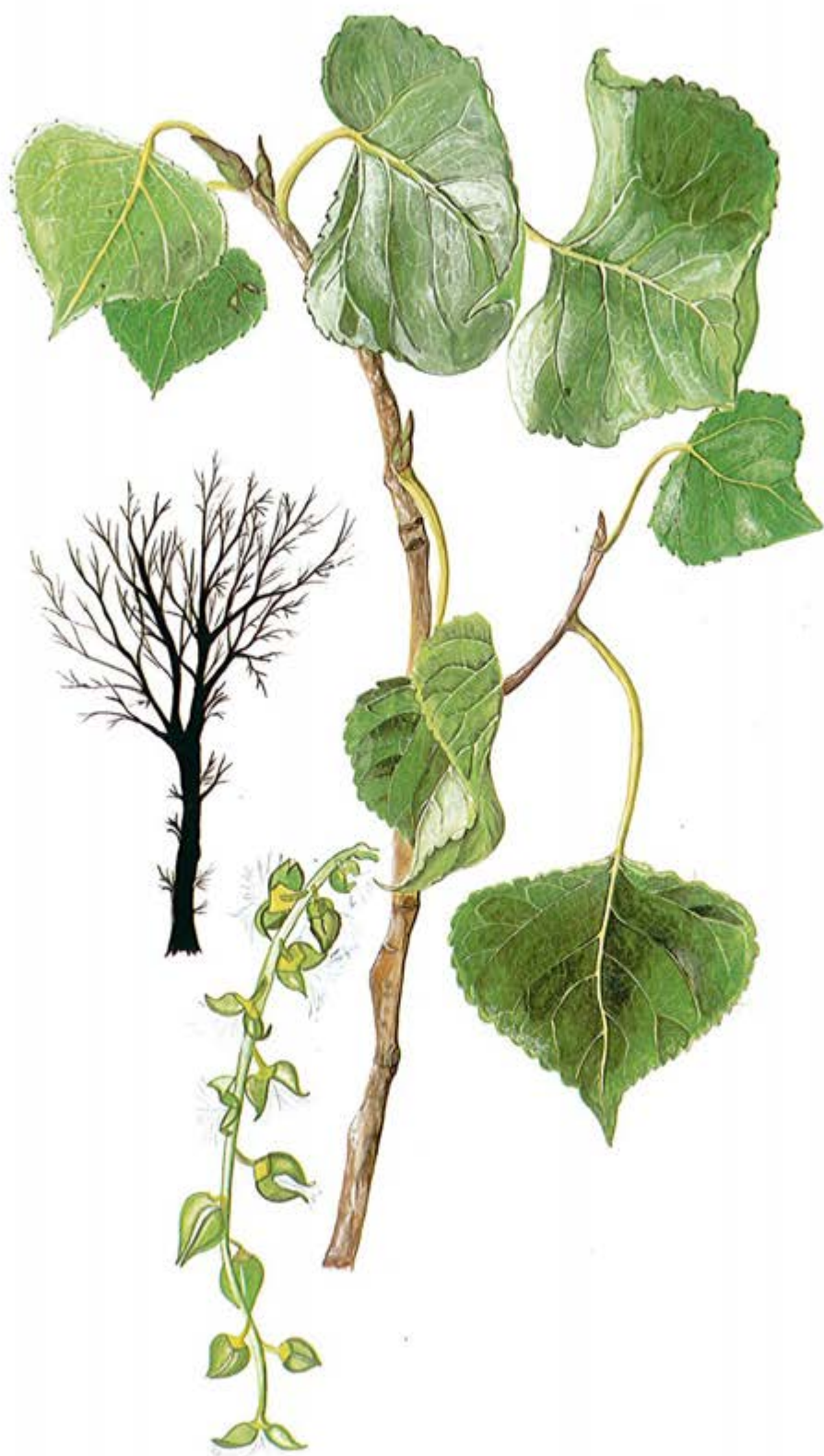
Come si usa:

Nella pratica comune si usa miscelare in rapporto di 1:1 la soluzione acquosa con quella alcoolica in modo da avere una soluzione idro-alcoolica che riunisca le caratteristiche positive di entrambe, e soprattutto si evita il problema del possibile effetto caustico che si potrebbe avere sulle piante nel caso di utilizzo solo della soluzione alcoolica.

Risulta efficace contro:

Afidi (pidocchi) di: pomodoro, fagiolo, fava, patata, pisello, pesco, rosa.

Malattie crittogame (derivanti da funghi): oidio del pesco, peronospora della vite, oidio della vite, bolle del pesco, botritis della vite, occhio di pavone dell'olivo, marciume rosato del melo. I trattamenti vanno fatti al tramonto utilizzando 150 cc di soluzione idro-alcoolica (soluzione acquosa e soluzione alcoolica in rapporto di 1:1) diluiti in 100 litri di acqua e ripetuti a distanza di 15 giorni.



Pioppo nero (*Populus nigra* L.)

COLTIVARE NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO*

di Manuela Cozzi - Agronomo

In questi ultimi tempi è un continuo fiorire di iniziative per dibattere il problema dei parchi in relazione alle molteplici attività "umane" che all'interno o in prossimità di queste aree vengono svolte. Si discute molto dei vincoli, delle regole da osservare e poco delle opportunità e soprattutto si discute a volte senza conoscere in modo analitico e dettagliato lo stato di fatto di un determinato settore. Invece, in una logica di giusta programmazione e di confronto per l'individuazione del possibile sviluppo, i dati di base sono di estrema importanza.

La nostra area di indagine è stata quella del PNA, perché a nostro avviso si prestava meglio di altre alla verifica delle potenzialità esistenti di rispondenza alla politica plurireddito.

La finalità principale era quella di verificare "lo stato di salute" del settore primario all'interno di un'area protetta, per capire se e come la politica comunitaria, nelle aree ad obiettivo 1, riesce ad incidere sugli orientamenti produttivi e come lo Stato membro ed in particolare la Regione Abruzzo, nel caso specifico, dovrebbe indirizzare le proprie scelte programmatiche. Inoltre il Parco è o no fattore di sviluppo rurale? In che misura riesce a cogliere tale obiettivo?

Gli orientamenti della CEE danno grande rilevanza allo sviluppo rurale integrato e il ruolo dei parchi, in questo può assumere un'importanza determinante.

Inoltre, indagini analoghe, condotte in altri Paesi Membri, hanno consentito di attuare misure di prevenzione contro lo spopolamento e la senilizzazione delle aree rurali. Ad esempio in Germania si sono resi conto che ben tre milioni di ettari erano coltivati esclusivamente da pensionati e che consequenzialmente nell'arco di non oltre un decennio sarebbero diventati terreni incolti. Analogamente in Inghilterra tale strumento di verifica ha dimostrato che la remunerazione dell'attività agricola (200 sterline per 11.500 ore lavorative), sebbene non comparabile rispetto a quella derivante da altri settori produttivi (13.000 sterline per 12.500 ore extra-aziendali), andava ad ogni costo salvaguardata, per scongiurare le ripercussioni negative legate all'abbandono definitivo e difficilmente reversibile del settore primario.

Da qui sono stati emanati programmi di estensivizzazione che ridefiniscono le tecniche colturali e di allevamento, con accordi di gestione ben articula-

ti, in funzione di una politica di incentivazione che arriva anche a prevedere la manutenzione delle siepi, pur di scongiurare l'incolto. L'agricoltore quindi, sia esso part-time o full-time, viene individuato come garante dell'ambiente e tale deve e può diventare anche nella nostra cultura.

Metodologia di indagine

Per ognuno dei 5 Comuni del Parco si è studiata l'evoluzione nell'ultimo ventennio (1970 - 1990), attraverso i dati disponibili presso gli archivi comunali, dei diversi settori:

Agricoltura, Commercio, Industria, Artigianato, Infrastrutture, Turismo. Si è poi entrati nello specifico delle caratteristiche aziendali e della composizione familiare in modo da evidenziare i dati salienti ai fini dell'indagine: dimensioni produttive, grado di invecchiamento dei titolari, possibilità di successione, composizione del reddito familiare.

Considerazioni sui dati rilevati

In estrema sintesi (tabella 1) sono riportati i dati scaturiti dall'indagine. Prima di passare ad un commento degli stessi, si repu-

* IL PRESENTE LAVORO È STATO COMMISSIONATO ALLO STUDIO ASSOCIATO ECO-PROJECT DALL'UNIVERSITÀ DI TERAMO

ta necessario introdurre alcune considerazioni di carattere generale, che investono a nostro avviso tutta la realtà dell'Appennino abruzzese e non vanno quindi confinate all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Prima fra tutte emerge la considerazione del passaggio, non certo indolore, dalla transumanza pastorale alla mobilità turistica, sebbene entrambe abbiano come punto di contatto un uso preminentemente "stagionale" del territorio. Tale passaggio ha innescato contemporaneamente fenomeni

di abbandono e di sfruttamento intensivo che non poco hanno depauperato, nei decenni passati, il bene natura e lo stesso assetto socio-economico regionale.

Nel complesso quindi l'area montana si presenta come area in profonda crisi demografica, con controtendenze significative, in quanto a causa della transumanza prima e in particolare per il turismo poi, ha una notevole vocazione a fitti rapporti con l'esterno, ed è in grado di offrire opportunità occupazionali, proprio in funzione della sua unica

risorsa: l'ambiente naturale.

Si può definire infatti anche area a risorse speciali, perché al di là delle potenzialità offerte dal turismo naturalistico, dalla naturale vocazione alla zootecnia e all'agricoltura organica, delle innate capacità artigianali, alla base di tutto questo esistono risorse culturali produttive di una popolazione riuscita a sopravvivere a periodi di crisi profonda, mettendo a proprio servizio anche le più avverse condizioni ambientali.

In definitiva anche le aree mon- ▷

Tabella 1

Titolari delle aziende per fasce di età			
Età	20-40	41-60	Oltre
Percentuale	6%	16%	78%

Sesso dei titolari delle aziende	
Uomini	40%
Donne	60%

Indirizzo produttivo delle aziende					
Indirizzo produttivo	Zootecnico	Foraggero	Impresa forestale	Agriturismo	Altro
Percentuale	80%	10%	4%	4%	2%

Composizione del reddito familiare			
Tipo di reddito	Agricolo	Agricolo + extragricolo	Agricolo + pensioni
Percentuale	2%	47%	51%

Dimensione delle aziende in ettari			
Dimensione aziendale	< 3 ha	4 - 6 ha	< 12 ha
Percentuale	65%	20%	15%

tane abruzzesi, risultano quindi *potenzialmente vitali*, in quanto non sono depresse, presentando una diversificazione produttiva; né presentano una economia stagnante, riuscendo, pur con evidenti contraddizioni, ad attrarre forza lavoro. Potenzialmente vitali significa quindi aperte a possibili sviluppi positivi, purché si sia in grado di incanalare correttamente dal punto di vista programmatico, le risorse di fatto esistenti.

Il Piano socio-economico della Comunità Montana dell'Alto Sangro, vecchio di 10 anni, ma per alcuni aspetti non superato, definisce lo sviluppo socio-economico di un territorio, su tre binari distinti:

- 1 - **Sviluppo integrato**, capace di puntare cioè alla diversificazione produttiva e all'intercambio fra i diversi settori economici;
- 2 - **Autocentrato**, basato cioè sulle risorse locali e sulla loro riproducibilità;
- 3 - **Equilibrato territorialmente**, in grado di individuare ruoli specializzati o di integrazione per sub-aree, fra i vari centri montani.

Occorre darsi gli strumenti giusti per favorire una *microeconomia aperta e vitale*, che arrivi anche alla ridefinizione di modelli culturali propri, in grado di determinare una controtendenza all'abbandono delle aree rurali e al tempo stesso sia in grado di contrapporsi alla *monocoltura* del turismo, pericolosa e distruttiva. Solo così si potrà impedire la fuga dei giovani, ancora oggi grossa piaga delle aree rurali, purché esista assoluta sinergia fra le azioni di Governo, Enti territoriali, ope-

ratori locali, a sostegno della diversificazione produttiva.

Esame dei risultati

La tabella 3 si commenta da sola. È una verifica dei nodi che caratterizzano tutta l'agricoltura, in particolare quella montana, a livello nazionale e ancora di più regionale.

- a) polverizzazione aziendale sempre più accentuata; scarsa tendenza a forme di gestione che facilitino il superamento del problema: affitto, permuta;
- b) indirizzi produttivi tradizionali, scarsamente valorizzati, sorretti da preparazione tecnica limitata, inadeguata rete di servizi di assistenza, di trasformazione, di commercializzazione;
- c) femminilizzazione estremamente accentuata se si considera che del 40% di titolari uomini, il 78% è pensionato, sostituito quindi in tempi brevi da un ricambio femminile, laddove ci sia;
- d) scarsissimo peso fra le attività produttive del reddito esclusivamente agricolo, ormai in fase di totale scomparsa, anche perché non supportato da forme integrative "on-farm" come l'agriturismo, sebbene l'Abruzzo possa vantare una delle leggi in materia, fra le più "antiche" della nostra legislazione, addirittura precedente alla Legge Nazionale. Ancora enorme il peso di un reddito misto "agricoltura-pensioni", legato quasi esclusivamente al settore primario, trattandosi, al 90% di pensionati coltivatori diretti;
- e) in leggero aumento le famiglie

pluri-reddito reali, derivanti cioè da settori produttivi diversi, sebbene non si sia riusciti ancora a stabilizzare e integrare la popolazione nel proprio territorio. Ciò presupporrebbe infatti esser riusciti a creare le condizioni economiche, infrastrutturali e culturali, che rendano accettabile e compatibile la presenza umana sul territorio e quindi non solo la stabilizzazione ma la riproducibilità della stessa.

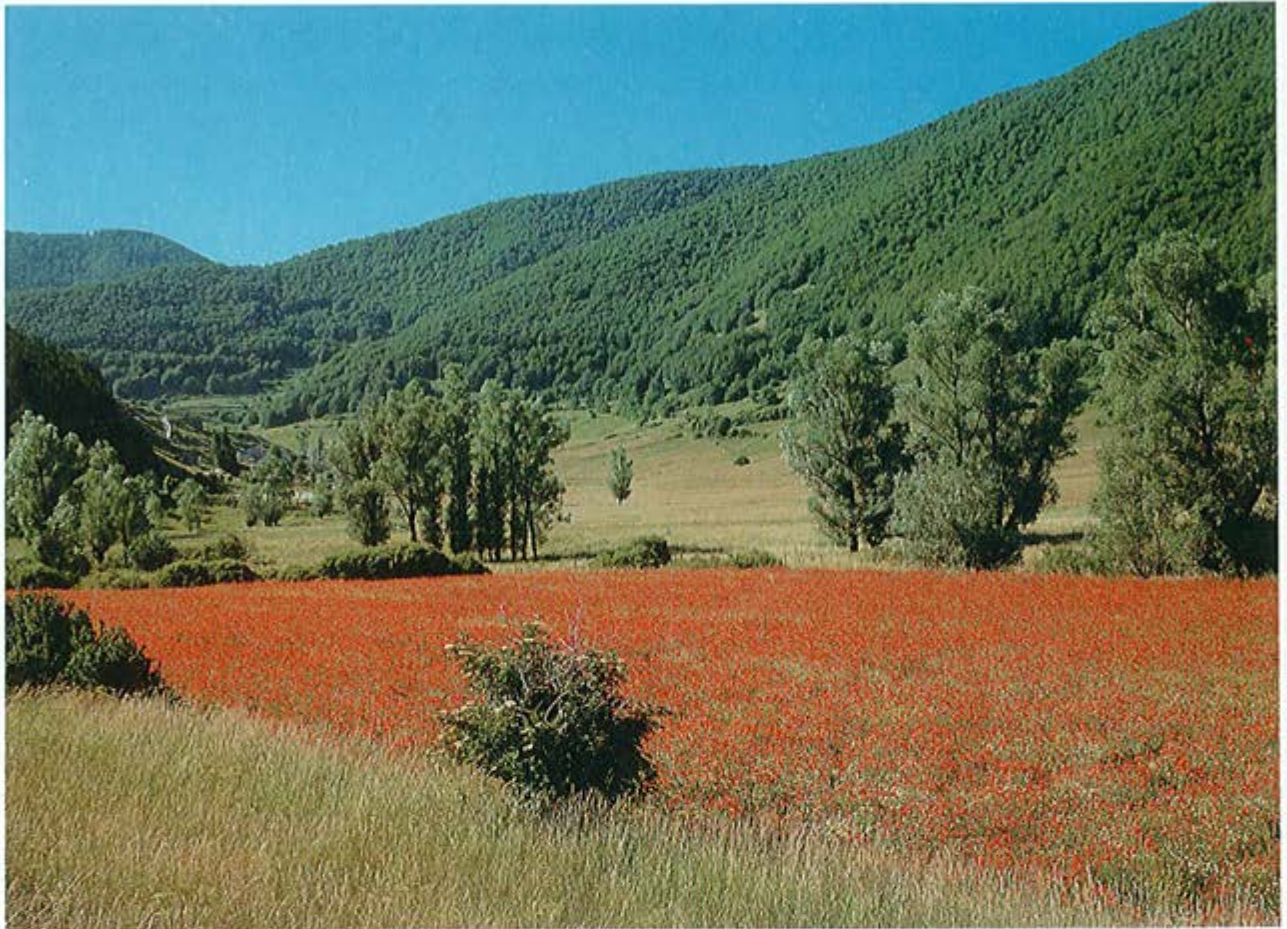
Il livello di diffusione delle attività produttive, in rapporto ai servizi offerti, rappresenta il grado evolutivo del tessuto sociale.

Considerazioni finali

Il Progetto Parchi, la politica delle aree protette deve, nel riuscire ad attuare il principale obiettivo di conservazione della natura, promuovere innanzitutto una crescita e una qualificazione della domanda turistica, ma al tempo stesso garantire la stabilizzazione e lo sviluppo delle popolazioni, anche in questo caso con maggiore crescita e qualificazione di tutti gli operatori dei settori produttivi. Per garantire il ricambio inoltre occorre estremo dinamismo fra i diversi settori e maggiore osmosi.

L'impresa familiare plurireddito, rappresenta oggi l'80% della realtà produttiva Europea, che diventa così una realtà non più marginale ma strutturale dell'intero sistema produttivo.

L'acclarata inversione di tendenza verificatasi anche in America, nei confronti della intensificazione colturale, ha portato ad una rivisitazione dei modelli produttivi più efficaci, laddove non si



Campi coltivati tradizionalmente e siepi nella Piana di Opi nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Foto Mario Pellegrini

tenga in riferimento esclusivamente il parametro economico, ma altri che oggi assumono una importanza sempre più preponderante, come "la qualità della vita", la "soddisfazione sul lavoro" la riscoperta dei "valori" legati alla vita rurale.

Ogni settore produttivo ha tuttavia bisogno di un terziario avanzato, senza il quale non può completarsi quella "ragnatela" che rappresenta lo sviluppo equilibrato di un comprensorio, qualunque esso sia.

L'agricoltura quindi, più di ogni altro, reclama una filiera di valorizzazione, completa e ben articolata, con servizi a valle decentrati e ancora più adeguata

assistenza tecnica, perché l'agricoltura part-time non può e non deve rappresentare un impoverimento del tessuto rurale, come invece ha rischiato di diventarlo nell'ultimo ventennio.

Qualunque sia il prodotto immesso sul mercato, il costo materiale non supera mai il 20 - 30% del prezzo finale. Il rimanente 70% è dettato dalla economia dei servizi. L'agricoltura organica che senz'altro rappresenta uno degli sviluppi più compatibili del settore primario nelle aree protette ed è perfettamente rispondente alla logica degli interventi comunitari nelle aree rurali, non può sfuggire a questa logica: preparazione tecnica degli

addetti; servizi diffusi ed efficaci, ma anche creare nuove opportunità di lavoro rurale, per differenziare ed aumentare le possibilità di impiego *off-farm*, che lo stesso settore servizi potrebbe garantire.

A livello programmatico quindi è indispensabile calarsi profondamente nelle strategie di sviluppo comunitarie, predeterminarle possibilmente, evitando di attuare incentivi in modo sordinato e occasionale. Dalle molteplici esperienze di altri Paesi Membri che ci hanno preceduto (Germania, Scozia, Francia), appare più praticabile una integrazione *off-farm* che una diversificazione *on-farm*. □

ANTICHI USI DELLE PIANTE

di Gino Primavera - Agronomo

Le pareti sono di fango e paglia, impastati insieme con i piedi (coibenza ed insonorizzazione perfette); il solaio è fatto con un graticciato di canne (*Arundo donax*) ed uno strato di argilla (criteri costruttivi ispirati alla bio-edilizia più rigorosa); pozzo nero, niente detersivi ma *culàte* di cenere bianca.

Il bambino incontinente dorme su un materasso di felce maschio (*Dryopteris filix-mas*), la nonna insonne su un cuscino di infiorescenze femminili di luppolo (*Humulus lupulus*), tutti gli altri sul *saccone di scupille* (brattee che avvolgono la pannocchia di mais) che scricchiola ad ogni movimento. Le madri spulciano amorevolmente i figli.

Il nonno fuma *paglia di patate* e di *lampazzo o cicorione* (*Rumex acetosa*) e per curare il rene si fa il decotto di *ramaccia* (*Cynodon dactylon*); i bambini si fanno la giuncata di latte di pecora nel *cannello* col latte di fichi; il papà raccoglie *paglia* di peperone per la polvere da sparo!

NON SONO YANOMANI!

Siamo noi, appena 50-60 anni fa in un qualsiasi posto di campagna di un qualsiasi paese d'Abruzzo!

Dove la vita era scandita da ritmi anche duri e scomodi, secondo odierne visioni, ma sicuramente più reali ed in sintonia col ritmo universale della natura.

Sappiamo benissimo che la mortalità infantile era elevata e che la

durata media della vita era breve, ma abbiamo dei dubbi circa la qualità della vita degli anni 2000 rispetto a quella di 50-60 anni fa.

Di sicuro, allora, c'era una maggiore conoscenza ed un più forte utilizzo di sostanze naturali, piante soprattutto e derivati di esse, sia a scopo curativo che nelle pratiche giornaliere di vita materiale.

La farina di mais con cime di ortiche tritate veniva somministrata a pulcini e tacchinotti come ottimo integratore vitaminico e salino-minerale; i pulcini appena nati, poi, ricevevano mollica di pane bagnata nel vino e, a dire il vero, sembravano più ciucchi!

I bambini giocavano con la *cerbottana* di sambuco (stuppazze): il ramo di sambuco, privato del tenero midollo e ripulito per bene, veniva tappato alle due estremità con stoppa appallottata (i proiettili); con un'asticella di legno di orniello (*Fraxinus ornus*) dello stesso diametro del buco della *cerbottana*, si spingeva un proiettile che, comprimendo l'aria, faceva partire l'altro proiettile...pum!

Uno, per non ripartire militare, sfregava su una piccola ferita la radice di viticchio (*Clematis viticella*) e la piaga non si rimarginava mai; un altro la sfregava alla base del dente cariato che, così, cadeva in un baleno (tempi duri per i cavadenti!).

Dopo mangiato, nella pipa di terracotta con il *cannello* di canna si fumava *paglia* di patata o di lam-

pazzo, che serviva anche per la voce.

Per merenda la giuncata istantanea secondo la seguente ricetta: prendere una canna fresca, tagliarne un pezzo in modo che un nodo ne ostruisca l'estremità, riempire il *cannello* con latte di pecora appena munto, aggiungere due gocce di latte di fichi immaturi ed ecco la dolce giuncata a merenda.

E poi di corsa a giocare con le *coccavasce*, palline da ping pong ante litteram ovvero bollose galle di quercia; oppure rincorrersi lanciandosi i *picitti*, gli uncinati capolini di bardana (*Arctium lappa*) che si appiccicano ai capelli, alle vesti, dappertutto e perde chi ne prende di più

I porri cadevano senza esitazione con il latte di *Tutemaje* (*Euphorbia helioscopia*), ma anche con il latte dei fichi che bruciavano e distruggevano le antipatiche escrescenze.

La terribile sabina (*Juniperus sabinna*), che non aveva nome per l'uso vergognoso che se ne faceva, faceva abortire le donne, e a volte anche morire, insieme alle radici del prezzemolo, ma veniva usata anche per far fare la *seconda* (placenta) agli animali quando partorivano.

Per la tosse insistente i fiori di *prutelle* (*Tussilago farfara*); per il mal di pancia decotto di malva (*Malva silvestre*), rigorosamente raccolta il giorno di San Giovanni, quando il

sole si lava la faccia, oppure decotto di *recchie di pechère* (*Plantago media e major*) che va bene anche quando si gonfiano i conigli (enterite mucoide).

Per pulire le bottiglie si poteva usare la cenere, che era il detersivo universale, ma andavano benissimo le foglie dell'*erba murena*

(*Parietaria officinalis*), così come il pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e soprattutto le *riscarde di spierne* (*Asparagus acutifolius*) che pulivano egregiamente i camini dalla fuliggine.

Per fare il mosto cotto si faceva bollire il mosto con un mazzo di aromi (alloro e amarena, foglie e

rametti non lignificati) e qualche mela cotogna: quando le mele cotogne erano cotte si levava dal fuoco il mosto cotto che si usava per il sanguinaccio di maiale o per il vino cotto; per fare ai bambini d'inverno una *primitiva granita* con la neve.

La vite, se il terreno era in piano e



Tussilagine (*Tussilago farfara* L.)

vi erano possibilità di ristagni d'acqua, si sposava all'"Oppio" (*Acer campestre*): così l'eccesso d'acqua se lo tirava l'oppio, la vite aveva il piede all'asciutto e si appoggiava pure al tronco capitozzato dell'acero.

A primavera i bambini facevano

scorpacciate di teneri steli di *grampalupine* (Erba sulla) e poi a scavare in cerca di *tartufele* (*Topinambur*) masticando *pirille* (frutti del biancospino).

Soffiando sui pappi del dente di leone (*Taraxacum officinale*) si contavano i numeri di soffi che ci

volevano per farli volare tutti e si esprimevano desideri che si realizzavano perché volavano su e non li vedevi più.

Gli usi descritti sono riferiti alla fascia pedemontana sud-orientale della Majella e sono ripresi dalla tradizione orale di quei luoghi.



Felce (*Dryopteris filix-mas*)

NATURA IN LIBRERIA

Promuovere il libro e la lettura rivolgendosi in particolar modo alle giovani generazioni, significa tramandare il valore della difesa dell'ambiente, l'impegno per una migliore qualità di vita e per il riscatto economico della regione.

Il primo della serie di incontri di *Libroforum*, promossi a Chieti nella biblioteca provinciale De Meis da Regione Abruzzo, Centro Servizi Culturali e Amministrazione Provinciale del capoluogo teatino ha avuto come protagonisti assoluti lo scorso 10 novembre, l'ambiente e l'editoria per la natura. Sono stati infatti presentati i volumi *Il progetto ARVE per il South European Park* scritto da Enrico Paolini in collaborazione con Franco Tassi e pubblicato da Cogecstre Edizioni, e "Parco regionale Sirente-Velino", itinerari scelti di Giampiero di Federico, BAG editrice.

Umberto Aimola, responsabile del Centro di Iniziativa Europea di Pescara, ha spiegato agli studenti superiori intervenuti la portata e l'importanza del progetto ARVE, Abruzzo Regione Verde d'Europa, che punta alla realizzazione di un sistema integrato di parchi nazionali e regionali o interregionali nel Centro Appennino, gravitanti attorno allo storico Parco Nazionale d'Abruzzo. Cinquecentomila ettari di territorio protetto, candidato ad essere selezionato tra le dieci più importanti "Zone verdi" dell'Europa Unita in base alla direttiva Cee *Habitat e natura* 2000.

"Il progetto del Parco sudeuropeo ribadisce Aimola - racchiude in sé quello che sarà il futuro assetto economico e sociale della nostra regione. È la possibilità per l'Abruzzo, regione sulla via della deindustrializzazione e dell'arresto produttivo, di

acquisire un nuovo modello di sviluppo, più alto di quello presente. È l'occasione di conquistare un assetto economico più stabile e duraturo, meno dipendente dall'esterno. È la prospettiva concreta di nuova occupazione e nuova ricchezza: l'ambiente è una risorsa più stabile di altre, perché è rinnovabile."

Come sottolinea l'esperto di politica comunitaria, il *Progetto ARVE* è qualcosa in più della semplice salvaguardia dell'ambiente. Un modello di gestione del territorio basato sull'impiego e la valorizzazione delle risorse endogene, che nel caso dell'Abruzzo sono eccezionalmente concentrate, come in nessun'altra regione europea, nella presenza di tre parchi nazionali, un parco regionale e una serie di riserve regionali, statali e Oasi del WWF. Come dire, che il 30% del territorio regionale è protetto in base alla nuova legge quadro del 1991.

Occorre adesso far sì che i parchi delimitati sulla carta entrino effettivamente in funzione, con propri organi di gestione e tutta una serie di figure professionali richieste dal nuovo regime di eco-economia. Creare le condizioni per i parchi di fatto significa intervenire anche sulle aree ad essi complementari, le città. Risanarle, spendendo i fondi POP e CEE stanziati per l'ambiente. Come spiega Franco Tassi, presidente del Comitato Parchi Nazionali, la città non va considerata come una metastasi che si allarga sul territorio. Ha senso, piuttosto, se inglobata nel contesto naturale, circondata da fiumi, montagne, boschi, mare. "Non possiamo perciò correre il rischio di far funzionare la città prelevando indiscriminatamente risorse dalla natura oppure deturpando irrepara-

bilmente il territorio per la crescita edilizia della metropoli. Sarebbe, e in qualche caso è già, la fine dello scambio tra uomo e natura".

Il progetto ARVE, aggiunge Aimola, non si limita a vincolare il territorio ma vuol fare dell'Abruzzo Regione Verde d'Europa un autentico modello di sviluppo che sia di esempio all'intero continente, dal momento che nel resto delle regioni europee le aree da proteggere sono di dimensioni più ridotte. "Non ci saranno nuove Fiat in Abruzzo - dice Enrico Paolini, coordinatore di ARVE - nè grandi uffici, nè ministri che apriranno nuove industrie. I Parchi e ARVE metteranno insieme le due cose più pulite, importanti e finora sottovalutate della regione, la natura e i giovani. Con ARVE entriamo in Europa per una regione speciale, unica, irripetibile, di cui essere fieri e consapevoli. Per questo è indispensabile imparare a conoscere la natura dei nostri ambienti naturali. Le esperienze di educazione e gestione ambientale del Parco Nazionale d'Abruzzo e della Cogecstre di Penne fanno strada in questo senso. Vi auguro - ha detto Paolini agli studenti di Chieti - di credere in nuovo futuro, di vita e di lavoro".

"L'utopia del progetto ARVE è oggi realtà -aggiunge l'editore Fernando Di Fabrizio, presidente della Cogecstre - Il nostro messaggio è di tornare a studiare e recuperare le nostre radici, lavorare con creatività, fantasia e grandi capacità di adattamento per riprogettare la natura. Cominciate - l'invito - ad osservare e studiare gli uccelli e la natura del vostro giardino. Scrivete alla nostra cooperativa: la redazione di Cogecstre Edizioni pubblicherà ogni anno un libro dei vostri lavori". (J. F.) □

Continuando nell'esame del conciliabile binomio, rispetto dell'ambiente e crescita economica, parliamo, dopo la vigogna, di quella preziosa capretta che produce il cashmere (spostandoci dal Sud America all'Asia). Siamo sempre di fronte a fibre nobili, provenienti in quantità limitate da terre aspre e lontane, come l'altopiano del Tibet e precisamente dalla regione del Kashmir, la più elevata della Cina, terra di origine della Capra Kel, oggi estesa alla Mongolia, all'Iran e all'Afganistan.

Sotto il pelo esterno, lungo e grosso di questa capretta, c'è il duvet, o tiflit, o down, tra le fibre più morbide esistenti in natura. La tosa delle capre è effettuata servendosi di pettini durissimi a denti doppi. La fase successiva è detta egiarratura e consiste nella separazione delle fibre più grosse, le giarre, da quelle che verranno lavorate. La preziosità del cashmere è nel suo valore intrinseco, tecnico. Le fibre sono finissime e morbidissime, in una piccola superficie ne sono contenute miriadi e, formando numerosi, piccoli interstizi, riducono al minimo l'osmosi termica. Per questo il cashmere è famoso per tenere caldo pur essendo leggerissimo. I tessuti di questa fibra sono raffinati, naturalmente morbidi e luminosi, di grandissimo pregio. Grazie alle più sofisticate tecniche di tessitura e stampa dai mille colori in tinta unita è possibile dar vita a sfumature e fantasie dalle tinte più meravigliose e nuove. Le moderne tecniche di lavorazione consentono accostamenti



Capretta che da la lana Cashmere

originali e di gran pregio, combinando il cashmere con la seta ad esempio, per riprodurre la sofisticata raffinatezza degli scialli indiani.

Confezionare capi con fibre così nobili, significa produrre veri e propri pezzi artistici, se non opere da collezione, richiedenti particolari capacità modellistiche, lavorazioni artigianali di altissima qualità e quindi rifiniture da maestri, che solo la tradizione dell'Alta Moda Classica può offrire. La Brioni Roman Style, operante in Penne, azienda leader in campo nazionale ed internazionale, con il suo 70% di esportazione in tutti i continenti, appare in tutto lo splendore di simili produzioni nelle più belle e prestigiose boutiques del mondo: ecco un modo



Capi Brioni di lana Cashmere

veramente naturale di utilizzo delle migliori energie dell'uomo come artefice di bellezza, e della fauna, come fornitrice di superbe materie prime.

INCONTRO CON *DE RERUM NATURA*

Il circolo culturale ricreativo Vecchio Mulino di Rosciano ha ospitato nella penultima domenica di ottobre un incontro pubblico dedicato alla natura e alla cultura dell'ambiente. L'iniziativa è stata promossa dal Centro Servizi Culturali di Penne e dalla rivista *De rerum Natura*.

Ha aperto la serata una suggestiva proiezione di immagini realizzate da Locasciulli e Di Fabrizio, dedicate al Gran Sasso, una montagna da salvare. "L'educazione all'ambiente - ha detto il direttore responsabile di *De rerum Natura*, Jolanda Ferrara - è il primo obiettivo nell'attività della Cogecstre. La nuova rivista, che si appresta a compiere il primo anno di attività, nasce dalla volontà di contribuire alla crescita della coscienza ecologica collettiva. Solo dalla conoscenza possono nascere rispetto e amore per la natura, e da questo la possibilità di migliorare la qualità della nostra vita".

Sull'importanza della tutela e salvaguardia dell'ambiente naturale, sui vantaggi rappresentati per l'uomo dal recupero di uno stile di vita più ecologico e in armonia con la natura, si sono incentrati i discorsi degli esperti intervenuti.

La biologa Annabella Pace si è soffermata sul concetto di



La garzetta in un acquerello di Fulco Pratesi, copertina del terzo numero di *De rerum Natura*.

diversità biologica e sull'altissimo grado di depauperamento ambientale causato da uno squilibrato e "predatorio" rapporto con la natura dell'uomo moderno occidentale. Senza risparmiare l'accento ai guasti provocati dagli antichi: "I disastri ambientali - ricorda la biologa - difficilmente possono essere riparati a breve termine. I problemi della Roma imperiale sono molto attuali: una città caotica e inquinata, bagnata da un fiume in cui era proibita la balneazione".

Osvaldo Locasciulli, ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha sotto-

lineato come lo sviluppo sostenibile, ossia lo sfruttamento non distruttivo dell'ambiente e delle sue risorse, rappresenti oggi "l'unica possibilità per l'uomo di continuare a vivere in maniera agiata, mantenendo una qualità della vita e tramandandola ai propri discendenti. È indispensabile attuare una strategia internazionale della conservazione e porre freno ai crimini ecologici".

Non è mancato un richiamo alla controversa questione parchi nazionali d'Abruzzo. I politici che fomentano le polemiche sull'estensione dei parchi - si è ribadito - non fanno che spegnere l'iniziale ottimismo per l'istituzione delle nuove aree protette nazionali (Gran Sasso - Laga e Majella - Morrone), segnando un momento di involuzione culturale dopo dieci anni spesi nella cultura dell'ambiente: ciò accade - ha concluso Annabella Pace - perché manca una cultura dell'ambiente.

Lo storico Aleardo Rubini ha quindi voluto mettere a confronto, documenti alla mano, storia e attualità della tutela ambientale in Abruzzo.

Fernando Di Fabrizio, presidente cooperativa Cogecstre, ha detto dell'importante funzione culturale svolta dall'editoria naturalistica. □

Tanta frutta per gli orsi del Parco d'Abruzzo

Pieno successo della campagna WWF "Adotta un melo, salverai un orso". Il progetto alimentare per i circa 100 orsi marsicani che vivono nel Parco Nazionale d'Abruzzo, a un anno di distanza conta già le prime migliaia di alberi da frutto piantumate: mele, pere e altri frutti selvatici per salvare uno dei mammiferi più rari del nostro paese. Nuovi alberi fruttiferi continuano ad essere piantati all'interno del Parco.

Alla cerimonia di piantumazione del primo ottobre scorso (avvenuta nell'area del Casone Antonucci, una delle zone più frequentate dal plantigrado) hanno partecipato Grazia Francescato, presidente del WWF Italia, Franco Tassi, direttore del Parco, il deputato verde Fulco Pratesi, i ricercatori del Gruppo Orso Italia e un centinaio di bambini delle scuole nel Parco.

Per la popolazione di orsi che vivono nell'Appennino centrale l'impegno del WWF è di garantire nei prossimi anni un adeguato sostegno alimentare anche agli individui che già frequentano e frequenteranno le aree dei nuovi parchi: Sibillini, Gran Sasso e Monti della Laga, Sirente-Velino, Majella, Simbruini e Ernici, Monti del Matese. Inoltre, è già in corso da alcuni anni il progetto Orso-Alpi per studiare la consistenza della micropopolazione di orsi bruni che vive asserragliata in Trentino, nel gruppo Adamello-Brenta, e la cui sopravvivenza non è del tutto garantita dalla presenza del parco naturale. Per l'orso delle Alpi il WWF vuole inoltre ricreare le condizioni ottimali, sia dal punto di vista alimentare che ambientale, lungo veri e propri "corridoi di diffusione" dell'animale.

L'orso è uno dei simboli della nostra fauna, forse quello che meglio rappresenta il mondo nascosto e selvaggio dei boschi e delle valli. È l'indicatore ecologico per eccellenza della salute dei boschi.

E dal Ministro per l'ambiente Spini arriva l'ordinanza "Salva-orsi" per il Parco d'Abruzzo. L'ordinanza urge la sospensione della caccia nella zona di protezione esterna del parco, nella necessità di salvaguardare l'orso marsicano, il camoscio d'Abruzzo e il lupo appenninico.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo è stato chiamato negli Stati Uniti d'America in qualità di "ambasciatore" della natura d'Italia e d'Abruzzo in particolare. Gli aspetti che incuriosiscono di più gli americani riguardano il successo nella tutela di animali come l'orso marsicano, il camoscio d'Abruzzo e il lupo appenninico, la riuscita riconciliazione tra conservazione e sviluppo, l'espansione del "sistema" di parchi e riserve nell'Appennino centrale (il progetto ARVE).

Tra le idee che si sta cercando di sviluppare figurano il futuro gemellaggio con Yellowstone e la creazione della mostra viaggiante "L'immagine del Parco Nazionale d'Abruzzo" ovvero "The image of Abruzzo National Park".

Prosegue a ritmo serrato l'**Operazione Camoscio d'Abruzzo**, già iniziata negli scorsi anni ad opera di Parco d'Abruzzo, WWF Italia, CAI e col patrocinio del Ministero dell'Ambiente, per riportare il "Camoscio più bello del mondo" dal PNA ai nascenti parchi del Gran Sasso e della Majella. Secondo l'ultimo censimento del Parco oggi esistono nel mondo circa 570 individui di camoscio

d'Abruzzo, quasi tutti nel Parco, salvo i nuovi nuclei del Gran Sasso (15) e della Majella (20), destinati a consolidarsi gradualmente nel futuro.

"La città del terzo millennio: Natura e Urbanizzazione - Il Parco del Salviano" è il titolo del convegno in programma il 16 dicembre '93 ad Avezzano, sala conferenze Ersa, promosso dalla locale associazione *Il Salviano*.

Si discuterà della zona protetta del monte Salviano, delle funzioni e finalità dei parchi urbani e periurbani, di zona umida e parco fluviale, il ruolo del CNR in materia di parchi naturali e aree protette, parco archeologico, parco agricolo, verde pubblico, architettura ecologica, archeologia industriale, legislazione.

Presentazione e conclusione del convegno sono affidate a Franco Tassi, coordinatore del Comitato Parchi Nazionali.



È stato adottato un nuovo simbolo dal Parco Nazionale d'Abruzzo. Disegnato da Stefano Maugeri, è stato inserito nelle ultime tre pubblicazioni giuridiche del Parco: *Normativa del Parco Nazionale d'Abruzzo*, *L'Ampliamento dei Parchi Nazionali con particolare riferimento al Parco d'Abruzzo e Competenza dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo in materia Urbanistico-Territoriale*, editi da Cogeestre Edizioni.

Si è concluso il Primo corso per **Accompagnatori di escursionismo** della Commissione centrale per l'Escursionismo del Cai. Per l'Abruzzo sono Accompagnatori di escursionismo i soci Gianni D'Attilio della sezione Cai di Pescara e Emidio Tirabassi della sezione Cai di Sulmona.

La Camera di commercio e la sezione Cai dell'Aquila hanno elaborato e presentato a Carsoli la **Carta dei sentieri dei monti Carseolani**, un valido strumento per la conoscenza e l'uso soft del territorio. Il tratto del Sentiero Italia "Parco nazionale Gran Sasso d'Italia e monti della Laga" è stato inaugurato a L'Aquila il 25 e 26 settembre scorsi nella sezione del Cai aquilano. Il Sentiero Italia (circa 500 km in Abruzzo) è stato progettato all'insegna della facile percorribilità e dell'offerta di molteplici occasioni conoscitive dei valori dell'ambiente montano, compreso dei paesi interni che rappresentano le "porte di accesso alla montagna" con i loro valori storici e antropologici.

Dall'8 al 10 ottobre il Parco nazionale d'Abruzzo ha ospitato il primo stage regionale per **Accompagnatori di media montagna**. A Villetta Barrea si è discusso delle problematiche legate alla professionalità della nuova figura dell'accompagnatore di media montagna, riconosciuta per prima in Italia nella regione Abruzzo. Il prossimo stage sarà in primavera nel Parco Gran Sasso-Laga; seguiranno stages nei parchi Majella-Morrone e Sirente-Velino.

Il numero 23 della rivista **D'Abruzzo**, trimestrale di turi-

simo, cultura e ambiente diretto da Gaetano Basti, dedica uno dei suoi opuscoletti (edizioni Menabò) al sapiente e fantasioso impiego delle "Castagne in cucina". In copertina i suggestivi colori del bosco autunnale, immortalati nelle foto di Luciano D'Angelo, illustrano un itinerario a cavallo in val Chiarano. Lo speciale di questo numero è dedicato a Francesco Paolo Michetti e il suo cenacolo di artisti a Francavilla. Il viaggio di *D'Abruzzo* prosegue nel rosso dei fuochi delle "glorie" a Scanno, nella notte di San Martino.

Un progetto per la Signora del fiume: il Dipartimento di biologia animale dell'Università di Pavia, il Dipartimento di biologia evolutiva dell'Università di Siena e l'Istituto di scienze morfologiche dell'Università di Urbino hanno dedicato il secondo simposio italiano sui carnivori alla "Biologia e conservazione dei mustelidi", tenutosi a Pavia dal 20 al 22 ottobre.

Gli argomenti: eco-etologia e conservazione del Tasso e dei piccoli mustelidi; etologia e conservazione della Lontra: studi in cattività e problematiche di reintroduzione. Visita al Centro di studio della Lontra del Parco naturale della Valle del Ticino, in Piemonte; eco-etologia della Lontra: studi in natura. Un poster del "Progetto per lo studio e la conservazione della Lontra in Italia" a cura del Gruppo di lavoro Lontra Italia, è stato presentato nel corso del simposio. Gli atti del simposio verranno pubblicati in lingua inglese con riassunto e titolo in italiano e inglese nella rivista di teriologia *Hystrix*. La segreteria del Gruppo Lontra è presso l'Istituto di ecolo-

gia applicata, in via Luciani 41, 00197 Roma.

Mercoledì 3 novembre il WWF e la cooperativa Cogecstre hanno presentato al Comitato di gestione della Riserva Naturale Majella Orientale il **Piano di assetto naturalistico**, indispensabile strumento di pianificazione e gestione dell'area protetta.

La Masseria dell'Oasi della Riserva di Penne, gestita da Gabriele Ciancia, si è dotata di nuovi attrezzi: trattore Lamborghini 70 CV, fresatrice e vangatrice Tortella, motocoltivatrice Goldoni, falciatrice Olimpia e rimorchio da 60 ql. Nella serra della Masseria è stata messa a punto una 'banca' di semi delle piante - erbacee, arbustive e arboree - presenti nella Riserva.

Un video sull'esperienza dell'**agricoltura ecocompatibile** nei parchi naturali, prodotto e realizzato nell'Oasi del Lago di Penne, è stato presentato a Berder, in Bretagna, nel corso del convegno internazionale organizzato in settembre dall'Università europea dell'ambiente.

Dedicato alle oasi WWF il programma di venti concerti della **Corale folcloristica Città di Penne**, di scena in Italia e all'estero.

Il **Centro di educazione ambientale** della Riserva di Penne ha ospitato in settembre un laboratorio didattico di aggiornamento professionale per insegnanti dal titolo "Il paesaggio racconta".

Dal 15 dicembre '93 quattro **obiettivi di coscienza**, prove- ▷

nienti da Città Sant'Angelo, provincia di Teramo e Roma hanno preso servizio civile nell'Oasi di Penne.

Dal primo dicembre 1993 i nuovi uffici della Riserva Naturale Lago di Penne in contrada Collalto n.1, sono a disposizione del pubblico nei locali del Centro di visita della Riserva; telefono 085/8210615, fax 085/8210377.

La Sezione WWF e la Riserva Naturale Regionale Majella Orientale organizzano una serie di incontri tra dicembre e gennaio sul tema *Dalla Majella Madre al Parco della Majella*. Un momento di conoscenza e di riflessione sulla natura e sulla storia della Majella con lo scopo di sensibilizzare ad una tutela effettiva e far sì che il Parco Nazionale diventi realtà nella volontà comune. Per informazioni 0872/916067.

Il 12 novembre 1993 è stata fondata la *Stazione Ornitologica Abruzzese* con sede a Pescara in viale Bovio 243, associazione senza fini di lucro i cui scopi sono "l'accrescimento qualitativo e quantitativo delle conoscenze sull'avifauna della Regione Abruzzo, lo studio e la proposta di forme di tutela e di gestione dell'avifauna".

Auguri a De rerum Natura e al suo direttore responsabile Jolanda Ferrara, premiata nella sezione di giornalismo *Nazareno Fonticoli* (IX edizione, 1993) promossa dal Comitato organizzatore del Premio letterario nazionale "Città di Penne - Amministrazione Provinciale di Pescara".

RIUNIONE NAZIONALE DELLE COOPERATIVE WWF ITALIA

Oasi Lago di Penne 26/27/28 novembre 1993

PROGRAMMA

VENERDI 26 NOVEMBRE 1993

- Introduzione
Antonio Canu *Settore Diversità Biologica ed Oasi WWF Italia*
- La Masseria dell'Oasi - Proiezione ed intervento
Roberto di Muzio *Agronomo*
- La qualità del prodotto dalla produzione alla trasformazione
Marco Manilla *Responsabile Regionale Turismo Verde*
- Ipotesi Quadro tra la Confederazione Italiana Agricoltori ed il WWF Italia per la vendita di prodotti agricoli di qualità nelle Oasi
Nicola Stolfi *Responsabile Nazionale Settore Ambiente e Territorio - Confederazione Italiana Agricoltori*
- Oasi Shop: linee programmatiche
Daniilo De Vigili *Responsabile WWF Panda Shop*
- Una vetrina nell'Oasi
Giuseppe Di Bernardo *Laboratorio dell'Oasi*

SABATO 27 NOVEMBRE 1993

- Strategie del WWF e sviluppo delle Cooperative nelle Oasi
Antonio Canu *Settore Diversità Biologica e Oasi*
- Aspetti amministrativi
Felice Bolognese *Responsabile Amministrativo WWF Italia*
- Produzione artigianale nelle Oasi. Incentivi finanziari ed aspetti giuridici.
Graziano Di Costanzo *Segretario Provinciale Confederazione Nazionale Artigiani Pescara,*
- Massimo Mattucci** *Confederazione Nazionale Artigiani Penne*
- Il Laboratorio dell'Oasi: Ipotesi di una nuova struttura aziendale
Fernando Di Fabrizio *COGECSTRE*
- Il packaging dei prodotti
Antonio D'Angelo *Grafico*
- La confezione del prodotto: i materiali ecologici
Gabriele Delle Monache *Laboratorio dell'Oasi*
- Natura e Multimedialità - L'innovazione della comunicazione informatica
Renzo Delle Monache *Ricercatore Settore Multimediale - INFOSCHOOL area centro*
- Telemonitoraggio faunistico e di controllo nelle aree protette Geo Alp Pescara
- Punti vendita ed aspetti amministrativi
Loredana Di Blasio *COGECSTRE*
- De rerum Natura: pagine verdi per le Oasi - Proposta di coordinamento
Claudio Giancaterino *COGECSTRE EDIZIONI*
- Dibattito ed interventi
- Catalogo 1994 dei Prodotti
Mario Pellegrini *COGECSTRE*
- Il turismo naturalistico: dalle settimane verdi ai campi di avventure
Fausta Crescia *COGECSTRE*
- La gestione del pubblico nelle Oasi del WWF - Le visite guidate
Franco De Gregorio *COGECSTRE*
- Le esperienze delle Cooperative WWF.
- Visita guidata al Centro Lontra del WWF Italia

DOMENICA 28 NOVEMBRE 1993

- Visita guidata ai laboratori
Adelaide Leone *COGECSTRE*

IL MARE LIMPIDO DI FEDERICO

di Pino Galeotti - Regista

Quando Federico nasce a Rimini nel 1920, le acque dell'Adriatico sono limpide e la riviera romagnola è pressoché sconosciuta alla grande massa degli italiani.

L'infanzia e l'adolescenza trascorrono piacevolmente, a bighellonare al bar e al cinema, sui banchi della scuola o sulla spiaggia.

L'estate è un gran bagliore di sole e l'enorme ombra del teatro *Vittorio Emanuele*, che taglia in diagonale piazza Cavour, è uno spettacolo incredibile e misterioso.

Floride, muscolose ragazze tedesche passeggiano poco vestite sul bagnasciuga come se niente fosse, mentre sul campo da tennis del Grand Hotel due distinti signori inglesi in mutande si divertono a lanciarsi la pallina.

L'inverno è un'altra cosa. La nebbia, nata magicamente dalle acque, invade la piccola città e, come ingoiandola, la fa sparire... Via la piazza, via il duomo, via il tempio malatestiano, via tutta la scenografia.

"La nebbia mi nascondeva agli altri, mi metteva nella clandestinità più inebriante. Per incanto diventavo l'uomo invisibile e sognavo beato, esercitando la mia naturale tendenza all'interpretazione fantasiosa delle cose".

Durante le tempeste le acque partoriscono sulla spiaggia moderne divinità femminili *La Saraghina*, *La Volpina* ed altre che, a buon mercato, danno amore dietro gli scogli.

È bello ascoltare il suono incantatore delle onde del mare, il rumore del vento e l'eco di voci e suoni lontani. È bello il volo dei gabbiani, che dise-

gnano nel cielo strane figure geometriche, e il silenzio sospeso del tempo che passa.

Trascorrono gli anni, il mare non è più l'Adriatico ma il Tirreno e la piccola città, per un gioco di prestigio, si trasforma nella Città Eterna.

Federico adesso è pagato per sognare e far sognare.

Nei pressi di Ostia tanti personaggi si affollano in riva al mare. Sono i protagonisti giovani, irriverenti e senza speranza de *I Vitelloni*, i peggiori pataccari nostrani, clowns e girovaghi, maggiorate fisiche ed intellettuali in crisi come il Mastroianni di *Otto e mezzo*. Se un tempo la vita era piacevole ora è dolce, mentre dalle acque emergono tre statue d'oro.

Le acque sono quelle dell'Oceano Pacifico e la nuova scenografia, sorpresa delle sorprese, è addirittura Hollywood.

Gli oscar però non soddisfano l'infinita voracità di immagini del nostro: "L'importante rimaneva poter continuare a fantasticare, a inventare, rimescolare senza sosta le carte dell'insensato caos della vita. E poi che cos'è la vita? Un gustoso, piatto di tortellini; una pupa opulenta e platinata, insaccata, nell'abito aderente, come una mortadella; lo sketch patetico di un guitto in un piccolo circo, uno sberleffo al nulla, al non essere. E poi, Dio esiste? Boh!".

Il tempo scivola via velocemente. Rimini diventa una città turistica di primo piano con migliaia di alberghi di ogni tipo e affollata da maree oceaniche di bagnanti. I ricordi di Federico si confondono con i sogni, la realtà con l'illusione.

Il mare ora è quello di plastica di Cinecittà e da esso emergono il transatlantico di *Amarcord*, le forme prorompenti di *Gradisca*, un'enorme testa di donna incoronata e il super fallo di cartapesta di Casanova.

Emerge anche un altro oscar, mentre le acque del buon, vecchio Adriatico si fanno sempre più torbide.

"E la nave va..." malgrado le alghe, malgrado la mucillagine, malgrado tutto.

E se è esploso il femminismo e gli uomini, sopraffatti dal rumore della televisione, non riescono a comunicare, non rimane che ascoltare *La voce della luna* poetica, misteriosa ed inquietante che annuncia l'arrivo di un ultimo oscar e della fine.

"Allo stesso modo in cui l'individuo, attraverso i sogni esprime quella sua parte interiore, segreta, inesplorata che corrisponde al mare dell'inconscio, così la collettività fa la stessa cosa per mezzo della produzione degli artisti. La creazione artistica non è altro che l'attività onirica dell'umanità. Il pittore, il poeta, il romanziere ed anche il regista rispondono a questa funzione di elaborare ed organizzare con il proprio talento i contenuti del grande mare dell'inconscio collettivo rivelandoli sulla tela, sulla pagina o sullo schermo cinematografico". Federico Fellini muore a Roma in una calda, pigra domenica autunnale, l'ultimo giorno di ottobre del 1993. È sepolto a Rimini, la sua città natale, ormai famosa in tutto il mondo. Le acque dell'Adriatico torneranno ad essere limpide come un tempo? Addio Federico.

Il sogno non muore. □

IL GUFO REALE IN TOSCANA*Studio per la reintroduzione*

Serie scientifica n.1

Autore: Lorenzo Rigacci

Edizioni: Editori dell'Acero

Pagine: 95

Disegni: Lucia Brunelli, Guido Ceccolini, Fulco Pratesi

"...E prima si trova il gufo, forse bubo degli antichi, che fa de grandissimi danni dove pratica, pigliando lepri, polli, agnelli e simili animali, e fa li suoi nidi in caverne de balze de monti. È uccello molto grosso, di corpo rotondo con poca coda, di molta piuma e macchiata di poco negro con molto arugine e beretnacchio. Il capo è assai grosso, che sopra gli occhi (quali son grandi e de terribile guadatura) porge in fuori quatro o sei penne a foggia de cornicelli".

Così scriveva nel XVI secolo il medico naturalista marchigiano Costanzo Felice, in una lettera inviata allo studioso bolognese Ulisse Aldrovandi. Una descrizione realistica che rivela come il gufo reale fosse all'epoca ben conosciuto, e quindi abbastanza comune osservarlo, nonostante le sue abitudini elusive e notturne.

Ma oggi chi può dire, anche tra i più appassionati naturalisti, di aver visto o solo ascoltato il gufo reale in natura? La civiltà moderna ha steso una ragnatela di linee elettriche e di strade che hanno spazzato via da molte contrade anche il solo ricordo di questa specie, quando la persecuzione diretta non ne aveva già decretato la fine.

È mai possibile che anche in

Toscana, regione così vasta e tutto sommato ancora naturalisticamente accettabile, non dimori più il gufo reale? L'autore, uno dei pochi studiosi che si è interessato a questa specie in Italia, nel presente studio ci dà una risposta molto chiara ed esauriente, nonostante le estreme difficoltà che una simile ricerca ha comportato. Essa rappresenta un punto fermo per chi vorrà cimentarsi nella reintroduzione della specie rimettendo al suo posto un importante tassello dello stupendo mosaico, purtroppo sempre meno riconoscibile, della natura toscana.

(Dalla prefazione al volume di Guido Ceccolini, responsabile diversità biologica ed oasi WWF Toscana)

IL PARCO POLIZIOTTO

Autore: Giorgio Osti

Edizioni: Parco Adamello Brenta

Pagine: 135

Attese, motivazioni e condizione sociale dei visitatori del Parco Adamello-Brenta. Questo il tema dell'indagine condotta da Giorgio Osti, ricercatore in sociologia al dipartimento di scienze dell'uomo dell'Università di Trieste, con la preziosa collaborazione di esperti universitari e dei giovani delle cooperative locali che hanno condotto le interviste nell'estate 1992 su un campione di oltre 1100 visitatori del Parco Adamello-Brenta.

Il dato emerso con forza è che la maggior parte dei turisti estivi chiedono all'Ente Gestore del Parco di esercitare con determinazione il ruolo di controllore dei loro comportamenti. Ci si aspetta che l'Ente di Gestione blocchi il vandalismo e il sovraffollamento, che siano predisposti servizi di informazione e indirizzi dentro il Parco, che si venga orientati alla scoperta delle risorse naturali e paesaggistiche. Il servizio non deve però mai essere troppo invadente. Servizi culturali come centri visitatori, contatti con la popolazione locale, visita ad attività tipi-

che locali, trovano infatti gradimento da parte di una esigua parte di visitatori.

Nel testo è presentata anche una tipologia del turista, da utilizzare per calibrare sempre meglio i servizi che l'Ente Parco intende erogare. Infine non è stata risparmiata l'opinione sull'orso, simbolo del Parco e della protezione dell'ambiente.

Il testo può essere utile non solo per gli amministratori dell'Ente Parco, ma anche per studiosi, albergatori e operatori del settore impegnati a capire dove sta andando l'ampia e variegata galassia dei "mobili per diletto".

ABRUZZO: L'AVVENTURA DEL PAESAGGIO

Foto: Luciano D'Angelo

Testi: Franco Farinelli e Renato Minore

Edizioni: D'Abruzzo Libri

Formato: 26x36cm; pagine 192; 150 foto a colori

Prezzo al pubblico: lire 95.000, con cofanetto rigido lire 110.000

Il libro è frutto di un reportage fotografico compiuto da Luciano D'Angelo nel corso di oltre cinque anni d'impegno con la rivista *D'Abruzzo*. La maggior parte delle immagini presentate sono state riprese dall'alto secondo un percorso tematico, dalla montagna al mare, che prescinde dai confini provinciali e territoriali.

Il volume rivela per immagini "l'esistenza di un Abruzzo magico e ancora misterioso ai più, come fosse una terra di cui soltanto gli 'intenditori' avessero l'esclusiva della conoscenza: gli amanti delle vecchie tradizioni, appassionati della montagna, estimatori degli antichi borghi, viaggiatori". Arricchiscono le foto le note di Antonio De Frenza e Maria Concetta Nicolai, e tre testi. Il

primo, di Franco Farinelli, è una lettura storico-geografica del paesaggio abruzzese, da quello montano a quello marino, dal calcare all'argilla, dai campi aperti ai campi chiusi. Un'opposizione che "non si limita al dato geologico e ai lineamenti morfologici, ma investe con altrettanto vigore le forme più evidenti assunte dalla loro umanizzazione, dalla loro ricomprensione in modi di vita e culture distinti ma - ed è in ciò che il proprio della civiltà abruzzese inizia a rivelarsi - mai davvero opposti e antagonisti, anche quando in tutto il resto del bacino mediterraneo essi invece si scontrano e si danno (meglio: si sono dati) battaglia". Ma, conclude Farinelli: "l'avventura del paesaggio abruzzese finisce per raccontare, in fondo, la vicenda di un altro Mediterraneo, dove le differenze dei generi di vita, finché generi di vita diversi esistono, restano tali e non si traducono in antagonismi, e dove il modello del conflitto lascia il posto all'integrazione e al reciproco riconoscimento".

Renato Minore nel suo primo pezzo dal titolo "Una strana provincia dell'anima" fa del Guerriero di Capistrano "il vero misterioso simbolo di una terra un po' appartata come l'Abruzzo" per poi passare all'esaltazione degli affreschi del Coro di Andrea De Litio nella Cattedrale di Atri. "De Litio ha colto l'anima - scrive Minore - l'antropologia di una terra con pochi tratti essenziali, fissandoli in un gesto, in un volto, in un sorriso. Come dimenticare i contadini con il vestito della festa che danzano il salterello proprio sotto la grotta dove è nato Gesù mentre sullo sfondo penzolano due impiccati, il gufo guarda con inutile saggezza e le mura di Atri sono geometriche e lontane?".

In *Fantasmia sotto il ponte* Minore ricorda una Pescara che non esiste più insieme a personaggi da D'Annunzio a Silone che pur così diversi, hanno sempre avuto nella loro terra un riferimento per le loro opere.

Grafica e impaginazione di Antonella dell'Elice.

PAESAGGIO E FOTOGRAFIA GEOGRAFICA

Un catalogo per l'Abruzzo

A cura di Filippo Di Donato

Edizioni: Studioluca

L'Abruzzo, per la straordinaria varietà dei suoi paesaggi, frutto di una complessa articolazione dell'ambiente naturale e di un'ancora più complessa impronta lasciata dal dispiegarsi delle atti-

vità umane, è una palestra di singolare cimento per la fotografia del paesaggio. Dagli spazi della montagna calcareo-carsica alle grandi conche intermontane, dalla fascia collinare pliocenica alla linea della costa, intensamente urbanizzata, infiniti sono gli spunti fotografici e le sollecitazioni alla riflessione geo-

grafica che vengono offerti dal territorio abruzzese, nella molteplicità delle forme assunte. Le pagine che seguono vogliono esserne un modesto esempio.

(Dalle note introduttive di Filippo Di Donato, cattedra di geografia economica dell'Università "D'Annunzio", Chieti)

ALLA SCOPERTA DELLA RISERVA NATURALE "SORGENTI DEL PESCARA"

Autori: Lorenzo Ciampa -
Marilia Cichetti

Edizioni: Cogecstre Edizioni

Pagine: 96

Formato: 23,5x31,5

Costruire una coscienza ecologica è più facile se si opera a livello delle giovani generazioni, soprattutto tra i ragazzi

della scuola dell'obbligo disponibili ad interagire, anche solo a fini di pura conoscenza, con il mondo naturale che li circonda.

Ad essi e ai loro insegnanti è rivolta la collana I Quaderni dello Scriciolo di Cogecstre Edizioni che, con la nuova pubblicazione

"Alla Scoperta della Riserva Naturale Sorgenti del Pescara", arriva al quarto volume.

Le precedenti pubblicazioni della collana:

Alla scoperta dell'Aspromonte

Un giorno alla Riserva

Fauna protetta d'Abruzzo

REGOLAMENTI PRATICI DEL PARCO

Autore: Giuseppe Rossi

Edizioni: Cogecstre Edizioni

Pagine: 64

Formato: 21,0 x 27,5

"La vita d'un grande e moderno Parco Nazionale è oggi così vasta e complessa da richiedere, accanto alle disposizioni normative ufficiali, una quantità di regolamentazioni minori, di carattere pratico, talvolta rilevanti soprattutto sul piano tecnico ed organizzativo, progressivamente elaborate dall'Autorità di gestione del Parco stesso (Presidenza, Consiglio di Amministrazione e Direzione in primo luogo). Si tratta di documenti che solo la viva e prolungata esperienza diretta nelle multiformi problematiche, a continuo contatto con il pubblico e in costante rapporto dialettico con le collettività locali, può far nascere,

sviluppare e consolidare: e che nessuna elaborazione teorica, per quanto accurata e profonda, sarebbe mai in grado di sostituire.

Ecco perché assume notevole rilievo questo Manuale, semplice e accessibile, contenente la sintesi dei principali "Regolamenti pratici del Parco", che pur riferendosi alla storia ultraventennale più recente del Parco Nazionale d'Abruzzo potrebbe soccorrere proficuamente ogni altra Istituzione consorella, e specialmente i nuovi Parchi in via di costituzione. Il merito d'aver curato questa raccolta di testi e di documentazione spetta al Vice Direttore del Parco Giuseppe ROSSI, che da oltre un quarto di secolo segue attentamente l'evolversi e l'affinarsi del nucleo originario di idee,

strategie e prospettive e su cui si sono fondati dapprima il riscatto, poi il rilancio e finalmente il pieno successo del nostro Parco più antico, importante e difficile.

Che questo seme possa germogliare, diffondendo la pianta rigogliosa dell'Italia verde attraverso un sempre più ampio, organizzato ed efficiente sistema di Aree protette: questo è il caldo augurio con cui il messaggio di una "Natura in pratica" protetta ma vissuta, perenne ma vicina a ciascuno di noi, viene affidato all'amore e alla custodia di tutti coloro che intendono dedicare ad essa almeno una parte delle proprie energie e speranze future."

Estratto dalla presentazione del volume (Testo di Franco Tassi)

LA CASA NEL BOSCO

di Filomena Marcelli - Insegnante

La mia casa confinava con il bosco del Duca Caracciolo: grande macchia verde ai piedi del duomo di Penne. Bosco ricco di alberi sempre verdi ed alberi a foglie caduche: abeti, pini, aceri, querce, olmi e di un sottobosco con viole mammole profumatissime, ciclamini, primule ed erbe medicinali.

L'olmo, albero che sovrasta gli altri alberi per altezza di fusto, per ricchezza di rami molto estesi e fronduti. Albero maestoso, decoro del bosco. Oggi purtroppo, a causa di un virus, gli olmi di tutte le parti del mondo sono morti.

Da lontano, in mezzo al bosco verde, oggi si distinguono i loro scheletri con corteccia grigia e rami senza foglie.

L'olmo rigoglioso che svettava al di sopra degli altri alberi ormai è un ricordo, un rimpianto. Esso scandiva gli anni della mia fanciullezza e della mia adolescenza. A primavera si ricopriva di foglie, prima verde tenue e poi pian piano verde più forte, più intenso.

I rami di un olmo arrivavano alla finestra della camera dove studiavo e leggevo libri.

Un giorno arrivò la pioggerellina di marzo che picchiava argentina sui tetti e sui rami dell'olmo ed io intenta a leggere *Il padrone delle Farnie*, sentii i primi palpiti d'amore.



Acer campestre

Dietro quell'olmo in mezzo al bosco immaginai di vedere il padrone delle Farnie con la sua donna amata.

Tanti altri alberi ed arbusti erano lì intorno all'olmo, ma la sua taglia robusta che dominava attirava, più che gli altri alberi, la nostra attenzione.

Fa i suoi rami nidificavano, saltellavano, cinguettavano fringuelli, cardellini, cinciallegre, verdoni, merli ed altri uccelli che alla sera si ritiravano nei loro nidi per lasciare il posto agli uccelli notturni: civette, gufi, barbagianni, l'assiolo che noi chiamavamo chiù. Dopo il tramonto all'imbrunire lo chiù arrivava sui rami alti dell'olmo quasi per annunciarci con il suo grido malinconico che la sera arrivava. Si andava a letto in sua compagnia e non ci si accorgeva quando andava via

per lasciare il posto alla civetta. Il grido stridulo e lugubre della civetta ci faceva paura perché essa era ritenuta foriera di sciagura. La civetta azzittiva all'alba quando il pigolio, il cinguettio degli uccellini risvegliati annunciavano che un nuovo giorno era sorto.

I merli dal becco giallo, numerosi, trovavano, pur essi, posto nel bosco e nelle siepi degli alberi, fra gli arbusti e gli anfratti e il loro canto fatto di gorgheggi e fischi prolungati accompagnavano il rientro dei lavoratori alle loro case.

Di giorno e di notte entravano ed uscivano dal bosco: donnole, faine, rospi, talpe, ricci, pochi serpenti. La donnola dal pelo raso, maculato bianco e marrone-fulvo, dal dorso arcuato, veloce negli spostamenti per nutrirsi di topi, talpe. Le serpi cacciavano ricci, rospi, vermi: l'ecosistema esisteva.

Vecchi, giovani e bambini, non molto tempo fa, seguivano con quasi rispetto il ritmo di vita delle piante e degli animali: si era natura nella natura.

Annotazione: il bosco non dava all'uomo solo aria buona ma anche lavoro ad operai addetti alla potatura degli alberi, alla pulizia del sottobosco, e regalava legna per il fuoco per le fredde serate d'inverno.

REGIONE ABRUZZO

II° Dipartimento Agricoltura - Foreste - Alimentazione
E.R.S.A - Ente Regionale di Sviluppo Agricolo

IL MERCATO AGRO-ALIMENTARE CHIEDE PRODUZIONI QUALIFICATE



**L'ABRUZZO RISPONDE CON I SUOI ANTICHI SAPORI
GARANTITI DAL MARCHIO "ABRUZZO QUALITÀ"
ISTITUITO DALL'ENTE REGIONALE DI SVILUPPO AGRICOLO
A TUTELA DELLA GENUINITÀ E DELLA ORIGINE
DEI PRODOTTI PIÙ QUALIFICATI
DEL SUOLO D'ABRUZZO**

L'Uso del marchio "Abruzzo Qualità" da parte dei produttori che ne fanno richiesta è
concesso sulla base di analisi di laboratorio effettuate dall'Istituto di Merceologia
dell'Università d'Annunzio e di accertamenti compiuti da esperti dei singoli settori e dai
rappresentanti dei consumatori.

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CASTIGLIONE MESSER RAIMONDO (TE)



SEDE

Castiglione Messer Raimondo (TE)

Tel. 0861/990921 (n. 4 linee r.a.) - Fax 0861/990660

FILIALI

Penne (PE) - Tel. 085/8278386-8279381 - Fax 085/8210200

Loreto Aprutino (PE) - Tel. 085/8290611-8290621 - Fax 085/8290636

Elice (PE) - Tel. 085/9609741 - Fax 085/9609742

SPORTELLO TESORERIA COM.LE

Villa Bozza di Montefino (TE) - Tel. 0861/996300 - Fax 0861/996273



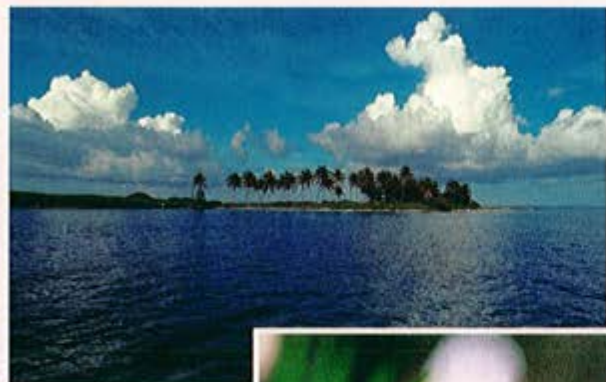
Naturalmente.

il Centro

QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Flora & Fauna

Natura dei Tropici



La lussureggiante
vegetazione delle
isole del Tropico
del Capricorno



Gli esseri viventi
delle ultime
foreste
incontaminate



Realizzare con Macintosh una copertina come quella visualizzata qui sopra, partendo da materiale di tipologia variegata, come bozzetti realizzati a mano, fotografie, diapositive, cataloghi di caratteri, testi ecc. è di una semplicità disarmante nei confronti delle metodologie tradizionali.

Macintosh è uno strumento che permette di esprimere al meglio la creatività di un progettista grafico e la comunicatività delle idee.



Sistemi a colori per la grafica professionale.

Apple con la linea di computer Macintosh è stata pioniere del Desk Top Publishing. Oggi è all'avanguardia nel settore dell'editoria personale, semiprofessionale e professionale, presentando soluzioni tecniche per tutte le esigenze: dalla realizzazione di pubblicazioni in bianco e nero a quelle a colori, dalla semplice impaginazione di testo e immagini alla possibilità del controllo del colore e del ritocco cromatico e fotografico delle immagini, compresa la realizzazione di effetti speciali tramite sofisticati sistemi di elaborazione e di fusione delle immagini.

Tutto questo sempre ottenendo un elevato livello qualitativo, grazie anche alla possibilità di integrazione con i sistemi professionali di acquisizione delle immagini e di realizzazione dei definitivi da consegnare ai centri stampa per la realizzazione dei prodotti finiti.



 Apple Computer

ORMI computers s.r.l.

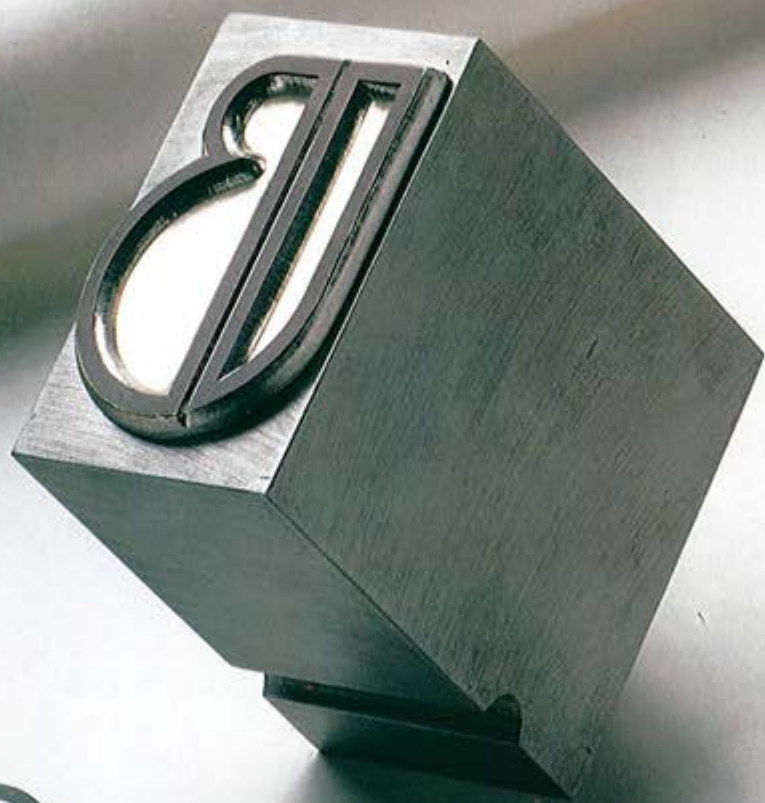
Soluzioni grafiche • Editoria computerizzata

Via Aterno s.n. (Zona Ind.) SAMBUCETO 66020
S. GIOVANNI TEATINO - CH ☎ 085/4461002 r.a.

LB Litografia
Botolini srl

DEPLIANTS
CATALOGHI
MODULISTICA
EDITORIA
CALENDARI

66034 LANCIANO (Ch)
Via Bergamo, 1
Tel. (0872) 714641
Fax (0872) 713263



E' nata la Stella.



La nascita di una stella è sempre un evento importante.

Studio **System Color**, all'avanguardia nel mondo del D.T.P. e FOTOLITO, è nato per dare la migliore soluzione ai tuoi problemi di colore.

Mettiamo al tuo servizio la disponibilità e la professionalità di un **Team** che con il supporto di avanzatissimi sistemi di **selezione e impaginazione elettronica**, darà perfezione e valore alle tue idee.



**Confederazione italiana agricoltori
d'Abruzzo**

Servizio di Assistenza Tecnica e Divulgazione Agricola

*“Una moderna rete di servizi tecnici specializzati
al servizio di un'agricoltura che cambia”*

Alle soglie dell'apertura del mercato europeo e nella fase di passaggio dalla protezione alla competizione, il Servizio è impegnato per:

- la divulgazione e la consulenza all'adozione delle innovazioni per valorizzare la qualità dei prodotti agricoli e per la riduzione dei costi;
- la consulenza all'adozione delle innovazioni organizzative e dei moderni sistemi di gestione;
- i servizi di rilevazione, trattamento e trasferimento delle informazioni necessarie alle scelte imprenditoriali (variabili pedologiche, agrometeorologiche, informazioni di mercato e finanziarie);
- la progettazione di interventi di trasformazione e consolidamento delle imprese agricole (piani di miglioramento materiale, riconversione produttiva, diversificazione del reddito).

Chiunque volesse informazioni sulle nostre attività può rivolgersi ad uno dei nostri centri:

Pescara, Viale Bovio, 85 - Tel. (085) 4216816

Via Puglie, 6 - Tel. (085) 4224139

Chieti, Via Ognissanti, 11 - Tel. (0871) 65939

L'Aquila, C.so Vittorio Emanuele, 111 - Tel. (0862) 24030

Teramo, Via Teatro Antico, 5 - Tel. (0861) 245432

Atri, Vico Palem, 8 - Tel. (085) 87723

Avezzano, Via Corradini, 225 - Tel. (0863) 37270

Castiglione M.R., Viale Umberto I° - Tel. (0861) 990479

Fossacesia, Via Sangro - Tel. (0872) 607731

Garrufo di Sant'Omero, Via G. Rossa, 17 - Tel. (0861) 887839

Lanciano, Via Piave, 17 - Tel. (0872) 712951

Vasto, Via D.G. Rossetti, 11 - Tel. (0873) 363230

Penne, C.so Alessandrini - Tel. (085) 8279934